

RESOCONTO STENOGRAFICO

527.

SEDUTA DI LUNEDÌ 5 LUGLIO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge:		Proposta di legge regionale:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	49276	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	49275
Disegni di legge di conversione:		Interrogazioni, interpellanze e mo- zione:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96- bis del regolamento)	49276	(Annunzio)	49276
(Presentazione)	49276	Interpellanze e interrogazioni sul caso	
(Restituzione al Governo per la sua presentazione al Senato)	49276	Cirillo (Svolgimento):	
Proposte di legge:		PRESIDENTE . . . 49226, 49231, 49235, 49236, 49239, 49245, 49250, 49251, 49253, 49254, 49257, 49258, 49263, 49265, 49266, 49267, 49271, 49275	
(Annunzio)	49225	ALINOVİ ABDON (PCI)	49258, 49259, 49260
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	49225	BASSANINI FRANCO (Misto-Ind. Sin.) . . .	49260, 49263
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	49275	BATTAGLIA ADOLFO (PRI)	49266
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	49226	BIANCO GERARDO (DC)	49252
		BOZZI ALDO (PLI)	49266

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1982

	PAG.		PAG
CATALANO MARIO (PDUP)	49256	Nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:	
MELLINI MAURO (PR)	49231	(Comunicazione)	49225
MILANI ELISEO (PDUP)	49254		
NATTA ALESSANDRO (PCI)	49236	Risposte scritte ad interrogazioni:	
PINTO DOMENICO (PR)	49267, 49268, 49269, 49271	(Annunzio)	49225
RIPPA GIUSEPPE (PR)	49271		
SPADOLINI GIOVANNI, <i>Presidente del</i>		Ordine del giorno della seduta di domani	49276
<i>Consiglio dei ministri</i> . . .	49239, 49240, 49241, 49242, 49243, 49244, 49245, 49246, 49248, 49249, 49257, 49258, 49263, 49264, 49268, 49269, 49271		
ZANFAGNA MARCELLO (MSI-DN) . . .	49235, 49250		

La seduta comincia alle 15.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 1° luglio 1982.

(È approvato).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 2 luglio 1982 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dei deputati:

SEPPIA ed altri: «Norme in materia di pesca nelle acque interne e di tutela dell'ambiente ittico» (3532).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di proposte di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta dell'8 giugno è stato assegnato alla VIII Commissione permanente (Istruzione), in sede legislativa, il progetto di legge: «Istituzione di nuove università» (*testo unificato approvato dal Senato* (3396)).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi assegnate in sede legislativa anche

le proposte di legge: GANDOLFI e DUTTO: «Istituzione dell'università degli studi del Sannio» (3465) (*con parere della I e della V Commissione*) e RAVAGLIA e GANDOLFI: «Istituzione dell'università degli studi della Romagna» (3469) (*con parere della I e della V Commissione*), vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge n. 3396.

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Mario Pescante a membro del consiglio di amministrazione della sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turistico presso la Banca nazionale del lavoro.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la VIII Commissione permanente (Istruzione) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

AMALFITANO, ed altri: «Norme per la concessione di contributi finanziari a carico dello Stato per gli archivi di notevole interesse storico in possesso di enti pubblici e di privati» (1861).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sul caso Cirillo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se rispondano a verità le notizie apparse sulla stampa, secondo le quali il Presidente del Consiglio avrebbe informato «i segretari dei partiti», oltre che il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, delle questioni relative alla visita di un alto esponente del SISMI al carcere di Ascoli, per trattare con Raffaele Cutolo il riscatto e il rilascio di **Cirillo**.

Gli interpellanti chiedono di sapere se risponde a verità quanto riferito dalla stampa, e cioè che il Presidente del Consiglio avrebbe avuto «i ringraziamenti del segretario del PCI, Enrico Berlinguer».

Gli interpellanti chiedono infine di sapere come il Governo giustifichi il fatto di avere negato queste informazioni al Parlamento, in occasione del dibattito sul caso Cirillo, e se il ministro dell'interno non ritenga opportuno ritornare imme-

diatamente alla Camera dei deputati per fornire, oltre alle giustificazioni del caso, tutte le notizie fatte avere, oltre che al Comitato di controllo, ad alcuni segretari di partito, in spregio a ogni norma di legge» (2-01729)

«BONINO, AGLIETTA, CICCIONES-
SERE, TESSARI ALESSANDRO,
DE CATALDO, PINTO, AJELLO,
BOATO, FACCIO, MELLINI,
RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA,
TEODORI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se rispondano al vero le notizie relative al collegamento tra alcuni uomini della DC napoletana e Raffaele Cutolo, e chi autorizzò alcuni ufficiali dei servizi segreti ad interessarsi al caso Cirillo chiedendo aiuti e mediazione alla camorra (2-01734)

«ZANFAGNA, PAZZAGLIA, ABBATAN-
GELO, ALMIRANTE, BAGHINO,
CARADONNA, DEL DONNO,
FRANCHI, GUARRA, LO PORTO,
MACALUSO, MARTINAT, MEN-
NITTI, MICELI, PARLATO, PI-
ROLO, RALLO, RAUTI, RO-
MUALDI, RUBINACCI, SANTA-
GATI, SERVELLO, SOSPIRI,
STAITI DI CUDDIA DELLE
CHIUSE, TATARELLA, TRAN-
TINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VA-
LENSISE»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia, per sapere — dopo le prime notizie relative all'uccisione del professor Semerari, alla mostruosa presentazione della sua testa tagliata, al suicidio della sua segretaria, ricordando l'*escalation* criminale di Napoli negli ultimi tempi (quasi due morti al giorno), rammentando anche altre notizie raccapriccianti relative alla uccisione dell'ingegner Taliercio ad opera dei terroristi; vivamente allarmato e preoccupato — quali notizie esatte il Governo sia in grado

di fornire sia sull'uccisione del professor Semerari, sia sulle connessioni tra camorra, terroristi, caso Cirillo, falso fatto giungere a *l'Unità*.

Per sapere, altresì, che cosa il Governo intenda fare contro camorra, mafia, delinquenza organizzata, introduzione e spaccio di grandi partite di droga, collusioni tra terrorismo e delinquenza, reclutamento di terroristi tra i detenuti e gli ex detenuti, aberrazioni criminali alle quali possono essere giunti terroristi e delinquenti relativamente alle persone sequestrate e relativamente a persone uccise come l'ingegner Taliercio. (2-01743)

«COSTAMAGNA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

se rispondano a verità le notizie riportate dalla stampa di uno o più incontri di «un capo» delle Brigate rosse con il camorrista Cutolo in relazione alla vicenda Cirillo;

se intendano chiarire quale ruolo abbiano avuto agenti dei servizi segreti nella preoccupante eventualità che tali incontri si siano potuti svolgere nell'ambito di una vera e propria trattativa per il rilascio dell'esponente democristiano rapito;

quali urgenti iniziative sono state prese per accertare il reale andamento dei fatti, visto che le recenti notizie ed indiscrezioni getterebbero, se confermate, una luce ancora più allarmante sulla vicenda. (2-01780)

«MILANI, GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

1) le risultanze delle indagini predisposte dal ministro di grazia e giustizia circa le visite presso le carceri di Ascoli Piceno e di Palmi da parte di uomini ap-

partenenti ai servizi segreti, esponenti politici, noti camorristi latitanti al fine di condurre la trattativa, con la mediazione del noto camorrista Cutolo, con le Brigate rosse per il riscatto Cirillo, alla luce anche degli inquietanti interrogativi derivanti da notizie di stampa secondo cui Cutolo avrebbe lasciato temporaneamente il carcere di Ascoli Piceno per condurre le trattative;

2) la versione del Governo sul contenuto, le somme versate, i nomi dei protagonisti e le parti in causa nella trattativa con le Brigate rosse, le autorizzazioni a visite o a spostamenti concessi, sul ruolo dei servizi segreti;

3) in particolare se resta confermata la versione fornita in merito da parte del Presidente del Consiglio, se ed in quale misura essa è modificata dalle risultanze delle indagini, o del tutto contraddetta;

4) I nomi degli esponenti del SISMI entrati nella trattativa, da chi essi furono autorizzati, e quale sia la loro posizione attuale in servizio;

5) se esiste un rapporto tra la trattativa per il rilascio dell'assessore Cirillo e l'incredibile fuga dal carcere di Salerno compiuta nei giorni scorsi dal noto camorrista Luigi Di Maio;

6) se il Governo non ritenga opportuna la costituzione di una commissione d'inchiesta sul caso del riscatto Cirillo. (2-01888)

«CATALANO, GIANNI, CRUCIANELLI, MAGRI, CAFIERO, MILANI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere:

se ritenga doveroso aggiornare e rettificare — sia per quanto riguarda la ricostruzione dei fatti, sia per quel che concerne le valutazioni politiche — le dichiarazioni rese alla Camera il 23 marzo 1982 a proposito del pagamento del riscatto alle Brigate rosse per il sequestro Cirillo e delle trattative svoltesi nel carcere di

Ascoli Piceno con il tramite del *boss* della camorra napoletana Cutolo;

in particolare, se il Presidente del Consiglio non ritenga di dover fare piena luce sulle gravi responsabilità di quei dipendenti dei servizi segreti che hanno favorito lo svolgimento delle trattative con vari atti e iniziative, e di adottare i provvedimenti necessari per ristabilire, contro le clamorose violazioni di legge, una linea di correttezza in settori delicati ed essenziali, quali quelli dell'amministrazione che presiede alla custodia ed agli spostamenti dei detenuti;

inoltre, se ritenga indispensabile denunciare le responsabilità, e trarre tutte le conseguenze, nei confronti di chi, nel Governo, o nella maggioranza, ha avalato, incoraggiato, sostenuto, comportamenti di pubblici dipendenti che hanno distorto gravemente le funzioni di organi dello Stato subordinandoli ad oscuri interessi di parte e riaprendo così, pericolosamente, spazi di manovre eversive e di attività delittuose sia ai gruppi terroristici, sia a quelli della criminalità organizzata».
(2-01913)

«NAPOLITANO, NATTA, ALINOV, SPAGNOLI, FRACCHIA, POCHETTI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia, per sapere:

se, nonostante le reiterate e dettagliate notizie di stampa circa ripetute visite rese da funzionari del SISMI, talora accompagnati da esponenti della camorra organizzata, al *boss* della camorra napoletana Cutolo, per discutere e trattare la liberazione dell'assessore Cirillo contro il pagamento di un riscatto alle Brigate rosse, debbano ancora ritenersi corrette, complete ed esaustive le informazioni e le valutazioni espresse alla Camera dal Presidente del Consiglio in data 23 marzo 1982;

se e quali indagini abbia disposto, in ogni caso, il Governo, al fine di accertare

oltre ogni ragionevole dubbio o sospetto, le modalità della liberazione del Cirillo, l'opera svolta da funzionari dei servizi segreti, le ragioni dell'intervento di funzionari del SISMI in materia di competenza del SISDE, i rapporti tra i medesimi ed esponenti politici interessati alla liberazione del Cirillo; quali risultati abbiano dato le indagini disposte al riguardo, e quali provvedimenti il Governo abbia eventualmente adottato o si proponga di adottare nei confronti dei dipendenti dei servizi segreti che si siano resi responsabili di gravi violazioni di legge e di inquietanti deviazioni dai loro compiti istituzionali quali quelle sopra accennate; quali provvedimenti il Governo abbia adottato o si proponga di adottare per evitare che analoghe deviazioni abbiano a prodursi in avvenire;

se e quali indagini abbia disposto il Governo per accertare eventuali responsabilità dell'amministrazione carceraria, nel rilascio di permessi per la visita a detenuti, nel trasferimento di detenuti, nella tenuta dei registri delle visite; in specie, se risponde al vero che permessi di visita a detenuti sarebbero stati consentiti fuori dai casi previsti dalla legge, senza procedere alle previste registrazioni o consentendo la cancellazione delle stesse, e addirittura se sia stato concesso a detenuti di abbandonare temporaneamente il rispettivo edificio carcerario per partecipare alle trattative relative alla liberazione di Cirillo; quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti dei funzionari eventualmente resisi responsabili di tali gravi violazioni di legge;

se e quali indagini siano state disposte e con quali risultati, per accertare la provenienza delle somme pagate a titolo di riscatto per la liberazione del Cirillo; se ha fondamento il sospetto che tali somme siano state messe a disposizione da imprenditori aventi rapporti di interesse con gli organi della amministrazione statale e regionale preposti alla gestione degli interventi per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto; per quali ragioni le autorità di polizia non hanno potuto o

voluto impedire la raccolta delle somme necessarie al pagamento del riscatto, né impedire la consegna del riscatto medesimo, e neppure predisporre i controlli e la vigilanza necessaria al fine di sorprendere e arrestare i rapitori del Cirillo nel momento del pagamento del riscatto; se tutto ciò, ove accertato, non configuri una sorte di corresponsabilità, *in agendo o in omittendo*, di organi dello Stato, nel finanziamento del terrorismo eversivo;

se risponde a verità l'affermazione, reiteratamente ripetuta da varie fonti, secondo cui, a séguito dell'intervento mediatore del Cutolo, sarebbero state revocate le eccezionali misure di polizia che, finalizzate alla ricerca del covo nel quale era tenuto prigioniero il Cirillo, avrebbe peraltro limitato la libertà di manovra anche dell'organizzazione camorristica guidata dal Cutolo;

se il Governo non ritenga di dovere ribadire con chiarezza il principio del rifiuto di ogni trattativa con organizzazioni terroristiche ed eversive, con o senza la mediazione di bande criminali, quali la camorra o la mafia; di dover ribadire che tale rifiuto riguarda tutti gli organi dello Stato, nessuno escluso, e tutti i dipendenti pubblici; di dover adottare, con urgenza e con il massimo rigore, i provvedimenti necessari per accertare ogni deviazione nell'applicazione del predetto principio, e per punire i colpevoli;

se il Governo non ritenga di dover vietare, con effetto per tutti gli organi e apparati dello Stato e per i loro dipendenti, ogni tipo di collaborazione con esponenti di organizzazioni criminali quali la camorra o la mafia, quali che siano le finalità o gli obiettivi; se il Governo non ritenga che tali collaborazioni finiscano comunque per offrire a tali organizzazioni criminali un'inammissibile legittimazione; se non ritenga di dover adottare, con urgenza e con il massimo rigore, i provvedimenti necessari per accertare ogni deviazione nell'applicazione del predetto principio, e per punire i colpevoli;

se, infine il Governo non ritenga di dover adottare, in omaggio alla verità, e in applicazione dei principi costituzionali in tema di rapporti tra Parlamento e Governo, la regola di correttezza democratica che impone di rettificare tempestivamente (come non è avvenuto nella vicenda Cirillo-Cutolo) le informazioni e le valutazioni false, errate od incomplete rese di fronte alle Camere, anche quando tali falsità, errori od incompletezze derivassero esclusivamente da falsità, errori od incompletezze delle informazioni ricevute dai competenti apparati dello Stato; se non ritenga altresì di dovere adottare, in questi casi, la regola democratica che impone di procedere immediatamente, e con il massimo rigore, contro i funzionari che abbiano, con il loro comportamento, indotto il Governo a nascondere, di fatto la verità al Parlamento e al paese. (2-01922)

«BASSANINI, RODOTÀ»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa, per sapere quali ulteriori elementi, dopo le informazioni e le valutazioni fornite alla Camera nella seduta del 23 marzo 1982 dal Presidente del Consiglio, siano emersi dalle indagini relative al sequestro e alla liberazione di *Cirillo*.

In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere:

se siano stati accertati comportamenti censurabili a carico di agenti o funzionari dei servizi segreti;

se e quali responsabilità siano emerse a carico dell'amministrazione carceraria o di altri investiti di pubbliche funzioni;

se si siano configurati comportamenti di collaborazione tra organi dello Stato ed esponenti di organizzazioni camorristiche o mafiose;

che cosa consti circa la provenienza delle somme utilizzate per il pagamento del riscatto di *Cirillo*, soprattutto in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1982

relazione al sospetto, avanzato ripetutamente dalla stampa, che la raccolta sia stata agevolata da comportamenti privati o amministrativi di dubbia liceità. (2-01940)

«BATTAGLIA, MAMMI, BANDIERA, ROBALDO, DUTTO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere:

quali ulteriori elementi, dopo il dibattito alla Camera del 23 marzo 1982, siano emersi dalle indagini relative al sequestro e alla liberazione di *Ciro Cirillo*;

quali iniziative il Governo intenda predisporre per ricostruire con rigore la verità di tutti i fatti relativi al sequestro *Cirillo*. (2-01944)

«BIANCO GERARDO, VERNOLA, SEGNI, CIRINO POMICINO, MANFREDI MANFREDO, FERRARI, CAPPELLI, FUSARO, RUSSO FERDINANDO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere, in relazione al sequestro e alla liberazione di *Ciro Cirillo*, se risponde a verità la notizia ripetutamente apparsa sulla stampa secondo la quale ai fini della liberazione dell'assessore organi dello Stato avrebbero avuto rapporti con esponenti di organizzazioni camorriste o mafiose e, in caso affermativo, quali provvedimenti sono stati adottati al riguardo dal Governo per punire i responsabili e per evitare che tali deviazioni possano ancora verificarsi. (2-01945)

«BOZZI, BASLINI, BIONDI, STERPA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se risponde a verità che il Presidente del Consiglio abbia riservatamente informato i segretari dei partiti in ordine ad

una pretesa trattativa segreta condotta dal SISMI con *Raffaele Cutolo* nel carcere di *Ascoli* per la liberazione di *Ciro Cirillo*;

in base a quale potere istituzionale e a quale criterio democratico giustifica tale informativa riservata, compensativa di una corretta e dovuta informazione al Parlamento. (2-01946)

«ROCELLA, RIPPA, BONINO, TESARI ALESSANDRO, AGLIETTA, DE CATALDO, PINTO, AJELLO, BOATO, FACCIO, MELLINI, SCIASCIA, TEODORI, CICCIOMESSERE, CORLEONE, CALDERISI»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere:

1) se risponde al vero la voce, ripresa ampiamente dalla stampa, su presunte trattative che sarebbero intercorse fra organi dello Stato e *Raffaele Cutolo* nel carcere di *Ascoli*, per la liberazione di *Ciro Cirillo* e per la contrattazione e il pagamento del relativo riscatto;

2) quale sia il giudizio del Governo sulle connessioni tra l'omicidio di *Aldo Semerari* e il sequestro *Cirillo*;

3) come concilia il Governo il ruolo svolto in queste circostanze dai servizi segreti da un canto e dall'altro i poteri e le prerogative degli stessi servizi e la strategia di lotta annunciata dal Governo contro la camorra e la mafia». (2-01947)

«RIPPA»;

e delle seguenti interrogazioni:

Boato, Pinto e Ajello, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno della difesa e di grazia e giustizia, «per sapere:

1) quale sia il giudizio del Governo sullo spietato omicidio del criminologo *Aldo Semerari* e sulle sue connessioni con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1982

il "caso Cirillo" e con il "falso" documento pubblicato su *l'Unità*;

2) quali siano le esatte informazioni in possesso del Governo sul comportamento dei servizi segreti e, in generale, di qualunque altro organo dello Stato coinvolto, durante il "sequestro Cirillo" e in relazione alle trattative che portarono alla sua liberazione;

3) quale sia il giudizio del Governo su tali comportamenti, anche in relazione alla propria conclamata strategia di lotta al terrorismo e alla camorra, e quali conseguenze amministrative, disciplinari e/o giudiziarie ne siano state tratte» (3-05962);

Gianni, Milani, Cafiero, Magri, Catalano e Crucianelli, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, «per sapere:

se sono a conoscenza delle gravi dichiarazioni rilasciate durante un'intervista televisiva da parte del signor Giuliano Granata;

se non ritengano che il contenuto dell'intervista, mandata in onda al TG-2 delle 13 di domenica 4 aprile, tendesse a giustificare la presenza del Granata nel carcere di Ascoli con le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio a nome del Governo il 2 aprile alla Camera;

se non ritengano pertanto necessario chiarire a quale titolo il Granata possa fare simili affermazioni, e se esista da parte del Governo il proposito di dare effettiva chiarezza all'oscura vicenda dei contatti con il camorrista Cutolo da parte dei servizi segreti e di personaggi come il sindaco suddetto» (3-05983);

Violante, Alinovi, Fracchia, Granati Caruso, Bottari e Mannuzzu, al ministro di grazia e giustizia, «per sapere:

quanti detenuti rinchiusi in carceri di massima sicurezza siano stati declassificati durante il periodo in cui è durato il sequestro Cirillo;

quanti di costoro provenivano dal carcere di Palmi;

se le nuove destinazioni garantiscano dal pericolo di evasioni» (3-06327).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini, ha facoltà di svolgere l'interpellanza Bonino n. 2-01729, di cui è cofirmatario.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, poiché intendo rinunciare alla replica, utilizzerò nello svolgimento anche il tempo relativo ad essa, concessomi dal regolamento.

PRESIDENTE. Sta bene.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, torna in quest'aula, dopo che già ne era stata fatta parola nelle sedute del 23 marzo e del 2 aprile, la questione del sequestro, del riscatto, del rilascio dell'assessore Cirillo; ma direi che oggi torna soprattutto in quest'aula la questione delle risposte date in quell'occasione alla Camera dal ministro dell'interno e dal Presidente del Consiglio a vari strumenti di sindacato ispettivo, perché credo che questo sia veramente l'oggetto della discussione. Io, replicando alla risposta ad una mia interrogazione del 23 marzo, dissi che in quell'interrogazione si sottolineava come la questione che allora era stata posta in primo piano (quella del cosiddetto — vorrei definirlo così — falso dell'*Unità*, perché si tratta di vedere se falsa è la questione soltanto della provenienza o se si trattava di un falso anche nei contenuti e in quale misura potesse essere definito tale) aveva tutto il sapore di un depistaggio e certamente, almeno nella seduta del 23 marzo ciò era avvenuto, cioè un depistaggio, attraverso particolari indicazioni di persone, anche clamorosamente false, da fatti sostanzialmente veri. Non so oggi quale sarà la risposta del ministro e quali considera-

zioni ne dovremo trarre in ordine alla coerenza dei comportamenti e anche in relazione a quelle affermazioni fatte con tono di grande fermezza nella seduta del 2 aprile dal Presidente del Consiglio, il quale tenne a riaffermare che non questa era la sede naturale della discussione, soprattutto per quello che riguardava il comportamento dei servizi di sicurezza, ma quella del Comitato parlamentare apposito. Non vogliamo qui ripetere cose dette altre volte a proposito di questo Comitato né a proposito dei limiti che possa avere la sua competenza rispetto alla competenza generale di indirizzo e di controllo del Parlamento, che certamente non viene meno nemmeno per quello che riguarda il comportamento dei servizi di sicurezza, tanto più quando questi servizi di sicurezza non sono di sicurezza e non si comportano come servizi di sicurezza, ma si comportano come altro e come altro essi quindi debbono rispondere, e il Governo deve di essi rispondere al Parlamento, e al paese, secondo le leggi.

Non starò quindi a fare pronostici sulla necessità per il Governo di rettificare le notizie e i dati che allora diede con grande fermezza e sicurezza, e che credo oggi sia difficile confermare nella loro interezza, dopo le ulteriori notizie di stampa e dopo quanto è emerso in questa vicenda. Voglio solo sottolineare alcuni aspetti della questione.

In quell'occasione da parte del Presidente del Consiglio e del ministro dell'interno avemmo questa affermazione: «Il Governo, non ha trattato con le Brigate rosse». Non so questo cosa significhi, perché il Governo normalmente tratta attraverso gli ambasciatori o attraverso altri organi, ma non mi sembra questo il caso. Affermò anche che non avevano trattato neppure organi della pubblica amministrazione, e da questa affermazione fece discendere la dichiarazione che il Governo non defletteva dalla linea della fermezza.

Non so se ora il Governo rinnoverà questa affermazione, e non mi interessa molto; a me interessa piuttosto conoscere che cosa intende il Governo per «linea

della fermezza». Il punto di riferimento, signor Presidente del Consiglio, per il suo Governo — in questo nella linea dei Governi precedenti —, per la sua maggioranza, per i partiti che la compongono, e per quelli che l'appoggiano, la sostengono e la stimolano — come si dice — nel proseguire in questa linea, è un altro episodio: quello in cui fu addirittura sintetizzata questa linea della fermezza, cioè il sequestro D'Urso.

In occasione del sequestro D'Urso, quando si parlò di linea della fermezza, non si affermò, signor Presidente del Consiglio, che il Governo non doveva trattare, e neppure che non dovevano trattare le amministrazioni pubbliche, delle quali il Governo è responsabile; si affermò da parte del Governo la necessità di essere garante che nessuna trattativa — come si disse —, nessun dialogo e nessun contatto potesse essere nel paese attivato con le organizzazioni terroristiche.

Il Governo lamentò addirittura di non poter essere garante di un silenzio-stampa, la qual cosa si ritenne essere elemento — in quell'occasione, diversamente da quanto era avvenuto precedentemente — per comunicati, prese di posizione, ricatti, da parte delle organizzazioni terroristiche. E si additò alla pubblica opinione addirittura come esponente di una forma di connivenza con i sequestratori e gli assassini delle Brigate rosse una forza politica, il partito radicale, perché si era assunto la responsabilità di fare in modo che di fronte al paese l'ingnomia delle Brigate rosse, la loro stupidità, il loro messaggio ricattatorio, l'assurdità della loro richiesta di riscatto attraverso la diffusione del loro comunicato, fosse resa di pubblica ragione. Certo, anche per sottostare al ricatto, ma soprattutto per dimostrare al paese la vacuità di quelle posizioni politiche.

Chissà che l'apparizione sugli schermi della figlia di D'Urso, che invocava quelli che stavano per diventare gli assassini del padre, di restituirlo alla famiglia, non sia stata un segno che abbia lasciato tracce anche all'interno delle Brigate rosse. Chissà che non abbia dimostrato anche lì

la vacuità di una richiesta di propalare un messaggio davanti al quale il paese non poteva che dimostrarsi sordo, valutandone l'assurdità dei contenuti. Chissà che non sia stato un segno di coraggio, il fatto di renderlo noto.

Noi crediamo che quel fatto abbia lasciato il segno, se poi anche esponenti del Governo sono venuti a dirci che all'interno delle Brigate rosse si è sviluppato quel contrasto tra duri e meno duri, tra movimentisti e militaristi, tra assassini ad oltranza e assassini fino ad un certo punto. Chissà che non abbia lasciato il segno l'invocazione di una figlia che, di fronte al paese, apriva questo dialogo. Dialogo? Ma sì, anche dialogo, se volete: non abbiamo paura di dirlo apertamente.

Ma questa era trattativa? Questo era cedimento? La vostra posizione è stata, allora, di sostenere che questo costituisce addirittura una sorta di connivenza con le Brigate rosse; che la fermezza dovesse consistere anche nel negare questo tentativo della famiglia, cioè nell'impedire ad una famiglia di fare quanto riteneva necessario (e che fu comunque utile) per ottenere la salvezza di un congiunto.

Comunque, di quel gesto anche di un partito politico (non una pubblica amministrazione), teso ad ottenere il risultato di salvare una vita, possiamo oggi misurare tutta la positiva rilevanza, anche in relazione alle conseguenze che ne sono derivate.

Voi avete detto che questo significava venir meno alla fermezza. Mettiamo allora a confronto questo comportamento con la concezione di «linea della fermezza» espressa in Parlamento dal Governo il 23 marzo e il 2 aprile scorsi (magari con le modifiche che farà oggi il Presidente del Consiglio).

In quelle sedute ci fu detto: il Governo non ha trattato, le pubbliche amministrazioni non hanno trattato, se hanno trattato lo hanno fatto riservatamente. E allora, dicevo, mettiamo a confronto queste due posizioni: abbiamo forse bisogno di dimostrare la vostra incoerenza? No, non ve n'è alcun bisogno, signori del Governo.

Evidentemente, la pelle di D'Urso vale meno di quella di Cirillo: spero non si debba arrivare ad un'osservazione di tanta enormità, anche se verrebbe tanta voglia di farla.

Dobbiamo allora dire che le forze di maggioranza hanno diritto di fare quello che non ha diritto di fare una forza di opposizione? O dobbiamo dire che queste e ben altre cose si possono fare giacché quei servizi che sono istituzionalmente riservati e segreti, ma non certo «di sicurezza», in realtà sono come sempre al servizio degli interessi politici della maggioranza e del Governo, tanto che si può trattare non solo con le Brigate rosse, ma con la mafia e con la camorra! Il che è peggio ancora che trattare o soggiacere al ricatto, che impedire che si soggiaccia al ricatto; che si dichiari l'assurdità del ricatto e se ne dimostri la bestialità persino agli assurdi e bestiali ricattatori! Convincente il paese, non soggiacere al ricatto; non pagare, mentre — peggio ancora — pubblica amministrazione, forze di Governo ed il Governo stesso, diciamolo pure, cosa fanno? Inutile coprirsi dietro un dito, perché, quando si muovono macchine di potere, abbiamo il diritto di dire che il Governo ne è responsabile nel bene e nel male; è responsabile politicamente di certe attività. Peggio ancora che trattare o cedere, il Governo, la maggioranza, il partito di maggioranza, o determinate forze o frazioni (non siamo esperti in materia di partiti di maggioranza), diventano mediatori, mezzani della trattativa: allora va tutto bene e siamo ancora sulla «linea della fermezza»! Quando apertamente noi diciamo che questo è il ricatto e questo facciamo perché questi assurdi ricattatori ritengono che la vita di un uomo possa essere scambiata con questa assurda propalazione di una richiesta, è un conto. Ma quando una figlia si presenta in televisione, allora no: si è venuti meno alla «linea della fermezza»! La figlia di D'Urso è rea d'essere venuta meno alla «linea della fermezza» ed il Governo, i costruttori napoletani, la camorra con la mediazione del Governo stesso, mezzana la stessa camorra e mezzani i servizi segreti

e chissà quanti altri che non sappiamo, mezzani rispetto alla camorra, questi vanno bene, e la «linea della fermezza» è osservata! State tutti a posto, nulla avete da rimproverarvi: vi coprite dietro un dito! I rappresentanti di quel servizio segreto sono andati là perché era «loro competenza», per vedere se c'era qualche cosina da fare anche fuori dalla loro competenza, tanto per «aiutare la baracca». E quando le vostre forze di polizia inseguivano le bobine mandate a *Teleroma 56* (quelle che qui abbiamo mostrato ai giornalisti per sottolineare l'assurdità dell'incredibile processo nazista che si faceva a Cirillo), avete saputo mandare la polizia dietro quelle bobine mentre non l'avete mandata ad inseguire i miliardi: il Governo non lo sapeva, non ha potuto registrare i numeri di matricola dei biglietti di banca, perché questo è avvenuto al di fuori dell'intervento del Governo (così ci dissero). Certo, si fa bene ad inseguire le bobine; si diffida *Teleroma 56* ma non si diffidano banche, camorristi e costruttori! Nella mia ingenuità (forse non saprò ragionare in fatto di miliardi, come altri mostrano di fare con ben maggiore disinvoltura), ritengo che i miliardi lascino, signor Presidente del Consiglio, tracce più evidenti delle bobine inviate per posta; non si raccolgono con tanta facilità, tra amici, collette per miliardi!

Tutto avviene all'insaputa del Governo, della polizia, della magistratura (nei limiti in cui può muoversi ed agire), quando le si mette a disposizione un minimo di orecchie, di occhi, di braccia per muoversi ed operare: nessuno ha rincorso quei miliardi. Questo ci fu dichiarato! C'è da meravigliarsi che con quelle risposte che ci furono date in quest'aula, con quelle contraddizioni chiaramente emergenti, la stampa abbia continuato a fornire notizie di volta in volta più precise a proposito di quel carcere di Ascoli Piceno, dei personaggi di questa vicenda, degli interventi succedutisi nel tempo. Il Presidente del Consiglio ci disse che aveva detto tutto a questo confessore del Governo rappresentato dal Comitato per i servizi di sicurezza, cui il Governo ri-

sponde nella sua maggioranza perché tale è la realtà dei fatti. E con questo ritiene di poter dire che riferisce al Parlamento solo per un gesto di generosità o per smentire voci che ormai hanno già diffuso quanto c'era da diffondere. Ma poi si scopre che ci sono altre cose da dire. Ma ci si meraviglia che vi siano molte altre cose e che la partita non si sia chiusa: ciò avviene non perché la stampa sia particolarmente fantasiosa ed audace nel continuare a parlare di questi episodi difficilmente smentibili: la realtà è che la vostra risposta fornita in quest'aula denotava questa tendenza alle doppie, triple o quadruple verità, alle dopie triple o quadruple teorie sulle «linee della fermezza» e le vostre posizioni in ordine a questa vicenda ed al comportamento del Governo e delle varie amministrazioni. Poi è abbastanza logico che — non appagati — altri si incarichino di fare quanto non ha fatto il Governo.

Non so quale sarà oggi l'atteggiamento del Governo: certo, se la verità verrà fuori, essa verrà fuori più dal cosiddetto «falso dell'*Unità*» che da quanto dirà il Governo in quest'aula. Questa è la situazione! Alcune considerazioni dovremo pur farle in questa vicenda! Il depistaggio; l'inganno; la possibilità di deviare l'attenzione sul falso dell'*Unità* piuttosto che sull'enormità della vicenda in sé. Certo è, signor Presidente del Consiglio e colleghi, che da queste notizie poi vengono fuori la trattativa, gli incontri, il carcere, chi c'è andato e chi non c'è andato! Ci sono anche le assurdità: qualcuno ha detto che c'è andato il ministro. Ma questo, forse, è proprio il depistaggio. Ma il nocciolo viene fuori!

Allora, signor Presidente del Consiglio, dateci una volta tanto una risposta che sia tale da soddisfare la curiosità che ci deriva dalle vostre affermazioni e polemiche non solo per questa, ma per molte altre occasioni. Se ci dite chiaramente che la vostra «linea della fermezza» si è modificata, noi vi diciamo che non si è modificata in meglio, perché non si è modificata secondo le nostre posizioni ed i nostri comportamenti. Noi abbiamo sempre

detto «no» alle trattative, ma intendevamo sbattere in faccia agli assassini le loro responsabilità e le loro assurdità: questo era il contenuto delle nostre posizioni. E voi ci rispondevate che questo è trattativa. Diteci allora come sono avvenute queste modificazioni, in quale direzione sono rivolte; diteci se avete da raccontarci fatti nuovi o se la verità è tutta in quello che ci avete detto il 23 marzo e il 2 aprile scorsi e che possiamo stare tranquilli; poi lo vedremo, ma almeno è auspicabile che vi sia una risposta chiara e netta del Governo.

Quanto è avvenuto è di estrema gravità, si è avuta una saldatura fra gli aspetti turpi della vita di questo paese: il terrorismo, il ricatto terroristico, le delegazione di pagamento alle Brigate rosse, che aveva tutto il sapore di un taglia per operazioni di corruzione. Che cos'altro c'è da attendersi? Forse c'è sempre da attendersi di più, ma è certo che quanto emerge è di una gravità estrema e non basterà a questo punto, signor Presidente del Consiglio, che ci siano date risposte relative soltanto ad una definizione — che pure vi sollecitiamo — della vostra «linea della fermezza». Dovete parlarci anche di una «linea di fermezza» nei confronti della corruttela e della corruzione degli appalti, nei confronti della camorra, nei confronti di queste mafie che regolano e reggono il paese...

PRESIDENTE. Onorevoli Mellini, sta per scadere il tempo a sua disposizione.

MAURO MELLINI. Signor Presidente del Consiglio, credo che il Presidente mi abbia interrotto proprio nel momento in cui la sintesi di quanto dovevo chiedere al Governo era perfetta.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanfagna ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01734.

MARCELLO ZANFAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, la nostra interpel-

lanza trae la sua origine da quanto il Presidente del Consiglio, or è qualche tempo, venne qui a negare: l'andata nelle carceri di Ascoli Piceno di ufficiali del servizio segreto; e ad affermare: la forza, la fermezza di questo nostro Stato, che a noi sembra, invece, essere lo Stato della debolezza, se è vero, come è vero, che è uno Stato che prima esalta i poliziotti liberatori del generale Dozier e poi li fa arrestare. E non basta che l'attuale giudice «in vetrina» Fabiani dica che ci sarebbero testimonianze, persino fotomontaggi a colori, sulle cosiddette pretese sevizie dei poliziotti, perché non c'era né il pericolo che le prove venissero inquinate, né che i poliziotti scappassero: di qui l'inutilità dei mandati di cattura. Ma ritornando alla nostra interpellanza, noi vorremmo sapere esattamente — e speriamo che il Presidente del Consiglio ce lo dica nella sua risposta — quale fu il ruolo dei servizi segreti, quale fu il ruolo del boss Cutolo e soprattutto qual è la linea del Governo nei confronti della camorra, considerato che il ministro dell'interno Rognoni partecipa al *summit* a Palermo, a Napoli, a Roma, si fa intervistare dal *Mattino* e promette duemila uomini in più, fra carabinieri e poliziotti (promessa che poi non ha mantenuto), ma non viene in Parlamento a farci conoscere la linea del Ministero dell'interno e la sua politica nei confronti della camorra. Ci ha pensato il boss Cutolo a rettificare il tiro, se è vero — e sembra vero, secondo quanto è stato pubblicato da *la Repubblica*, *L'Espresso* e *Panorama* — quanto avrebbe detto Cutolo, mentre veniva trasferito da Ascoli Piceno al carcere dell'Asinara, all'ufficiale dei carabinieri che comandava la scorta, al maresciallo dei carabinieri e ad altri carabinieri, e cioè che sarebbe stato tradito dalla democrazia cristiana e particolarmente dall'allora segretario, oggi presidente della democrazia cristiana, Piccoli, del quale conserverebbe un biglietto confidenziale. Cutolo ha detto che si sentiva tradito, perché gli era stato promesso che nel processo di appello gli sarebbe stata ridotta la pena. Cutolo ha detto che aveva trattato con alcuni uo-

mini importanti della democrazia cristiana, e sicuramente...

DOMENICO PINTO. La pena gli è stata ridotta!

MARCELLO ZANFAGNA. Buon per lui! ...e sicuramente era stato avvicinato da due colonnelli dei servizi segreti.

A questo punto, la situazione appare molto grave, anche perché noi abbiamo continuato a dire che il riscatto di Cirillo non era costato un miliardo e mezzo, ma qualcosa come 6 miliardi o 6 miliardi e mezzo; un miliardo e 450 milioni alle Brigate rosse, il rimanente agli amici «bisognosi» del boss Cutolo. Nessuno ci ha smentiti, nessuno ci ha detto che la cosa era improbabile, ma noi continuiamo a fare questa affermazione, perché ci meravigliamo, ad esempio, che l'attuale sindaco democristiano di Giugliano (il Presidente del Consiglio sa che soltanto l'altro ieri sono stati ammazzati altri tre napoletani; è stato anche ammazzato l'assessore socialdemocratico di Giugliano), Granata, che è stato l'interprete della famiglia Cirillo, quello che ha cercato, sul piano affettivo, sul piano dell'amicizia, di far liberare il suo amico, sarebbe andato nel carcere di Ascoli Piceno ed avrebbe trattato, non sappiamo se personalmente o per conto della democrazia cristiana. Ebbene, costui continua a fare il sindaco a Giugliano, senza che nessun pretore voglioso di mettersi «in vetrina», senza che nessun giudice abbia sentito il bisogno di andare ad interrogare nel carcere dell'Asinara il boss Cutolo, per sapere se le sue affermazioni gravissime fossero o meno degne di essere prese in considerazione.

A Napoli c'è una situazione gravissima: i morti si susseguono, la città sgrana il rosario del suo martirio, la camorra ha messo le mani sulla ricostruzione dopo il terremoto (lo sappiamo tutti), e il cosiddetto falso dell'*Unità* non è più un falso, in quanto, secondo me, i contenuti sono quelli che sono. *l'Unità* o coloro che fornirono le informazioni forse sbagliarono i nomi. Certo, non fu il ministro Scotti ad andare ad Ascoli Piceno. Non fu Patriarca

ad andare ad Ascoli Piceno, ma fatto sta che, come ha riconfermato Cutolo, furono uomini della democrazia cristiana ad andare ad Ascoli Piceno, così come furono gli ufficiali superiori dei servizi segreti a trattare con il boss Cutolo.

Questa è una situazione che nessuno potrà negare. Noi ci auguriamo che il Presidente del Consiglio voglia fornirci oggi risposte serie, risposte che non facciano capo a semplici informazioni, come accadde l'altra volta, quando il Presidente del Consiglio Spadolini disse: «Mi hanno informato che». Noi vogliamo sapere se si possa negare che i servizi segreti sono andati ad Ascoli Piceno e da chi, eventualmente, furono autorizzati. Naturalmente, gradiremmo anche sapere se il ministro dell'interno abbia saputo qualcosa relativamente all'uccisione del professor Semerari, quale sia stata la situazione delle due bande in lotta, quella di Cutolo e quella della «nuova famiglia». Vorremmo sapere tutto questo, ma soprattutto vorremmo sapere che cosa ci sia di vero nelle affermazioni dei giornali italiani e del capo della «nuova camorra», secondo cui lo Stato avrebbe trattato per salvare Cirillo dalle Brigate rosse.

Questo è il senso della nostra interpellanza. Ci riserviamo di esprimere la nostra soddisfazione o meno dopo la risposta del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. L'onorevole Natta ha facoltà di illustrare l'interpellanza Napolitano n. 2-01913, di cui è cofirmatario.

ALESSANDRO NATTA. Signor Presidente, torniamo a discutere del «caso Cirillo» dopo che, in questi ultimi mesi, si sono verificate altre vicende drammatiche, sconvolgenti, altri crimini atroci (La Torre, Delcogliano, Calvi), e dopo che i morti, giorno dietro giorno, segnano un crescendo di virulenza, di spietatezza della guerra di bande, che insanguina diverse regioni del nostro paese. Torniamo a discutere, dunque, mentre non solo restano acuti ma, a nostro giudizio, si sono fatti persino più preoccupanti i problemi della sicurezza e della legalità democra-

tica, del risanamento della vita pubblica, della liberazione del nostro paese dalla trama, dall'intreccio di poteri occulti, di organizzazioni armate cresciute nella società e nello Stato come cancri orribili.

Noi, signor Presidente del Consiglio, avvertiamo con assillo, con allarme, l'enormità di questi fenomeni e di questi fatti; avvertiamo che siamo di fronte ad una minaccia pesante contro il regime democratico e, dirò anche, contro i caratteri fondamentali della nostra comunità nazionale e della nostra civiltà. Nello stesso tempo sentiamo — e lo dobbiamo dire — che continua ad esserci uno scarto serio fra l'esigenza di una lotta a fondo — davvero, come lei disse nello scorso aprile, di una lotta senza quartiere, ferma, intransigente, continua — ed un impegno effettivo delle forze politiche, dello stesso Governo.

Nemmeno in questo campo, senatore Spadolini, l'emergenza è stata dominata, non dico vinta; e lo abbiamo affermato qui la settimana scorsa — mi creda — con amarezza, non per il gusto di aggravare, in un momento difficile, il bilancio del Governo a proposito dell'intrigo Calvi e delle responsabilità che investono anche il suo Governo e organi delicati dello Stato. Debbo ripeterlo oggi a proposito del «caso Cirillo».

Noi apprezziamo certamente la presenza in quest'aula del Presidente del Consiglio, particolarmente in questo momento (e non mi riferisco naturalmente, alle partite di calcio). Ma con schiettezza dico che non dovevamo essere noi o altri gruppi a sollecitare lo svolgimento di questo dibattito: l'iniziativa — e l'osservazione non le sembri una pignoleria critica — doveva essere sua, perché gli sviluppi dell'indagine, le rivelazioni pubbliche esigevano una tempestiva rettifica e precisazione rispetto a versioni ed informazioni rese dal ministro dell'interno il 23 marzo e da lei il 2 aprile scorsi, versione ed informazioni che a noi parvero, già allora (ora ci sembra risultino per certo), parziali, reticenti, non rispondenti alla verità dei fatti.

Su questo punto in particolare vo-

gliamo insistere, perché non pensiamo, non vogliamo pensare che il Presidente del Consiglio abbia voluto nascondere la verità al Parlamento. Ed allora ci auguriamo che oggi egli intenda e voglia precisare perché sono state date versioni non attendibili, persino di comodo, sulla parte avuta dai servizi, sulla trattativa, sul rapporto con la camorra. E ci attendiamo solo questo: chiarezza e verità.

Lascio da parte la questione di fondo e la sua gravità politica, perché la scelta della trattativa, del pagamento del riscatto, del finanziamento di un gruppo terroristico, nel caso dell'assessore Cirillo — un dirigente politico, e di rilievo — è stata un cedimento, un'incrinatura seria, un colpo dato ad una linea di tenuta nella lotta contro il terrorismo. Il Presidente del Consiglio lo ha affermato con chiarezza ad aprile; noi avremmo voluto che con altrettanta chiarezza vi fosse un'affermazione analoga da parte della democrazia cristiana (e non vi è stata). Ma lasciamo stare. Il fatto è, dunque, che una trattativa con i terroristi c'è stata e che, senza impaccio, essa si è conclusa con il pagamento di un riscatto. Ora, sono troppi gli elementi di fatto che dimostrano come non vi sia alcuna logica, alcuna attendibilità, nelle versioni penose che abbiamo sentito, anche dal ministro dell'interno, che in definitiva era una trattativa da parte della famiglia, degli amici, che l'intermediario era stato un libero professionista... Affermazioni o giustificazioni bugiarde e penose! I fatti dicono, al contrario, che in questa ricerca di un contatto, di un rapporto, di una trattativa con le Brigate rosse, il punto focale è stato il carcere di Ascoli (e forse qualche altro carcere è stato coinvolto) e che una parte rilevante ha avuto il capo camorrista Cutolo ed altri personaggi, o della camorra o politici, come il sindaco di Giugliano, tante volte citato.

È in questo quadro, senatore Spadolini, che noi torniamo a chiederle: perché entrambi i servizi, perché il SISMI? Davvero si può ancora affermare «per l'acquisizione di notizie utili alla lotta contro il terrorismo»? Davvero entrambi i servizi

per un interesse dello Stato e per una assistenza reciproca? Davvero per andare a ricercare una qualche connessione, un qualche rapporto, tra terrorismo e camorra? Badi che tutti i fatti che sono venuti alla luce, la lunghezza dei colloqui, l'essere andati oltre giugno, la constatazione che i personaggi che sembravano aver accompagnato gli agenti dei servizi, per realizzare un contatto, sono poi ritornati anche per conto loro, i trasferimenti che in quel periodo si sono avuti tra diverse carceri, l'abrasione dei registri del carcere, insomma tutti i fatti che sono venuti alla luce indicano che altra è stata la logica di quell'intervento e di quel contatto: in definitiva, quella di favorire un accordo per una liberazione contrattata e patteggiata dell'ostaggio in mano alle Brigate rosse!

In questo caso, allora, bisogna sapere, bisogna sia detto quale delle due ipotesi — entrambe inaudite — che si possono formulare sia quella vera: se i dirigenti — dico i dirigenti, non gli esecutori dei servizi — di testa loro si siano messi in imprese di quel tipo, o se abbiano agito in altro modo. Lei disse, qui, ad aprile, «esecutori di ordini ricevuti». Esecutori di ordini ricevuti dovrebbero essere, è presumibile che siano, dirigenti dei servizi di sicurezza. Dunque, se abbiano agito sollecitati, autorizzati, da qualche autorità di Governo, della maggioranza, da qualche gruppo con personaggio politico.

Vede, Presidente del Consiglio, noi non sapremo più (perché l'ammiraglio Casardi è morto) se egli abbia tenuto davvero per sé, o se abbia detto a chi di dovere, le informazioni di cui ad un certo momento venne a conoscenza, e cioè che il comandante generale della Guardia di finanza organizzava il contrabbando invece di combatterlo. Ma ora siamo in tempo per sapere! In entrambe le ipotesi che ho formulato è comunque evidente un guasto, quello dell'uso a fini privati, per interessi di parte e non dello Stato, delle istituzioni, degli apparati più delicati, più gelosi, e di pratiche distorte ed illegali, di comportamenti illeciti. Ed importa stabilire, a questo proposito — ed io

mi auguro che il Governo ormai lo abbia appurato e voglia renderlo chiaro — se i fatti sconcertanti e davvero incredibili che pare siano avvenuti nelle carceri di Ascoli (ho fatto un rapidissimo riferimento al riguardo; non mi pare che sia possibile, neppure in questo caso, invocare esigenze o segreti di Stato), siano accaduti per una qualche prevaricazione dei servizi o siano accaduti perché i direttori di quelle carceri erano tenuti a violare le norme per una richiesta dei servizi di sicurezza o siano avvenuti per una responsabilità dell'amministrazione carceraria.

A questo punto chi dobbiamo chiamare in causa se non il Ministero di grazia e giustizia, se non il ministro di grazia e giustizia? In entrambe le ipotesi è evidente il guasto, quello delle disinvolute e colpevoli legittimazioni perché se è inconcepibile, intollerabile — come è stato affermato — trattare, pagare riscatti, agevolare il finanziamento ai nemici dichiarati dello Stato, è ancor più inconcepibile e intollerabile dare un qualche accredito a quell'altro potere criminale, riconoscergli in qualche modo un'area di influenza nelle carceri e nella società.

Presidente del Consiglio, il fatto è che a quel Cutolo qualcosa in cambio è stato dato...

ELISEO MILANI. Oltre alla *moquette*.

ALESSANDRO NATTA. Lei non può pensare che noi riteniamo che si sia andati a cercare informazioni in carcere da un uomo come Cutolo; si è andati a cercare un intervento, una pressione su qualche altra forza criminale, sui terroristi, una mediazione, e certamente qualcosa in cambio si è dato.

Non so — non raccolgo notizie di giornali — e non dico se la contropartita sia stata del denaro, la promessa di riduzioni di pena, di riconoscimento di infermità mentale, il ritiro delle forze dell'ordine da Napoli durante il sequestro Cirillo, l'evasione di qualche «compare», ma sicuramente dico che una contropartita è stata data in termini di acquisto di autorità, nel

sistema carcerario, di fronte ai detenuti, di fronte alle guardie carcerarie, di fronte ai direttori e rispetto al mondo della delinquenza camorrista a Napoli e in Campania.

MAURO MELLINI. Speravano che si pentisse!

ALESSANDRO NATTA. A questo punto tornano interrogativi di fondo che non sono nella condizione, anche per i limiti di tempo, di affrontare, e non vertenti sulle cause di fenomeni come il terrorismo, la mafia, la camorra e sulle possibilità che sono state concesse ad una scalata spaventosa, alla realizzazione di rapporti, di connessioni, nelle carceri, nel traffico d'armi, ma sui prezzi che sono stati pagati per un uso politico di questi fenomeni criminali e sulle contraddizioni anche in questa fase politica tra una linea dichiarata, affermata in sede politica da parte del Governo di fermezza, di rigore e le deroghe nella pratica e le eccezioni che sembra ci siano state, che non possono essere consentite per nessun settore degli apparati dello Stato, per nessun dipendente pubblico.

Torna il problema della causa politica che è all'origine di processi degenerativi di cui abbiamo avuto anche in questi ultimi anni perfino troppe clamorose manifestazioni; mi riferisco alle corrottele, ai traffici illeciti, alle manomissioni di risorse pubbliche, alle occupazioni, alle spartizioni di potere, di leve dello Stato, alla manipolazione privata di apparati e alle violazioni della legalità da parte di chi nel modo più assoluto dovrebbe garantirla, compresa l'utilizzazione spregiudicata di sicofanti di alto e basso bordo come quelli che sono apparsi in questa vicenda Cirillo, e come quelli che sono apparsi nel caso Calvi e nel caso della loggia P2 — e non occorre che faccia dei nomi.

All'origine, secondo noi, c'è una concezione patrimoniale dello Stato, l'idea di un potere che si è considerato perenne, come si dice, senza alternative.

Per questo noi abbiamo detto con chia-

rezza che la questione morale non era solo questione di bonifica, di risanamento, esigenza di correttezza, di rigore, di giustizia nell'amministrazione pubblica: era un grande problema politico istituzionale di rinnovamento dello Stato, dei rapporti tra lo Stato e i partiti, di recupero pieno dei principi e delle regole della Costituzione, a cominciare da quello dell'eguaglianza, della parità politica tra le forze democratiche. E qui, onorevole Spadolini, è anche il limite che in qualche misura ha impacciato, ha bloccato e reso contraddittoria, anche in questo campo, l'azione del Governo. Voglio ricordarle solo un segno: il fatto che sono stati in realtà disattesi, smentiti, anche quei propositi che a noi sembrava costituissero una novità rilevante: di operare una qualche distinzione tra l'area, le funzioni, i poteri del Governo e i compiti propri dei partiti.

Anche questo — e concludo — pesa oggi sul bilancio e sulla sorte del Governo; ed anche questo sottolinea la necessità, a nostro giudizio, di un cambiamento profondo, di un mutamento radicale negli indirizzi e nella direzione politica del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori delle interpellanze Costamagna n. 2-01743, Milani n. 2-01780, Catalano n. 2-01888, Bassanini n. 2-01922, Battaglia n. 2-01940, Bianco Gerardo n. 2-01944, Bozzi n. 2-01945, Roccella n. 2-01946 e Ripa n. 2-01947 hanno comunicato che rinunziano a svolgerle, riservandosi di intervenire in sede di replica.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, torno a riferire in quest'aula sugli sviluppi degli avvenimenti legati al sequestro di Ciriaco De Mita nel pieno e coerente rispetto di quella linea della verità cui il Governo da me presieduto si è sempre attenuto, specie quando si tratta di delicati problemi ri-

guardanti il corretto funzionamento delle istituzioni e il fondamentale rispetto delle leggi e delle norme che regolano la civile convivenza. È una linea cui non verrò mai meno, in ossequio a quei principi di lotta intransigente per la moralizzazione della vita pubblica, mai disgiunta dalla lotta contro il terrorismo, la mafia e la camorra e contro l'intreccio perverso dei tre fenomeni, confermato anche da fatti recenti, cui ho sempre cercato di ispirare la mia azione.

Nella seduta del 2 aprile scorso, dedicata al caso Cirillo, spiegai i motivi che mi avevano indotto, aderendo subito all'invito della Conferenza dei capigruppo, a riferire in aula le notizie fornite tempestivamente (cioè ventiquattro ore dopo che mi erano giunte sul tavolo) alcuni giorni prima sulla vicenda al Comitato parlamentare di controllo per i servizi d'informazione e di sicurezza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E non credo che nessuno possa ritenere che ventiquattro ore, per vagliare informazioni che in parte correggevano quelle che erano derivate da un infortunio giornalistico di un quotidiano di un partito non di Governo, fossero troppe.

Poiché il complesso di indiscrezioni affiorate da più parti avevano fatto cadere la necessaria sfera di riservatezza che deve circondare — e torno su questo punto fondamentale — il delicato settore dei servizi segreti, quale condizione essenziale della loro stessa efficienza, il Governo aveva aderito poi al mutamento di sede, pur precisandone i limiti e anche denunciandone i pericoli.

Dopo quella seduta, il Governo ha ripreso a riferire al Comitato parlamentare sugli sviluppi degli accertamenti, a mano a mano che essi progredivano. Sono intervenuti alle sedute del Comitato i direttori dei servizi, il ministro dell'interno e quello di grazia e giustizia. Lo stesso Pre-

sidente del Consiglio, dopo la seduta del 24 marzo — svoltasi a distanza solo di qualche giorno dalla pubblicazione del noto documento sull'*Unità* — ha personalmente partecipato ad altre due lunghe sedute, il 5 ed il 27 aprile.

Il Governo — posso dirlo senza tema di smentite — ha seguito sin dall'origine il metodo di dare immediata comunicazione al Parlamento degli elementi venuti via via alla luce nella sua sfera, senza perdere nemmeno un minuto, anche a costo — come capita a chi segue questo sistema, in tutti i paesi liberi — di dover poi precisare, rettificare, completare qualche dato o qualche particolare. Ma l'obiettivo era uno, ed uno solo: consentire ai colleghi parlamentari del Comitato, e poi a quelli dell'Assemblea, di disporre sempre dello stesso livello di informazioni.

Tale procedura, che a me pare assolutamente corretta, non è valsa ad arrestare il flusso di sempre nuove rivelazioni, la diffusione talvolta di vere e proprie menzogne, talaltra di «mezze verità», delle prime più sottilmente insidiose e pericolose. Si è giunti a dare per accertati fatti che accertati non sono; si è accusato il Governo di reticenza (il che è smentito da tutti gli atti che esso ha compiuto) e l'attuale dirigenza dei servizi — perché solo di questa io rispondo — di avere mentito al Governo. Si è tentato di accreditare nell'opinione pubblica il sospetto che il Governo taccia per coprire responsabilità che sarebbero emerse, sospetto che io torno qui a respingere.

Ebbene, come ho già detto al Comitato parlamentare, in tre sedute, il Governo non ha avuto e non ha alcuna intenzione di tacere per compiacere chicchessia, così come non ha avuto e non ha alcuna intenzione di trarre dai fatti accertati conclusioni premature o incomplete indulgendo ai metodi della giustizia sommaria. Gli attuali dirigenti dei servizi, per quanto li riguarda, non hanno interesse a nascondere e ad occultare nulla: essi sono del tutto estranei alla vicenda, che si è svolta e conclusa ancora prima del loro insediamento nelle rispettive cariche, elemento che dovrebbe servire ad orientare un po'

questo dibattito parlamentare e tutti i riflessi che esso ha nella stampa. Hanno fornito quindi gli attuali dirigenti dei servizi, i soli di cui io, Presidente del Consiglio, risponda...

ABDON ALINOVÌ. Ma lei deve rispondere anche dell'operato dei precedenti.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. C'è la magistratura cui rispondere.

ABDON ALINOVÌ. Ma lei deve dire...

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lo chiarirò, ma lei mi lasci parlare per favore.

Dicevo che hanno fornito al Governo... (*Interruzione del deputato Napolitano*). Che cosa vuole...?! Lei conosce il sistema dei servizi segreti? Allora perché parla?...

MAURO MELLINI. Che cosa vuol dire?

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...che in gran parte distruggono i documenti del passato. (*Interruzione del deputato Mellini*) Che cosa vuole? C'è la magistratura per questo.

MAURO MELLINI. Allora la funzione dei servizi segreti è quella di indagare su quello che hanno fatto i servizi precedenti!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Cominciate infatti a indagare sui servizi segreti precedenti. Hanno fornito al Governo... (*Interruzione del deputato Pinto*).

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, chiedo il diritto di poter parlare senza interruzioni; è una campagna faziosa che io respingo.

DOMENICO PINTO. Se hanno bruciato i documenti, non si innervosisca, Presidente Spadolini.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, lasci continuare il Presidente del Consiglio. Senatore Spadolini, prosegua pure.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Hanno fornito al Governo i dirigenti attuali dei servizi, gli unici dei quali io risponda, in piena correttezza ed in piena lealtà tutti gli elementi raccolti, pur non avendo vissuto l'esperienza dei fatti: e naturalmente resta la possibilità di non poter accertare tutto quello che è avvenuto in passato: rispetto ai sistemi in uso nei servizi segreti di tutto il mondo che non sempre — e si capisce il perché — conservano documentazione delle attività svolte.

DOMENICO PINTO. Le hanno bruciate, che volete?!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Un punto è certo. Il Governo non ha mutato opinione sulla necessità di una rigorosa tutela della riservatezza nel settore dei servizi di sicurezza. Salvo il caso di gravi deviazioni istituzionali, i servizi sanno di poter contare su tale riserbo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E la Costituzione?!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. A parole, tutti ne convengono, tutti riconoscono che l'esistenza dei servizi non avrebbe alcuna giustificazione se essi non potessero compiere quelle operazioni definite «non convenzionali» che talvolta comportano spiacevoli contatti con ambienti eversivi e della malavita. Ma quando poi tali contatti direi «istituzionali» vengono alla luce, anche per dichiarazioni che il Governo ritiene, caso per caso, di dover fare nella sua discrezionalità, è assurdo vedere in tali contatti connivenze fra chi lavora per lo Stato e chi si presta a collaborare, per proprio privato tornaconto. In tale modo si diffondono sospetto e sfiducia sull'azione di organismi statali che non possono sempre scegliere gli strumenti di

cui avvalersi, ferme le linee di fondo della legalità costituzionale.

Fatte queste premesse, che a me sembrano doverose e limpide, veniamo, dunque, ancora al caso Cirillo. In mancanza di qualsiasi documentazione in materia conservata agli atti dai servizi di sicurezza, le notizie acquisite in proposito dal Governo attingono a tre fonti principali: primo, alle dichiarazioni rese dai funzionari del SISMI e del SISDE, ancora presenti in servizio, che ebbero parte nell'operazione.

Secondo: ai dati forniti dalla direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena e dalla direzione del carcere di Ascoli Piceno. Terzo: ai risultati di una ispezione disposta dal Ministero di grazia e giustizia presso gli istituti di Ascoli Piceno e di Palmi.

Come comunicai a questa Camera nella seduta del 2 aprile scorso, la prima iniziativa di prendere contatto con Cutolo nel carcere di Ascoli fu del SISDE e risale al 28 aprile 1981, cioè al giorno successivo a quello del rapimento dell'assessore Cirillo.

Il fine di estorsione del sequestro era ben lungi, a quel tempo, dall'essere emerso. Sarebbe quindi del tutto temerario collegare tale iniziativa, come ho avuto modo di chiarire nei contatti con il Comitato parlamentare, a qualsiasi scopo di trattativa. Il progettato contatto aveva, nelle intenzioni di chi lo promosse, come noi lo abbiamo potuto ricostruire, una funzione esclusivamente informativa. Considerati i rapporti intercorrenti, soprattutto nell'ambiente carcerario, fra terroristi ed elementi della malavita, era legittimo ritenere che, attraverso questi ultimi, potessero ricercarsi utili informazioni in vista di giungere al covo di Senzani ed al luogo in cui era sequestrato l'assessore Cirillo.

Cutolo, con la sua purtroppo così vasta organizzazione criminale nel Napoletano, era apparso il soggetto più idoneo a reperire le informazioni necessarie.

I funzionari del SISDE furono autorizzati dalla direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena. Ebbero cura di

informare del passo che stavano per compiere la magistratura inquirente. Ritennero di farsi accompagnare nelle visite a Cutolo, da Giuliano Granata, segretario di Cirillo, e da Vincenzo Casillo, noto (*Interruzione del deputato Natta*)...

MARIO CATALANO. Questo sempre per informativa?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Poi Pertini giustamente fa quelle dichiarazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere. Lasciate parlare il Presidente del Consiglio, potrete intervenire successivamente in sede di replica.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... noto camorrista napoletano, a quel tempo, contrariamente a quanto riferito dalla stampa, non ricercato dalla polizia.

L'intermediazione di Casillo era ritenuta necessaria per ottenere la collaborazione di Cutolo, che si sarebbe — così si pensava — altrimenti sottratto a qualsiasi contatto, come ben sa chiunque abbia anche una elementare conoscenza dei costumi della camorra.

La presenza di Granata fu ritenuta opportuna perché, dati i suoi stretti rapporti con l'assessore, sarebbe stato in grado di fornire utili elementi — o così si riteneva — relativi alle sue sfere di relazioni.

GIORGIO NAPOLITANO. Qual è il suo giudizio?

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lo sentirà più avanti. Secondo quanto riferito dai funzionari del SISDE, gli incontri con Cutolo furono due. Fra il primo ed il secondo i funzionari si recarono una terza volta al carcere senza accompagnatori e senza incontrare il capo-camorra, esclusivamente in vista di attingere notizie, tramite pro-

prie fonti informative nell'ambiente carcerario, sui contatti che nel frattempo Cutolo aveva avuto modo di sviluppare.

DOMENICO PINTO. Gli ha fatto fare anti-camera!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vi è qualche incertezza, non significativa, sulle date degli incontri, dovuta al fatto che esse sono state ricostruite a memoria, ma appare difficilmente confutabile che i contatti del SISDE cessarono entro la prima decade di maggio. Essi non portarono frutto, nonostante una iniziale dichiarata disponibilità di Cutolo.

In sostanza, Cutolo rifiutò di collaborare. I funzionari del SISDE escludono nella maniera più assoluta che nell'incontro con il detenuto siano state avviate trattative per il rilascio dell'assessore dietro pagamento di un riscatto e che siano state promesse ricompense di sorta. Tale affermazione è giudicata da noi verosimile. Di riscatto, secondo testimonianze rese dagli stessi brigatisti che hanno partecipato in vario modo al sequestro si sarebbe parlato molto più tardi — mi riferisco adesso alle confidenze dei brigatisti — soltanto una ventina di giorni prima della liberazione dell'ostaggio.

Dopo l'iniziativa del SISDE, si ebbe quella del SISMI che, in mancanza di qualsiasi riferimento agli atti del servizio, sembrò in un primo momento una iniziativa personale del generale Musumeci, sulla quale io stesso ed il Governo non abbiamo mancato di formulare le nostre riserve, tanto è vero che fu questa la prima indicazione che detti quando mi recai la prima volta al Comitato parlamentare, perché era la prima che era emersa, attraverso una confidenza giunta e non un documento che non c'era. Ma ho già avuto modo di riferire a questa Camera come il generale Santovito (ex comandante del SISMI, da me sostituito) si rivolse non a me, ma direttamente al presidente del Comitato parlamentare, onorevole Pennacchini, per precisare che non di una iniziativa personale si era trattato,

bensi di una operazione effettuata sulla base di sue direttive.

L'intervento del SISMI era apparso singolare anche perché la natura del caso sembrava estranea o comunque lontana dalle competenze istituzionali del servizio. Ad un più attento esame — come ebbi modo di dire in Comitato — era apparso tuttavia comprensibile che, in presenza di un grave episodio di terrorismo (quale nelle sue origini rimane sicuramente il sequestro dell'assessore Cirillo), anche il SISMI utilizzasse la propria autonoma rete informativa in vista di contribuire alla scoperta dei responsabili. Secondo quanto prescrive, del resto, l'articolo 7, ultimo comma, della legge n. 801 del 1977, il quale stabilisce che i servizi devono prestarsi reciproca collaborazione ed assistenza. Senza dire (cosa che io ho ricordato al Comitato parlamentare) che era ancora in vigore una direttiva del 1979 secondo la quale, fin quando il SISDE — servizio di nuova istituzione, che, come voi sapete, ha avuto difficoltà ad organizzarsi — non avesse raggiunto la piena operatività, il SISMI (che ereditava strutture precedenti, e lunghe) ne avrebbe dovuto integrare l'azione.

Per il compimento dell'operazione fu chiesta, anche dal SISMI, l'autorizzazione della direzione generale degli Istituti di prevenzione e di pena, che fu concessa dopo un incontro presso la stessa direzione generale fra esponenti del SISMI e del SISDE.

Al momento in cui riferii alla Camera non era ancora noto al Governo il nome del funzionario del SISMI che aveva condotto l'operazione. Successivamente individuato — e diverso da questo che appariva nei resoconti dei giornali —, il funzionario in questione ha reso sull'argomento due dichiarazioni scritte, dalle quali risulta quanto segue.

Primo: che egli aveva avuto l'ordine di incontrarsi con Cutolo dal suo diretto superiore, generale Musumeci, sulla base di informazioni acquisite dal servizio, secondo le quali il covo di Senzani si trovava sicuramente nella zona di Napoli, e la camorra era in grado di procurarsi

notizie utili alla individuazione del covo. Si contava sul fatto che la camorra avesse interesse a vedere presto risolto il sequestro, perché si sarebbero così determinate le condizioni per l'allentamento del forte presidio delle forze di polizia nella zona, che era causa di una notevole stasi delle attività camorristiche, con particolare riguardo al contrabbando di sigarette.

MAURO MELLINI. Non c'è che da spedire nei sequestri, allora!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Secondo. Che, per rendere possibile l'incontro con Cutolo, fu ricercato un canale, individuato, poi, in Adalberto Titta, amico di un legale di Cutolo e collaboratore occasionale esterno del servizio.

Terzo. Che il funzionario del SISMI, insieme con il Titta, ebbe con Cutolo tre contatti in tutto, il primo intorno al 10 maggio, il secondo dopo tre o quattro giorni e il terzo dopo ancora una settimana.

Quarto. Che, diversamente da quanto riferito dall'ambiente carcerario, e da quanto io stesso confermai (per le informazioni incomplete che avevo) nella seduta del 31 marzo, egli era stato accompagnato nelle visite dal solo Titta. E da nessun altro. Non aveva mai conosciuto Casillo, anche se, nel corso della seconda visita al carcere, questi gli era stato indicato dal Titta quale uomo di fiducia di Cutolo mentre sostava all'esterno con altre persone.

Quinto. Che i colloqui con Cutolo furono di breve durata e non portarono ad alcuna positiva conclusione, essendo apparso evidente, sin dal primo momento, che il noto capo-camorra non aveva alcuna volontà di collaborare. Se non fosse stato per le sollecitazioni del Titta, il funzionario (qui parlo della documentazione scritta che egli ci ha lasciato), dopo la prima volta, non sarebbe più ritornato al carcere.

Sesto. Che mai, nel corso delle visite, erano state fatte a Cutolo offerte di denaro o di altre utilità, in cambio del suo eventuale aiuto.

Settimo. Che l'operazione fu definitivamente abbandonata dopo che il generale Santovito ed il generale Musumeci, fra la fine di maggio e la fine di giugno, avevano lasciato il servizio, per le note vicende, che tutti ricordano, in coincidenza con lo scoppio della questione della loggia P2.

Dai riferimenti avuti dagli organi dell'amministrazione carceraria e dalle ispezioni disposte dal ministro di grazia e giustizia emergono talune divergenze rispetto alle dichiarazioni rese dai funzionari del SISMI e del SISDE.

Per quanto riguarda il SISDE (a parte qualche discordanza sulla data delle visite, che non pare rilevante), l'ispettore ministeriale è d'avviso che ad uno dei colloqui possa aver partecipato, oltre a Granata e a Casillo, anche il noto camorrista Corrado Iacolare. E in effetti esistono tracce dell'accesso al carcere di Iacolare.

MAURO MELLINI. Era in missione?

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma come siete...! Io sto cercando di ricostruire quello che so, non quello che non so!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei ha la responsabilità del servizio!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E infatti la esercito, la sto esercitando!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei deve sapere! Lei ha il dovere di sapere, l'obbligo di sapere!

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io ho il dovere di dire al Parlamento tutto quello che so.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Anche questo!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... e non quello che

non so per ragioni di parte, perché oggi colpiscono uno domani colpirebbero un altro!

Dicevo che in effetti esistono tracce dell'accesso al carcere di Iacolare. Ma i funzionari del SISDE escludono che egli vi si sia recato in loro compagnia ed abbia presenziato ai loro incontri con Cutolo. Non si vede perché avrebbero dovuto negare la circostanza, se fosse stata vera, dal momento che sin dal principio non hanno avuto esitazioni ad ammettere la presenza ai colloqui di Casillo, che dal punto di vista della camorra era certo personaggio più importante di Iacolare.

MARIO CATALANO. Sembra che Iacolare sia l'amministratore della camorra!

PRESIDENTE. Per favore, onorevoli colleghi, non aggiungete i vostri commenti!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lo stesso ispettore ministeriale, per quanto si riferisce al SISMI, opina, sulla base di ciò che è emerso presso il carcere di Ascoli Piceno, che i colloqui con Cutolo si sarebbero protratti per tutto il mese di giugno, senza escludere, «come ipotesi estrema», un colloquio nel mese di luglio. A tali colloqui avrebbero partecipato anche Granata e Casillo.

Ma l'ufficiale interessato smentisce in modo assoluto — e lo ha fatto anche dinanzi alla magistratura inquirente —, continuando sempre a sostenere che i colloqui furono tre, che vi partecipò il solo Titta e che si esaurirono prima della fine di maggio.

ALESSANDRO NATTA. Il direttore del carcere lo saprà!

ABDON ALINOVÌ. Ma le carte non ci sono?

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ora arrivo anche al carcere.

Va notato che i risultati dell'ispezione,

lungi dall'essere tassativi, sono quanto mai incerti e problematici. Più che altro, l'ispettore formula ipotesi: di più, del resto, non avrebbe potuto fare, perché il suo compito era limitato ad accertamenti nell'ambito della amministrazione carceraria. Egli non ha sentito né i detenuti né i funzionari dei servizi di sicurezza, anche per non intralciare l'opera dell'autorità giudiziaria. Inoltre, l'ipotesi di una visita dei funzionari del SISMI nel mese di luglio è legata ad un riconoscimento fotografico del rappresentante del servizio che quasi sicuramente si dimostrerà errato, perché riguarda una persona diversa da quella che realmente si è recata ad Ascoli Piceno per conto del SISMI e che ha ammesso tale visita senza alcuna titubanza.

Quanto al protrarsi degli incontri nel mese di giugno, risultano annotati in tale mese nel registro degli ingressi (e poi cancellati) solo i nomi di Granata e di Casillo.

Sembra arbitrario dedurre che ad essi si accompagnarono i funzionari del SISMI, tanto più che lo stesso ispettore ministeriale non esclude che Granata e Casillo possano aver avuto con Cutolo incontri individuali. La versione del funzionario del SISMI, pertanto, non sembra contraddetta dai risultati dell'ispezione: essa appare invece avvalorata dal fatto che, fra la fine di maggio e i primi di giugno, i dirigenti che avevano disposto l'operazione lasciarono il servizio (come si è ricordato). Sembra difficile credere che il funzionario abbia potuto proseguire tale operazione di propria iniziativa.

Quello che appare certo, in ogni caso, dalla relazione ministeriale, è che si sono verificate gravi irregolarità nella tenuta del registro d'ingresso del carcere di Ascoli Piceno; esso presenta abrasioni e cancellazioni di nomi, con sovrapposizione grossolana di altri nominativi. Dallo stesso registro si deduce inoltre l'accesso al carcere di Iacolare, Granata e Casillo, gli ultimi due anche in epoca posteriore al periodo in cui avvennero le loro visite in compagnia degli agenti del SISDE.

DOMENICO PINTO. Anche da soli andavano in un supercarcere!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sembra lecito desumere che siano stati fatti entrare nell'istituto individualmente, senza averne titolo: su questi fatti, suscettibili di valutazione penale, sta svolgendo indagini la magistratura — cui il Governo ha sempre, in questa materia, offerto tutto l'aiuto — che ha già emesso talune comunicazioni giudiziarie.

Non siamo riusciti a stabilire, almeno fino a questo momento, alcuna correlazione fra le attività informative svolte dai servizi utilizzando elementi della malavita e le attività attraverso le quali, con modalità ancora da individuare, si giunse a trattare con le Brigate rosse per la liberazione dell'assessore, dietro pagamento di un riscatto.

Per quanto riguarda i richiami a Luigi Rotondi, il Governo deve confermare che lo stesso non ha mai fatto parte dei servizi segreti; non ha quindi elementi per escludere che possa essere stato al corrente, fin dal gennaio scorso, delle abrasioni e cancellazioni riscontrate nei registri, per le quali rinnova la sua deplorazione ed il suo invito alla magistratura a fare totale chiarezza! Al riguardo, preciso che il Governo non ha dati di riscontro, circa una notizia di stampa riguardante un'agenda sequestrata alla giornalista Marina Maresca, non avendone avuto alcuna informazione da parte degli organi inquirenti.

Un'altra ispezione il Ministero di grazia e giustizia ha disposto per accertare i motivi e le modalità del trasferimento ad Ascoli Piceno, durante il periodo del sequestro Cirillo, di alcuni detenuti comuni politicizzati e, precisamente, Emanuele Attimonelli, Sante Notarnicola e Luigi Bosso. Secondo notizie di stampa, tali detenuti sarebbero stati trasferiti perché potessero fungere da tramite fra Cutolo ed i capi storici delle Brigate rosse rinchiusi nel carcere di Palmi, al fine di agevolare le trattative per il rilascio dell'assessore.

Secondo la relazione dell'ispettore, Attimonelli (detenuto differenziato apparte-

nente ai NAP), rinchiuso nel carcere di Palmi, era stato citato a comparire il 28 aprile 1981 davanti alla II sezione della Corte d'appello di Torino; il 7 maggio 1981 davanti alla I sezione della stessa corte d'appello ed il 13 maggio 1981 davanti alla pretura di Teramo, per rispondere del delitto di autocalunnia. In relazione a tali citazioni, il competente ufficio del Ministero di grazia e giustizia, con fonogramma del 16 aprile 1981 (anteriore cioè di parecchi giorni allo stesso sequestro Cirillo), dispose che l'Attimonelli fosse tradotto prima a Torino e successivamente ad Ascoli Piceno, essendo il carcere di Teramo (quello dove doveva andare per l'autocalunnia) privo di una sezione per detenuti differenziati. Il movimento per Torino fu attuato il 23 aprile, quello per Ascoli l'8 maggio; la direzione di quest'ultimo carcere chiese ai carabinieri la traduzione alla pretura di Teramo per il giorno dell'udienza, ma il detenuto rifiutò di presenziarvi, per cui il 14 maggio fu restituito al carcere di Palmi.

Per quanto riguarda Sante Notarnicola, detenuto comune differenziato politicizzato in carcere, anch'egli ristretto nella casa circondariale di Palmi, l'ispettore ha accertato che egli, con istanza del 23 aprile 1981 (anch'essa quindi anteriore al sequestro Cirillo), aveva chiesto d'essere temporaneamente trasferito a Bologna per poter incontrare i propri familiari che in quella città risiedevano.

DOMENICO PINTO. È una vita che fa questa richiesta d'andare a Bologna!

MAURO MELLINI. Guarda caso!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Con fonogramma del 28 aprile, la direzione del carcere di Palmi espresse parere favorevole al trasferimento in un istituto dell'Emilia-Romagna; ma con fonogramma del giorno successivo, il competente ufficio del Ministero dispose il trasferimento temporaneo per 20 giorni ad Ascoli Piceno (*Commenti del deputato Mellini*). In realtà, la sezione differenziata più vicina a Bologna è

quella di Fossombrone, dove sarebbe stato pertanto naturale trasferire il detenuto; ma l'ispettore ha accertato che in quel periodo a Fossombrone si era avuta una rivolta di detenuti ed erano in corso lavori di ripristino.

Il trasferimento ad Ascoli fu attuato il 5 maggio; il detenuto ebbe alcuni colloqui con i propri parenti ed avendo poi rinunciato a proseguirli, fu restituito a Palmi il 14 maggio, insieme con l'Attimonelli.

Per quanto riguarda Luigi Bosso, anch'egli detenuto comune differenziato, politicizzatosi in carcere, avendo aderito ai NAP, l'ispettore ha accertato che all'origine era rinchiuso nella sezione differenziata di Cuneo, dalla quale fu trasferito, con fonogramma del 4 febbraio 1981 a quella di Pianosa e, con fonogramma del successivo 10 marzo, a quella di Nuoro. I trasferimenti erano motivati da ragioni di giustizia. Le stesse ragioni resero necessaria una ulteriore traduzione a Cuneo perché potesse presenziare ad un'udienza in corte d'assise in quella città, fissata per il 4 maggio.

Quest'ultima traduzione fu disposta il 24 di aprile; nelle more, peraltro, perveniva alla direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena una richiesta del SISDE intesa a provocare un trasferimento da Nuoro a Palmi, con transito per Ascoli Piceno. In adesione a questa richiesta, la direzione generale dispose il trasferimento ad Ascoli con fonogramma del 6 maggio e quello da Ascoli a Palmi con fonogramma dell'8 maggio. Il primo movimento fu materialmente effettuato il 9 maggio, il secondo l'11 maggio.

A spiegazione della richiesta di trasferimento, il SISDE ha fornito due motivazioni. La prima è che il servizio aveva avuto sentore di una situazione di pericolo in cui il Bosso sarebbe venuto a trovarsi nel carcere di Nuoro (segnalazioni di questo genere sono assai frequenti e sono dovute agli aspri contrasti che in molti istituti di pena esistono tra gruppi di detenuti e che spesso sono stati causa di ferimenti ed uccisioni efferate); la seconda è che — tramite qualificate fonti informative di cui il servizio disponeva

negli istituti di Ascoli e di Palmi — sperava di acquisire, attraverso i contatti che il Bosso avrebbe potuto sviluppare nelle due carceri elementi sugli sviluppi del caso Cirillo.

L'ispettore ministeriale, pure avendo riscontrato la regolarità dei trasferimenti e la fondatezza dei motivi che li avevano determinati, non ha mancato di rilevare la coincidenza che, nel periodo tra il 9 e l'11 maggio, tutti e tre questi detenuti politicizzati, poi confluiti a Palmi, abbiano sostato nel carcere di Ascoli Piceno, che tutti possono avere avuto contatti con Cutolo e tra loro sia durante le ore giornaliere di passeggio, sia durante i pasti. È quindi possibile che, negli incontri eventualmente intervenuti, si sia parlato del caso Cirillo, anche se si tratta solo di illazioni che, per quanto ragionevoli, non hanno potuto essere ancora provate.

Le motivazioni e le date dei trasferimenti di Attimonelli e di Notarnicola appaiono tali da non giustificare, allo stato degli atti, l'ipotesi che essi fossero preordinati ad una trattativa per il rilascio dell'assessore. Lo stesso si può dire per il trasferimento di Bosso: la motivazione è egualmente ragionevole e corrisponde a criteri ed a un certo tipo di *modus operandi* consueti ai servizi, anche se può aver dato obiettivamente adito ai sospetti avanzati dalla stampa e da talune forze politiche.

L'ispettore ministeriale ha compiuto accertamenti anche nel carcere di Palmi, in relazione ad una segnalazione, pervenuta il 29 aprile ultimo scorso dalla direzione di quella casa di pena, secondo la quale due personaggi avevano avuto in quel carcere due incontri: il primo in data 24 maggio 1981 con Luigi Bosso ed il secondo il 2 giugno successivo con lo stesso Bosso e con Sante Notarnicola.

I due incontri, secondo il direttore, erano stati autorizzati da una telefonata di un funzionario della direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena. I due personaggi, sebbene indicati come appartenenti ai servizi di sicurezza, erano stati registrati all'ingresso con i nomi di Corrado Iacolare e Vincenzo Casillo.

Anche questa volta gli accertamenti dell'ispettore sono stati limitati all'esame dei registri ed all'audizione del personale dell'amministrazione carceraria. Per non intralciare le inchieste in corso da parte dell'autorità giudiziaria di Ascoli, Napoli e Roma, l'ispettore non ritenne di dover sentire né i detenuti né i funzionari dei servizi di sicurezza.

L'ispettore ha riscontrato anche nel registro ingressi del carcere di Palmi, così come in quello di Ascoli Piceno, abrasioni, cancellazioni e sovrascritture, che potrebbero nascondere l'ingresso di persone non autorizzate. Ritiene, sia pure solo come ipotesi, che Casillo ed Iacolare abbiano avuto almeno due contatti a Palmi, uno col Bosso e l'altro col Bosso e col Notarnicola. Non esclude che questi colloqui siano stati autorizzati da un funzionario della direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena anche se è portato a ritenere che, in effetti, l'autorizzazione non vi sia stata.

UGO SPAGNOLI. Sono ancora al loro posto questi funzionari?

GIUSEPPE RIPPA. Ma chi sono questi funzionari?

DOMENICO PINTO. Sarà l'usciera!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vengo sollecitato, infine, ad esprimere una opinione sulle presunte confidenze del boss mafioso ai carabinieri. La mia opinione è quella di chi, credendo nello Stato di diritto, rimette le valutazioni alla magistratura. Resta piena la condanna per taluni comportamenti amministrativi rivelatisi quanto meno lassisti e per cui dovranno essere accertate, sulla scorta dei fatti provati dal magistrato, le responsabilità individuali.

Onorevole Presidente, onorevole deputati, nella seduta del 2 aprile scorso, avevo detto che, sulla base delle informazioni allora in possesso del Governo, restavano aperti tutti gli interrogativi sui canali,

sulle persone, sui modi attraverso i quali fu concordato ed effettivamente pagato alle Brigate rosse il riscatto per la liberazione dell'assessore Cirillo, in un patteggiamento — dissi allora e ripeto oggi — respinto dal Governo e dalla coscienza civile del paese.

Oggi, con il collocamento di nuove tessere, il mosaico sta prendendo forma; ci sono diversi ulteriori elementi che inducono al sospetto — e più che al sospetto — che il riscatto sia stato concordato e pagato con l'intermediazione di personaggi della malavita. Ma gli interrogativi sui responsabili, su chi ha permesso che la trattativa fosse avviata e portata a compimento, questi interrogativi ancora non possono essere sciolti.

Gli elementi di conoscenza, affiorati per gradi, si prestano certamente a dubbi, illazioni ed ipotesi; ma per raggiungere le necessarie certezze occorrono controlli incrociati, perizie, confronti fra testi, che possono essere compiuti, con le necessarie, irrinunciabili garanzie di obiettività, solo dalla magistratura, che dispone di ogni potere d'inchiesta e che è da tempo all'opera in più sedi giudiziarie. Qualsiasi processo parallelo sarebbe dannoso per l'accertamento della verità.

Per quanto riguarda i servizi di sicurezza, le dichiarazioni rese dai funzionari, ancora presenti in servizio, che presero parte all'operazione, non sono contraddette, nella sostanza, dagli elementi successivamente emersi. I funzionari competenti hanno continuato a dichiarare ai magistrati inquirenti che i servizi segreti sono estranei a qualsiasi trattativa, anche nell'ipotesi in cui trattative si siano effettivamente svolte con il concorso proprio di quei personaggi che erano stati, con tutt'altra finalità, introdotti da principio in compagnia di funzionari del SISDE nel carcere di Ascoli Piceno.

Non a caso tali funzionari sono stati sentiti dalla magistratura come testimoni, ma non come imputati o anche solo indiziati di reato. In tale situazione, e fino al sopraggiungere di elementi probanti in contrario, il Governo ha il dovere di continuare a respingere nei riguardi dei ser-

vizi segreti insinuazioni ed accuse, pronto tuttavia, come fin dall'inizio ha dichiarato, a perseguire duramente chiunque si fosse reso responsabile di inammissibili azioni devianti, di favoreggiamento obiettivo del terrorismo.

Occorre ricordare che la vicenda Cirillo si è svolta fuori dall'arco temporale delle responsabilità di questo Governo e dell'attuale gestione dei servizi, che un'aspra polemica ha tentato di coinvolgere. Completamente destituite di fondamento sono le ipotesi, formulate da taluni organi di stampa, secondo le quali i servizi attuali sarebbero stati reticenti o avrebbero addirittura mentito al Governo.

GIORGIO NAPOLITANO. La direzione degli istituti di pena è sempre la stessa!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Al contrario, la gestione di oggi, completamente rinnovata nei vertici successivamente all'epoca dello svolgimento dei fatti (e perciò ad essi affatto estranea), ha fornito, con tempestività e correttezza, pur in mancanza di elementi documentali diretti, tutte le notizie che ha potuto acquisire, anche con diretti interrogatori di membri dei servizi stessi.

Per quanto ci riguarda, faremo fino in fondo il nostro dovere.

DOMENICO PINTO. Mandate un telegramma a Petruccioli, allora!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E se l'esito delle indagini giudiziarie, in corso nelle varie sedi, dovesse portare a riscontrare responsabilità di soggetti che tuttora appartengono agli organismi di informazione e di sicurezza, il Governo — lo ripeto chiaramente — non mancherà di perseguirli con la stessa fermezza con cui, fino a prova in contrario, ne ha difeso l'operato. Né bastano dubbi ed ipotesi per invocare responsabilità e sanzioni: anche perché documenti e dichiarazioni di parte brigatista, recentemente acquisiti, mentre con-

tinuano ad attestare inquietanti contatti con la camorra, non fanno mai riferimento alla presunta attività dei servizi.

ANTONELLO TROMBADORI. Ma mica sono fessi, quelli!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se non si vuol fare giustizia sommaria, non degna di un paese civile, occorrono, dunque, per affermare responsabilità e pronunciare condanne, prove rigorose, da ricercare nei modi e con le forme previsti dall'ordinamento.

E desidero rispondere ai colleghi che la linea della fermezza rimane, in modo assoluto, nei riguardi del terrorismo, la linea del Governo attuale: un Governo cui è difficile non accreditare un atteggiamento coerente e risoluto, senza debolezze e cedimenti verso il terrorismo in tutte le sue forme.

Onorevole Presidente, onorevoli deputati, un anno fa, di questi tempi, presentando alle Camere il Governo nato dall'alleanza dei cinque partiti, sottolineavo come l'emergenza morale fosse saldamente al primo posto negli impegni programmatici dell'esecutivo.

Erano i giorni in cui gravi e inquietanti episodi, gettando ombre sulla Repubblica, avevano creato un senso di profondo turbamento in tutte le coscienze democratiche.

DOMENICO PINTO. Oggi non ce ne sono più!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Saliva dal paese un'ansia di moralità e di pulizia cui sentivamo di dover far fronte, come classe politica, senza alcuna esitazione, senza alcuna incertezza.

Il fervore e la tensione morale di quelle settimane e di quei mesi condussero ad una prima vittoria contro i centri di potere occulto e corruttore inquinanti la vita pubblica e si tradussero in un clima di riavviata fiducia tra governati e governanti.

Con coraggio, con determinazione, pur in mezzo a molte difficoltà, l'esecutivo affrontò allora la lotta contro quella che fu chiamata l'emergenza morale. Con la stessa fermezza, con lo stesso coraggio, l'ha continuata nel corso di questi mesi travagliati, fra i più difficili nella storia della Repubblica. Non ci siamo arresi, onorevole Natta, all'emergenza morale, così come non ci siamo arresi all'emergenza del terrorismo, che abbiamo combattuto in tutte le sue forme, e all'emergenza dell'economia: consapevoli, oggi come ieri, delle profonde connessioni che uniscono i diversi fattori di incertezza e di crisi.

Abbiamo la serena coscienza di aver adempiuto al nostro dovere. Coscienti che tocca a noi rispondere all'esigenza di giustizia e di verità che sale dal paese.

Sappiamo, certo, che l'emergenza morale è lungi dall'essere vinta. Essa è tuttora al primo posto nelle nostre preoccupazioni e nel nostro impegno. Costituisce, in una certa misura, la premessa, una specie di precondizione in vista di affrontare e di avviare a soluzione gli altri grandi temi della vita nazionale.

Riaffermo in questa sede tale impegno di fondo, nel momento in cui le tragiche vicende collegate al caso Calvi — che in altre sedi ho dipinto allucinante — ripropongono gravi interrogativi, suscitano nuove inquietudini, già riflesse, del resto, in questa Assemblea attraverso la corretta risposta che il Governo ha dato a tutte le interrogazioni in materia.

Ma voglio anche riaffermare, al termine di questo intervento dedicato al caso Cirillo, quanto dissi alla Camera il 2 aprile, concludendo la precedente relazione dedicata allo stesso tema.

Sottolineai allora l'importanza di una guerra congiunta e implacabile a terrorismo, a mafia e camorra. Una guerra — dissi: l'onorevole Natta l'ha ricordato — combattuta senza quartiere, analoga a quella che lo Stato democratico ha dichiarato al terrorismo. Perché si tratta dei frutti della stessa pianta.

Non crediamo a leggi eccezionali — dissi allora e confermo oggi — ma use-

remo gli strumenti legislativi adeguati, come quello presentato in Parlamento, che estende la legislazione antimafia alla camorra. Non tolleremo e non abbiamo tollerato «santuari» di traffici e di basi.

E lasciatemi esprimere ancora una volta, onorevoli deputati, una parola di commossa solidarietà alla polizia, ai carabinieri, alla guardia di finanza, agli agenti carcerari, a tutte le forze dell'ordine impegnate nella lotta all'assalto terroristico, tanto spesso intrecciato con la delinquenza comune e con la delinquenza organizzata. Le forze dell'ordine debbono sapere che il paese, l'opinione pubblica, le forze politiche democratiche sono senza riserve al loro fianco. Gioiscono dei loro successi, soffrono le loro amarezze.

Chi ha tanto contribuito alla difesa delle istituzioni repubblicane, pagando un altissimo tributo di sangue, merita, con il nostro rispetto e la nostra gratitudine, il rispetto e la gratitudine di tutti gli italiani fedeli agli ideali di libertà e di civile convivenza. (*Applausi al centro*).

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E la magistratura?

DOMENICO PINTO. Tentato applauso del capogruppo Bianco...

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, dirà quello che vuole quando replicherà!

DOMENICO PINTO. Bianco batte la mani sotto il banco! Non può fare il tentato applauso...!

PRESIDENTE. Ricordo che il deputato Mellini ha dichiarato in sede di illustrazione dell'interpellanza Bonino n. 2-01729, di rinunciare alla replica per tale documento. L'onorevole Zanfagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01734.

MARCELLO ZANFAGNA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, egregi colleghi, mi dichiaro insoddisfatto anche se potrei dichiararmi soddisfatto perché il Presidente del Consiglio certe

ammissioni — gravissime — le ha fatte. Non so se il Presidente del Consiglio possa e debba rispondere anche degli atti dei servizi segreti, alla cui testa erano determinati funzionari ed ufficiali già prima che egli assumesse la Presidenza del Consiglio. Sta di fatto che il senatore Spadolini ha ammesso la presenza del SISDE e del SISMI nel carcere di Ascoli Piceno; ha detto di più: che questi servizi fecero entrare in quel carcere due luogotenenti del boss Cutolo. Quindi i servizi segreti non hanno fatto da notaio, non hanno ratificato l'accordo con la camorra; tuttavia sono entrati nel carcere per fare da collegamento fra il boss Cutolo e altri delinquenti comuni che venivano trasferiti nel carcere di Ascoli Piceno da Palmi e da altri istituti di pena. Il che mi pare confermi tutto quanto hanno detto i giornali, anche se la relazione del Presidente del Consiglio può essere paragonata ad un articolo giornalistico, perché è fatta di «sembra che...», «appare certo che...», «sembra sicuro che...» e non contiene niente di certo.

Altra cosa gravissima, a nostro parere, è che i Casillo, i Granata sono entrati nel carcere di Ascoli Piceno di loro iniziativa personale: chiunque allora può entrare in un supercarcere senza dar conto del perché. Il Presidente del Consiglio ha detto che sono stati manomessi sia il primo che il secondo registro: il che lascia sospettare — come è stato detto da alcuni giornali e «soffiato» da alcuni delinquenti comuni — che anche alcuni ministri e sottosegretari siano entrati nel carcere di Ascoli Piceno. Come si vede, i nomi non ci sono, i nomi sono stati cancellati, i nomi in nero sono stati sostituiti da nomi in rosso e da scarabocchi; dunque, tutto quello che ha detto Cutolo al maggiore dei carabinieri... Debbo precisare ciò che non ho detto prima, cioè che la dichiarazione gravissima di Cutolo non è stata trasmessa dal comandante della scorta alla magistratura e non sappiamo, fino a questo momento, se la magistratura sia o meno intervenuta presso il maggiore comandante della scorta, per verificare — quanto meno — la dichiarazione di Cutolo che,

ripeto, appare di una gravità immensa, poichè chiama in causa il presidente del partito di maggioranza relativa, alcuni ministri ed alcuni sottosegretari.

Il Presidente del Consiglio ha taciuto tutto ciò. Poichè ci sono altre interpellanze ed interrogazioni in ordine alle dichiarazioni di Cutolo riprese da alcuni giornali, ci auguriamo che il senatore Spadolini torni ancora in Parlamento, o deleghi il ministro di grazia e giustizia od il ministro dell'interno a farlo (ministro dell'interno che sembra distaccato da questa vicenda), per riferire con maggiore chiarezza su questo episodio, che chiaro non è.

Quanto alle dichiarazioni di solidarietà del Presidente del Consiglio nei confronti della polizia, ne prendiamo atto, poichè siamo tra quelli che hanno presentato immediatamente interrogazioni in difesa dei poliziotti liberatori di Dozier e contro i magistrati che si mettono in vetrina, a qualunque costo e con qualunque mezzo. Non mi pare, però, che le buone intenzioni del Governo corrispondano ad atti concreti in difesa della polizia e di tutte le altre forze dell'ordine, carabinieri, agenti di custodia, e così via.

Sono le ragioni per le quali ci dichiariamo insoddisfatti. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di dichiarare...

ELISEO MILANI. Non spetta a me replicare?

PRESIDENTE. No, all'onorevole Gerardo Bianco, poichè si è scambiato di turno con l'onorevole Costamagna. Non è che il Presidente dica cose a vanvera; non è mai capitato che mi sia stato mosso un rimprovero di questo genere!

ELISEO MILANI. Mi scusi, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01944.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1982

GERARDO BIANCO. Vi è un inutile nervosismo, in quest'aula, signor Presidente. Ci siamo mossi, sin dall'inizio, su questa vicenda, cercando di ottenere una massima chiarezza...

ALESSANDRO NATTA. Come il sindaco di Giugliano!

GERARDO BIANCO. ... poichè anche noi siamo convinti della necessità che il potere dello Stato indaghi fino in fondo su fatti che hanno contorni indubbiamente oscuri e chiarisca tutti i risvolti dei problemi ad essi connessi. Ci siamo mossi, contemporaneamente, evitando strumentalizzazioni, in qualsiasi direzione esse si potessero sviluppare. Quando il partito comunista è stato oggetto di una provocazione (io lo riconosco) ed ha subito un incidente di percorso ...

ELISEO MILANI. Ma se ci hai «marciato», sulla provocazione!

GERARDO BIANCO. ... abbiamo cercato soprattutto di chiarire le vicende e non di abbandonarci a speculazioni. Non c'è, dunque, onorevoli colleghi, nessuna intenzione — come scrive sull'*Unità* del 24 aprile scorso l'onorevole Pecchioli — «di insabbiare le vicende e di evitare i chiarimenti». Ritengo non sia esatto quanto egli afferma su quel giornale, che forse ed esponenti autorevoli della democrazia cristiana cercano di non far emergere scottanti verità. Noi siamo tutti protesi alla ricerca di queste verità. Ma la verità va ricercata ...

ANTONELLO TROMBADORI. In modo che non scotti!

GERARDO BIANCO. ... senza strumentalizzazioni, senza dare spazio ad illazioni, onorevole Trombadori, senza fare deduzioni apparentemente logiche ma fondate sulla non conoscenza dei fatti o su notizie giornalistiche. Noi che dobbiamo rifarci alle notizie scritte sui giornali, perchè non abbiamo altre fonti di informazione, naturalmente non possiamo che ritenere va-

lide le dichiarazioni qui rese dal Governo e dal Presidente del Consiglio nella seduta del 2 aprile scorso e nella seduta odierna con grande senso di responsabilità, e noi intendiamo darne atto a lei, signor Presidente del Consiglio. Lei ha fatto giustizia di parecchie notizie false e tendenziose, che hanno alimentato in questi mesi la stampa nazionale. Dovremmo rivolgere un invito ai così inquieti colleghi dell'opposizione: se essi dispongono di elementi, di dati di fatto non conosciuti...

FRANCO BASSANINI. Gli elementi li ha forniti il Presidente del Consiglio.

GERARDO BIANCO. ...li facciano conoscere in questa sede.

Ad esempio, su un giornale che leggo con attenzione, perchè di solito non si abbandona ad illazioni, come *l'Unità*, ho potuto constatare, dal 24 aprile fino ad oggi, una sorta di girandola di affermazioni e di interrogativi, che non hanno però trovato qui conferma nell'illustrazione dei fatti da parte del Presidente del Consiglio (*Interruzione del deputato Napolitano*). Non ho ben capito...

GIORGIO NAPOLITANO. Di conferme inquietanti ce ne sono state abbastanza nella risposta del Presidente del Consiglio.

GERARDO BIANCO. Sì, si tratta di una serie di interrogativi. Ad esempio, tra i visitatori di Cutolo, dice *l'Unità*, del 28 aprile scorso, ci fu Luigi Rotondi; si procede con questo sistema, composto di interrogativi e non di elementi certi.

Presidente, collega Napolitano, abbiamo sentito affermare in quest'aula che l'inganno, ad un certo punto, sarebbe stato anche perpetrato nei confronti del partito comunista, perchè un'alta autorità aveva avallato questo inganno.

Noi aspettiamo questi dati da parte vostra, anche perchè se fossero in nostro possesso li offriremmo al Parlamento. Credo che non si possa uscire dai binari che ha qui segnato il Presidente del Con-

siglio, il quale con molta responsabilità ha enumerato i punti che rimangono ancora oscuri, che devono essere chiariti; alcuni affidati alla magistratura, che copre con il segreto istruttorio parte degli interrogatori, altri che sono, speriamo, affidati ad ulteriori indagini da svolgersi da parte del Governo. Speriamo che tutti questi punti ancora oscuri vengano puntualmente chiariti.

L'essenziale, quello che ci stava a cuore, quello che dobbiamo rilevare, è stato ancora una volta ribadito con chiarezza dal Presidente del Consiglio; cioè, l'esclusione dalla trattativa, dalla presunta trattativa con il *boss* della camorra, Cutolo, di organi o di apparati dello Stato. Il Presidente del Consiglio ha ancora una volta confermato con chiarezza che non c'è stata alcuna trattativa e che gli apparati di sicurezza, alcuni funzionari del SISDE, sono entrati nel carcere di Ascoli Piceno all'indomani del sequestro di Cirillo per stabilire contatti informativi, per svolgere un'indagine, per tentare di comprendere e disporre così di ulteriori elementi.

Tutto ciò non può stupire, né meravigliare (*Interruzione del deputato Napolitano*); direi che giustamente non meraviglia neppure il giornalista di *Paese sera* che l'8 aprile 1982 riconosceva che è inevitabile che i servizi segreti cerchino di rinvenire in tutte le direzioni elementi per contribuire ad accelerare le indagini.

GIORGIO NAPOLITANO. Ma Granata cosa è andato a fare lì?

PRESIDENTE. Onorevole Napolitano, lasci parlare l'onorevole Gerardo Bianco.

GERARDO BIANCO. Collega Napolitano, la sua olimpica serenità viene stranamente turbata in questo caso. Credo sia naturale, ovvio (non intravvedo altra funzione, altro ruolo dei servizi di sicurezza), raccogliere elementi in tutte le direzioni. Direi che ciò è scritto nella legge istitutiva dei servizi e non a caso la funzione essen-

ziale dei servizi segreti, che non devono riferire neppure all'autorità giudiziaria, è di disporre di elementi per poter indirizzare nel senso opportuno le indagini ed eventualmente contribuire alla scoperta di determinati fatti criminosi o terroristici.

Noi non possiamo pretendere da una parte l'efficienza dei servizi segreti, e dall'altra minare la loro funzione, attraverso una delimitazione del loro ruolo. Quello che deve stare a cuore, quello che attiene al rispetto della legalità costituzionale è soprattutto un dato, che mi pare non sia stato assolutamente travalicato. Noi dobbiamo stare fermi, e prendere come punto di riferimento le dichiarazioni del Presidente del Consiglio: i servizi segreti non hanno trattato, non hanno determinato alcun processo di avvicinamento tra coloro che hanno pagato questo riscatto e la malavita organizzata, la camorra. Non so quanto la loro azione abbia giovato, non so in quale direzione si siano mossi ulteriormente; non so quanto questo sia stato utile per la liberazione di Cirillo. Noi sappiamo soltanto che i servizi segreti hanno agito nell'ambito delle loro funzioni istituzionali.

Non credo che si debba entrare nel merito di un atto che appartiene al privato della famiglia Cirillo. Possiamo esprimere qualsiasi giudizio — anche negativo, se volete — sull'operazione che ha portato alla liberazione di Cirillo ed alla trattativa condotta dalla famiglia. Ma è da escludere nel modo più assoluto — e credo che questo sia emerso anche dalle illusioni giornalistiche, espresse più nei confronti dei servizi segreti che non della democrazia cristiana — che vi sia stato un coinvolgimento della democrazia cristiana nella trattativa con il *boss* della camorra Cutolo, o con esponenti delle Brigate rosse: questo è assolutamente da escludere. È soltanto risibile il tentativo esperito qui dal collega del Movimento sociale italiano-destra nazionale, che ha fatto riferimento ad un presunto biglietto scritto da Piccoli. Pensate quanto credibile possa essere un'ipotesi come questa: che il presidente Piccoli possa aver scritto

al boss Cutolo! Una tesi del genere è in sé non sostenibile; se non fosse tragico, tutto quello che ruota intorno a queste vicende, direi che questa andrebbe definita soltanto un'amenità.

Ma non mi soffermo su questo. Voglio solo respingere qui in modo secco qualsiasi tentativo di coinvolgere la democrazia cristiana, nel suo complesso.

Credo che oggi questo sia emerso, nello sviluppo della polemica e nel tentativo di fare chiarezza da parte di tutti sulla questione Cirillo.

Signor Presidente del Consiglio, siamo invece d'accordo con quanti sostengono che troppe ombre, elementi oscuri, direi un fondo ancora non individuato di poteri incontrollati ed incontrollabili della nostra Repubblica cercano di sommergere e mettere in difficoltà il nostro Stato democratico: intrecci tra malavita, camorra e terrorismo, intrecci oscuri, come quelli della P2, e come quelli che hanno portato alla morte del banchiere Calvi. Si tratta di vicende che debbono essere esplorate e chiarite in tutti i loro aspetti, perché quest'atmosfera avvolgente, quest'atmosfera oscura possa essere dissipata, e si possa far riemergere con nettezza la forza degli istituti democratici.

In questo senso riconosciamo al suo Governo una dirittura ed una volontà ferma di concludere quella che ella ha definito la lotta contro l'«emergenza immorale» esistente nel nostro paese. Se c'è ancora da fare, noi speriamo che il suo Governo continui in questa azione, senza remore, e senza riguardi in nessuna direzione. Rifiutiamo il giudizio, che viene espresso con una genericità direi ideologica — la voglio definire così —, di chi ritiene che vi siano partiti e partiti democratici in questo paese, come scrive *Rinascita*, che cercano privilegi di partito, di corpi separati o di gruppi sociali, prepotenze di singoli o di organizzazioni. Noi combattiamo dalla nostra parte, secondo i nostri convincimenti, per la saldezza delle istituzioni democratiche. Quella linea di fermezza che abbiamo sempre seguito nel rapporto con il terrorismo, quella linea che ha orientato sempre i

poteri dello Stato, allorché i nostri Presidenti del Consiglio non hanno dimostrato debolezza, mai, in nessun caso, nei confronti del terrorismo ed anche nei confronti della malavita: noi intendiamo qui riconfermare quella linea. Riteniamo di avere le carte in regola perché, come tutti devono riconoscere, abbiamo pagato un alto prezzo di sangue, da Moro a Delcogliano, onorevole Natta, che stranamente ella ha voluto accomunare, non capisco con quale legame, ad un nome che certo non può essere a loro accomunato. Riteniamo che la battaglia sarà ancora dura, perché troppi viluppi si sono annidati, negativi e oscuri, nella nostra democrazia. Ma è una battaglia che, per essere vinta, richiede senso della misura, e soprattutto la capacità di accertare, di legarsi ai fatti. Invito tutti i colleghi dell'opposizione a porsi un interrogativo e a rispondere ad esso: quanto non giovi il «polverone» alle forze che realmente cercano di minare lo Stato democratico, quando, troppe volte, ci si fa eco di notizie e di fatti che nascono da chi fabbrica queste notizie per ottenere determinati risultati. Noi, se vogliamo essere realmente fedeli al giuramento democratico, se vogliamo difendere realmente questa nostra democrazia, dobbiamo lavorare sui fatti, con una conoscenza approfondita, se si vuole con una ricerca disperata riconoscere realmente come stanno le cose, aiutando il Governo, che si è fatto carico di questi problemi, aiutando la magistratura nella ricerca della verità, perché siamo certi che dalla verità sarà sicuramente rafforzato lo Stato democratico, e non sarà rafforzato certo da illazioni, da supposizioni o dal tentativo di coinvolgere in lotte, in risse politiche quello che invece deve essere da tutti ricercato come un obiettivo comune: estirpare dal nostro corpo sociale la malapianta dei poteri oscuri della malavita e del terrorismo.

PRESIDENTE. L'onorevole Milani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01780 e per l'interrogazione Gianni n. 3-05983, di cui è cofirmatario.

ELISEO MILANI. Debbo dichiarare la mia profonda insoddisfazione per la risposta data alla mia e alle interpellanze di altri colleghi, salvo un punto, sul quale credo il Presidente del Consiglio abbia cambiato parere, e cioè circa la legittimità per questa Assemblea e non solo, quindi, per il Comitato di vigilanza sui servizi segreti, di conoscere fino in fondo i dati in possesso della Presidenza del Consiglio.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È contento?

ELISEO MILANI. Certo che lo ha detto. Ma lei il 2 aprile 1982, a questa Assemblea, aveva detto cosa opposta. Io prendo atto che adesso lei ha cambiato parere. Mentre allora lo considerava assolutamente eccezionale, per cui non costituiva precedente, oggi lei riconosce che, come hanno diritto i membri del Comitato di vigilanza sui servizi segreti a conoscere, altrettanto ha l'Assemblea nel suo complesso. Per questo lei ha fatto qui queste affermazioni, anche se ancora una volta sollecitate. D'altro canto questa era una mia opinione personale dal momento che il 19 aprile 1982, con una lettera al Presidente della Camera, onorevole Iotti, e al Presidente del Senato, senatore Fanfani, sollecitavo i due Presidenti a intervenire affinché il Comitato o i membri del Comitato in quanto tali riferissero all'Assemblea circa gli elementi di conoscenza che vi erano stati forniti sulla situazione. Ma detto questo, per il resto la risposta appare assolutamente elusiva, contiene delle affermazioni che lasciano trasparire evidentemente che fatti e atti, particolarmente atti volti a delinquere nella circostanza precisa ci sono stati, salvo la difficoltà ad accertare responsabilità. Questo è un punto che desidero rapidamente sottolineare nel motivare la mia insoddisfazione per la risposta del Presidente del Consiglio; altri punti saranno illustrati successivamente dal collega Catalano.

Non vi è dubbio che almeno un elemento appare acquisito: ad un certo punto i servizi in quanto tali hanno rite-

nuto opportuno inserirsi in fenomeni delinquenziali come dati tra di loro contraddittori, vale a dire gli interessi della camorra da una parte e quelli delle Brigate rosse dall'altra, per sollecitare, diciamo così il chiarimento o l'«esplosione» affermando uno dei corni della contraddizione, della possibilità di intervenire per salvare la vita del Cirillo.

Il Presidente del Consiglio ha detto qui che di fatto i servizi segreti, sapendo che l'intervento delle Brigate rosse o la presenza di Senzani a Napoli in un qualche modo avrebbero disturbato l'attività della camorra, hanno tentato per questa strada di venire a conoscenza della presenza del Senzani a Napoli e quindi hanno in qualche modo utilizzato questo canale.

È stato impossibile al Presidente del Consiglio accertare chi ha dato questa indicazione o comunque documentare qui se ci sono state interferenze o presenze dei servizi segreti a proposito della trattativa per liberare Cirillo, se in un qualche modo qualcuno dei servizi segreti ha dato ufficialmente questa direttiva, per dare corpo e sostanza alla trattativa che ha poi portato alla liberazione del Cirillo.

Il Presidente del Consiglio si è trincerato dietro il fatto che la sua responsabilità inizia dal momento in cui ha assunto la carica e che, come punto di riferimento, ha i nuovi servizi segreti, mentre nulla ha da riferire circa la situazione precedente dei servizi perché — afferma il Presidente del Consiglio — i servizi segreti in quanto tali non lasciano traccia.

Questa non è una spiegazione che funzioni. Sappiamo, ad esempio, che i servizi segreti lasciano traccia. Vi sono stati fascicoli trasferiti nell'archivio di Gelli. Ancora l'altro giorno alla Commissione di inchiesta sulla P2 si è potuto esibire un fascicolo che risale al 1974 e che riguarda il Gelli. Una qualche traccia, quindi, i servizi la lasciano.

Nella circostanza precisa, se si tratta di accertare una presenza specifica dei servizi segreti per promuovere la trattativa, siamo d'accordo che questa traccia non è stata lasciata, è stato impossibile reperirla, ma è stato possibile ricostruirla at-

traverso una successione di atti, anche chiaramente illegali, qui indicati dal Presidente del Consiglio, che comportano responsabilità precise.

Se si saprà o meno quali sono queste responsabilità è cosa da verificare, quello che è certo è che, ad un certo punto, da parte dello stesso Cirillo e da parte della stessa democrazia cristiana, al di là del coinvolgimento di tutta la democrazia cristiana, si è fatto il possibile per occultare il fatto che in qualche modo il Cirillo fosse coinvolto nella trattativa. Si fece riferimento ai familiari e ci si oppose al fatto che il Cirillo uscisse dalla vita politica o abbandonasse le responsabilità che aveva in sede istituzionale. Successivamente, venuti in superficie altri elementi che hanno reso chiaramente testimonianza di una trattativa avviata in qualche modo con la presenza di forze del partito della democrazia cristiana, si è dato corso ad una operazione di dismissione del Cirillo dalle sue responsabilità. Certo, rintracciare queste responsabilità è difficile, ma d'altro canto su questo terreno rimango della mia opinione e cioè che è difficile pretendere che i servizi segreti operino su un piano di trasparenza quando ci si affida, come in questo caso, all'idea che l'esistenza dei servizi segreti o i servizi segreti in quanto tali sarebbero chiamati a garantire il quadro istituzionale e nello stesso tempo si afferma che, in quanto tali, devono occultare le prove della loro attività; è evidente infatti che ai servizi segreti è permessa così qualsiasi attività, di cui il Presidente del Consiglio può anche essere «disinformato». È possibile, cioè, che i servizi segreti neghino al loro responsabile, cioè al Presidente del Consiglio, la conoscenza delle loro attività, e operino al di fuori della responsabilità dello stesso Presidente del Consiglio. Comunque, di questa situazione ritengo che la responsabilità ricada soprattutto sul Presidente del Consiglio.

Devo ancora sottolineare, a proposito delle speculazioni e del «polverone» cui ha fatto riferimento l'onorevole Gerardo Bianco, che speulazioni e «polverone» ci

sono stati il 23 marzo in quest'aula. Non sono stato d'accordo allora, e non lo sono adesso, sul fatto che da parte del partito comunista si pronunciasse in quei termini quell'autocritica che è stata pronunciata sull'incidente dell'*Unità*. Devo però rilevare che quel 23 marzo in quest'aula è stato possibile, in questo caso sì, sollevare un «polverone» attorno a quell'infortunio, per mettere sotto accusa una forza politica, avendo già da allora negato al Parlamento elementi di conoscenza che avrebbero confermato non solo che si era in presenza di un infortunio giornalistico, ma anche che si era in presenza di precisi atti a delinquere, che via via ora vengono emergendo e che ci lasciano seriamente preoccupati delle sorti della democrazia nel nostro paese.

Sono d'accordo con la dichiarazione del Presidente del Consiglio secondo cui noi viviamo in una situazione tragica: questi sono antecedenti che attengono ad una situazione passata ma che si proiettano nel futuro. Però, in questi giorni ho lamentato in quest'aula la sua assenza, signor Presidente del Consiglio, allorché si discuteva di un altro grave atto di delinquenza politica, cioè l'assassinio di Calvi, che si somma a quell'emergenza che riguarda complessivamente l'ordine pubblico, la presenza del fenomeno terroristico nel nostro paese, della camorra, della mafia, ma anche di un'attività a livello di alta finanza, che collude con settori organizzati della delinquenza.

Da questo punto di vista non si tratta di ricostruire recriminazioni o «polveroni». Come oppositori noi dobbiamo solo segnalare che sulla questione dell'emergenza, sul piano della lotta al terrorismo, e più in generale su quello della moralità pubblica, che era uno dei punti qualificanti di questo Governo, non sono stati fatti passi avanti; anzi, si segnala una situazione preoccupante e angosciata, non tanto in generale per le sorti della democrazia nel nostro paese, quanto piuttosto per le sorti di ognuno di noi, se è possibile assistere ad atti criminosi come quelli cui noi abbiamo assistito.

Tutto ciò, comunque, fa parte di re-

sponsabilità che alcuni hanno assunto in modo specifico nel Governo. Non ricorderò qui che nessuno finora ha pronunciato alcuna autocritica per avere difeso il banchiere Calvi quando i magistrati lo inquisivano; anzi qualcuno ha presentato qui delle scuse a questi magistrati che tentavano di mettere a nudo atti certi di delinquenza a livello di politica finanziaria.

Quello che voglio sottolineare è che questo dato ormai fa parte di un bilancio di una situazione che è di crisi di questa maggioranza, di questo Governo. In questa situazione il Governo avrebbe fatto bene ad anticipare i tempi della verifica, al di là degli impegni internazionali, e non solo su un punto della propria attività, che è quello della politica economica, ma in generale sul programma di Governo, che vede ampiamente falliti gli obiettivi sui quali si erano costituiti una maggioranza e un Governo.

È per queste ragioni che noi siamo qui a dichiarare la nostra profonda insoddisfazione.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Più che fare la verifica in Parlamento non potevo fare!

ELISEO MILANI. Ma in ritardo signor Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. L'onorevole Catalano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01888.

MARIO CATALANO. Signor Presidente del Consiglio, se confrontiamo le sue dichiarazioni di questa sera con quelle rese dal ministro Rognoni il 23 marzo e con la linea da lei esposta in quella stessa data alla Camera, non vi è dubbio che ciò che lei ha ammesso oggi è veramente tanto e di una estrema gravità. Cito soltanto alcune cose: lei ammette che sui registri di Ascoli Piceno vi sono delle cancellature e delle abrasioni; lei ammette che vi è stato uno spostamento di detenuti da un carcere all'altro (da Palmi e altri ad Ascoli Piceno: e di motivi, se mi consente, se ne

possono trovare tanti, per spostare dei detenuti!); lei ammette che vi sono stati contatti, insieme e senza funzionari del SISMI e del SISDE, tra uomini della malavita e noti brigatisti rossi; lei ammette che un esponente democristiano, attuale sindaco di Giugliano, è andato ad Ascoli Piceno insieme agli uomini del SISMI e del SISDE. Insomma, lei ammette tante cose che l'altro ieri e ieri non venivano ammesse.

Proprio in considerazione delle cose che lei ammette, io le pongo un interrogativo: si può andare avanti così? Ieri il Presidente della Repubblica ha dichiarato alla televisione francese che fra gli uomini politici italiani ve ne sono alcuni che dovrebbero stare in prigione e non al potere. Oggi lei è stato costretto ad ammettere che non uno o un altro funzionario dello Stato ma interi settori dei servizi segreti e dell'amministrazione della giustizia hanno favorito evitando di compiere i controlli o addirittura favorito in modo attivo e organizzato l'intesa tra camorra e Brigate rosse per il riscatto Cirillo.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Scusi, onorevole Catalano, ma io relativamente ai servizi segreti non ho fatto questa ammissione.

MARIO CATALANO. L'ha fatta per lo meno per i funzionari del Ministero di grazia e giustizia e, comunque, anche dal rapporto (che lei ha citato) del responsabile del Ministero di grazia e giustizia appare che è in dubbio che vi sia stata responsabilità anche dei servizi segreti.

È possibile continuare a ripetere che a tutto ciò non corrisponde una responsabilità politica delle massime autorità? Gettare fango su tutto e su tutti senza che le responsabilità politiche vengano attribuite o assunte? Perché questo è il problema, Presidente Spadolini. L'interrogativo inquietante è il seguente: come mai l'ex assessore Cirillo si rivela uomo così potente da poter mobilitare uomini del SISDE e del SISMI, personale amministrativo delle carceri, pregiudicati lati-

tanti con il benevolo lasciapassare di tutti, polizia, carabinieri, magistrati e personale del carcere di Ascoli e di quello di Palmi, camorristi (Iacolare e Casillo: non uno solo ma due); e da ottenere l'omertà delle stesse Brigate rosse le quali, quando potevano denunciare dei fatti dello Stato lo facevano immediatamente, mentre nel caso specifico non soltanto non denunciano la partecipazione del SISDE e del SISMI ma neppure ammettono lo spostamento di noti brigatisti dal carcere di Palmi verso quello di Ascoli Piceno. Voglio dire che vi è stato addirittura tutto un cerchio che si è chiuso in questo modo. E lo Stato? E il Governo? Come rispondono ad una tale complicità di funzionari dello Stato, ad una così evidente violazione di leggi e regolamenti? Gli uomini del carcere di Ascoli Piceno sono tutti al loro posto? Quali provvedimenti sono stati presi contro coloro che hanno fatto le abrasioni e le cancellature? Chi sono coloro che hanno autorizzato lo spostamento da Palmi e coloro che hanno autorizzato il colloquio tra detenuti brigatisti e camorristi? Quali sono i loro nomi? Quali responsabilità essi hanno a tutt'oggi? Ma le dico di più, senatore Spadolini: non voglio invocare i tempi di Scelba quando, magari per un lapis in più, si commissariavano i comuni di sinistra: ma certo è ben strano che Granata sia ancora il sindaco democristiano di un grosso comune dell'area campana! Si arriva a tal punto che oggi leggiamo sui giornali come addirittura sia lo stesso Granata ad organizzare, guarda caso, le assemblee di solidarietà e di denuncia della camorra contro l'assassinio che è stato perpetrato ancora l'altro giorno, di un suo assessore socialdemocratico, da parte di noti esponenti camorristi!

In una situazione di questo tipo, come può il cittadino che ha senso civico e responsabilità (non quello come talvolta si intende, addirittura in senso qualsiasi), credere in un appello di questo tipo e mobilitarsi realmente in difesa dello Stato, quando a fare quegli appelli è chi ha trattato con la camorra e con le Brigate rosse, sia pure per salvare un suo

amico, come il sindaco Granata? In questo caso, non è possibile alcun provvedimento, perché il rappresentante di un'amministrazione pubblica così importante, è un sindaco? Un collega poco fa, interrompendo, aveva proprio ragione: la magistratura intanto non è andata ad interrogare Granata; né v'è alcuna possibilità da parte anche del capo dell'esecutivo, di intervenire in questa situazione rispetto ad un sindaco che ha così palesemente organizzato e violato la legge? Ecco le questioni che le poniamo, Presidente Spadolini, altrimenti sono niente, sono assurde le indagini sulla camorra condotte in modo vago, quando non si colpisce né si indaga e manca qualcosa di concreto e reale! Altrimenti, tutto rimane indefinito e gli episodi si limitano al «si dice»; non si interviene quando lo si può fare concretamente, come in questi casi. È questo scatto da parte del suo Governo che non riesco assolutamente a vedere; lo condanno decisamente pur non volendo insinuare che le cose, magari in termini elettorali, vanno troppo bene alla compagine governativa, lì nel Mezzogiorno, per alzare il sasso e scoprire il verminaio! Sarebbe una macchia troppo grossa per il primo Presidente del Consiglio laico nella storia della Repubblica.

Le rimproveriamo invece una sottovalutazione della questione, un'assuefazione al clima d'impotenza imperante; per questo diciamo che la sua impotenza è connivente ed ella è responsabile moralmente e politicamente!

PRESIDENTE. L'onorevole Alinovi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Napolitano n. 2-01913 e per l'interrogazione Violante n. 3-06327 di cui è cofirmatario.

ABDON ALINOVI. Dichiaro la completa insoddisfazione del nostro gruppo per le dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Non posso fare a meno, anzi, di sottolineare lo stato d'animo di sdegno, dal quale sono preso perché, mentre ci si arrampica sugli specchi per trovare più o meno giustificazioni o pretesti che pos-

sano in qualche modo spiegare l'operato di alcuni apparati dello Stato, ci si dimentica che il terrorismo e la camorra stanno colpendo duramente nella zona del napoletano. È stato colpito l'assessore Delcogliano e, guarda caso, il covo da cui è partita l'aggressione da parte degli assassini, era stato comprato con i soldi provenienti dal riscatto Cirillo: proprio in quel covo sono state trovate alcune delle armi servite per l'attentato presso la sede del processo Moro! Nei giorni scorsi è stato colpito dalla camorra, a Torre del Greco, un consigliere comunale della sinistra che proprio in queste ore si dibatte tra la vita e la morte. L'altro giorno è stato assassinato l'assessore socialdemocratico di Giugliano.

Dunque, il terrorismo colpisce ancora, e così la camorra, dopo quel riconoscimento — come diceva Natta — dell'autorità di un altro potere, riconoscimento che è stato fatto dallo Stato; esso ha reso più forte ancora questo potere camorristico e criminale, che organizza la sua presenza mediante il delitto nella società e nell'economia di quella zona del paese. Vi è nella dichiarazione di oggi del Presidente del Consiglio qualcosa di nuovo rispetto a quella del 23 marzo; vi è qualche lieve squarcio nei veli che allora coprivano tutta quanta la faccenda. Ma vi è una contraddizione di fondo: il Presidente del Consiglio ha ammesso — perché il buon senso stesso lo suggerisce — che il riscatto è stato pagato per Cirillo alle Brigate rosse con la mediazione della camorra. Vi è pertanto un grosso problema sul quale il Presidente del Consiglio ha sorvolato, ma su cui io insisterò: vi è una contraddizione tra questo riconoscimento e la copertura degli apparati dello Stato che sono stati coinvolti in questa vicenda e soprattutto dei servizi segreti. Tutto questo è sconcertante.

Per la direzione generale degli istituti di prevenzione e pena è stata investita una nuova categoria, metà politica e metà storica: quella del lassismo. Questa è stata la parola che è stata usata. Dunque, questo direttore generale degli istituti di prevenzione e pena ha ricevuto ed ha fatto pa-

recchie telefonate, ha organizzato e, comunque, avallato tanti spostamenti verso Ascoli Piceno, verso Palmi e verso Cuneo; egli era al corrente di tutte le richieste fatte dal SISDE e dal SISMI, nonché di tutti i movimenti di quei privati cittadini. E nessuno si prende la responsabilità delle visite che essi hanno fatto singolarmente ed insieme al SISDE ed al SISMI.

GIORGIO NAPOLITANO. Erano raccomandati da qualcuno.

ABDON ALINOVÌ. È possibile che questo direttore generale non abbia mai detto una parola al ministro della giustizia? Onorevole Presidente del Consiglio, poiché lei ha sottolineato più volte che risponde soltanto dei servizi i cui capi sono stati nominati dal suo Governo, vorrei ricordarle che almeno tre dei ministri responsabili di alcuni apparati dello Stato che facevano parte del precedente Governo fanno parte anche del suo! Questi ministri sono stati informati o non lo sono stati? Quali posizioni hanno assunto prima e quali relazioni le hanno fatto, nella sua qualità di Presidente del Consiglio?

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il ministro della giustizia è cambiato!

ABDON ALINOVÌ. Il ministro Darida è stato nominato al posto del ministro Sarti che fu sostituito per la questione della loggia P2; e ciò avvenne prima che lei assumesse la Presidenza del Consiglio!

Se quel direttore generale rispondeva alla fiducia del ministro Sarti, membro della P2, rispondeva anche a quella del ministro Darida? Durante il riscatto Cirillo, qual è stata la posizione assunta dal ministro della giustizia rispetto a questo direttore generale degli istituti di prevenzione e pena? Gode della fiducia del ministro della giustizia? Quali avalli ha questo direttore generale, che ancora non è stato sostituito o sospeso, ancora non è stato messo sotto inchiesta amministrativa? Ciò

deve avvenire prima che lo metta sotto inchiesta giudiziaria la magistratura.

Per quanto riguarda i servizi segreti, lei ci ha lasciato intendere che la versione del ministro dell'interno, e cioè che il riscatto sarebbe stato pagato dagli amici politici e affaristici del signor Cirillo, era falsa. Ci è stato detto nientedimeno che un certo professionista (che poi non è stato trovato) aveva portato i soldi per conto di questi amici. E no! I soldi sono stati portati dai camorristi e tutto è stato combinato da loro! Ed i terroristi hanno potuto tranquillamente trattare attraverso quelle sedi, e cioè gli istituti di pena di Ascoli e di Palmi.

Per quanto riguarda, invece, i servizi segreti militari, debbo sinceramente dirle che non mi sarei aspettato da lei una così penosa giustificazione, quale quella che vi era nella legge l'obbligo di assistenza da parte dei servizi militari nei confronti dei servizi civili, quando i servizi civili avevano troncato, ad un certo punto, il loro contatto in quel carcere, non venendo a capo di nulla; invece i servizi segreti hanno insistito, fin quando è finito il mandato di quei capi che lei ha dovuto sostituire, perché coinvolti nello scandalo della loggia P2.

Non capisco perché il Presidente del Consiglio, che è responsabile dei servizi per il periodo in cui essi sono affidati alla responsabilità del suo Governo, copra questi servizi. Badi, signor Presidente del Consiglio, che qui le responsabilità sono patenti, sono chiare, perché questi servizi segreti se non hanno condotto e avallato la trattativa, che cosa hanno fatto? Sono andati a chiedere informazioni? Ma che bravi servizi segreti, che nel momento in cui vanno a prendere informazioni, l'unica informazione che non riescono ad avere è l'unica che risulta chiara e patente, cioè che vi era una trattativa per pagare un riscatto per far liberare Cirillo dalle Brigate rosse!

Qui veniamo al problema politico, che lei ha completamente eluso. Naturalmente non avevo l'illusione che lei, onorevole Presidente del Consiglio, avrebbe avuto questa sera il coraggio leonino di

porre qui, in Parlamento, il problema politico di fondo; però, francamente, qualcosa di più mi sarei aspettato. Questo signor Granata, che riesce a portare a colloquio con Cutolo il luogotenente Casillo, che porta con sé quel tale Iacolare, che è fratello di un funzionario della regione che fa parte del *clan* Cirillo — ho detto Cirillo e non Cutolo, perché del *clan* Cutolo fa parte Casillo — da quali fonti ricava il suo potere?

PRESIDENTE. Ha ancora un minuto a disposizione, onorevole Alinovi.

ABDON ALINOVI. Da quale fonte ricava il suo potere? Solo perché è sindaco di Giugliano? Certo, Giugliano è un'importante città del Napoletano, ma è possibile che il suo potere derivi da lì? No, le fonti del potere di Granata sono Cirillo e — mi duole di non poterglielo dire in faccia, perché in questo momento non lo vedo dinanzi a me — Gava: una parte importante e determinante della democrazia cristiana. È questo il potere che dà a Granata la possibilità di muoversi, di andare nelle carceri, di trattare e di fare in modo che gli apparati dello Stato, anche nei punti più delicati, si muovano al servizio di questa parte.

L'onorevole Gerardo Bianco non ci ha detto — sarebbe stato interessante — perché con tanto ritardo si è liquidata la carriera politica di Cirillo e perché sia stato così importante per gli amici affaristi e politici di Cirillo liberarlo dalle mani delle Brigate rosse, pur dopo che erano state assassinate due persone che lo scortavano e dopo che tutta la vicenda era stata seminata di lutti. Ma questo la democrazia cristiana non l'ha detto, anche perché ella, signor Presidente del Consiglio, me lo consenta, questa sera è venuto qui alla Camera a fare il notaio dei rapporti omerosi tra la camorra, il terrorismo e la democrazia cristiana (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01922.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, non possiamo dirci insoddisfatti, ma dobbiamo dirci puramente e semplicemente angosciati della risposta del Presidente del Consiglio. Egli, questa sera, ha fatto delle ammissioni gravissime, le ha fatte tra le righe, però la cosa più grave non sono queste ammissioni, ma il fatto che da queste ammissioni non segua alcunché sul piano dell'esercizio dei poteri e delle responsabilità costituzionali del Governo. Non sappiamo se questo rappresenti semplicemente la confessione che il Governo in pratica non esiste più o se invece si tratti di altro: e verremo anche a questo.

Ma vi sono delle ammissioni gravissime: il Presidente ci ha spiegato che, per quel che gli risulta, una trattativa c'è stata, se non altro tra camorristi e brigatisti, dovremmo dire tra amici di Cirillo, camorristi e brigatisti, dal momento che la camorra non si attiva certo per conto suo nell'umanitaria intenzione o nell'umanitario proposito di liberare l'assessore Cirillo. Una trattativa c'è stata. Il Presidente del Consiglio ci ha detto che alcune delle parti di questa trattativa sono state messe in contatto tra loro da funzionari dei servizi segreti. Vorrei ricordare (non al Presidente del Consiglio che, anche se è uno storico, conosce abbastanza di diritto, anche per ragioni ormai istituzionali) che mediatore nel nostro ordinamento non è soltanto chi partecipa alla trattativa vera e propria, ma anche semplicemente chi mette in contatto le parti tra loro. Chi presenta le parti è già mediatore, è già in qualche modo responsabile della mediazione, ha diritto al compenso della mediazione. Quindi, le parti sono state camorristi, brigatisti, amici di Cutolo, messi in contatto tra loro da funzionari dei servizi segreti. Quello che tre mesi fa era un dubbio, in una interruzione del Presidente del Consiglio al collega Labriola è diventato a questo punto una conclusione suffragata da una serie di indizi che il Presidente del Consiglio ci ha esposto.

Ma, poi, vi è ancora una serie di com-

portamenti dell'amministrazione carceraria ai diversi livelli, che configura una serie francamente allucinante di illegittimità: registri delle visite alle carceri con cancellazioni ed abrasioni, trasferimenti di detenuti in almeno un caso dovuti proprio all'esigenza di allacciare questa trattativa, e poi ancora visite a detenuti in un carcere di massima sicurezza da parte di persone che non si capisce a quale titolo fossero autorizzate a compiere tali visite, se non proprio al fine di avviare e portare avanti questa trattativa. Vi è, quindi, una serie di comportamenti dell'amministrazione carceraria che sono presumibilmente illegittimi (ma abbiamo forti motivi per ritenerli tali), tenuti per favorire questa trattativa. Queste sono ammissioni di grandissima rilevanza, di fronte a questi elementi che il Presidente del Consiglio ci ha descritto nella parte centrale del suo intervento di oggi, quasi fosse un giornalista che, mettendo insieme una serie di elementi, abbia fatto uno *scoop*. Ma il Presidente del Consiglio è il Presidente dell'esecutivo, del potere esecutivo. Il potere esecutivo ha delle responsabilità. Nel nostro ordinamento esistono i procedimenti disciplinari, esistono i provvedimenti di sospensione cautelare dal servizio nei confronti di funzionari che si siano resi responsabili di sospette gravi illegittimità, come quelle che abbiamo sentito descrivere in questo caso.

Nella vicenda Kappler, per molto meno (perché, se guardiamo obiettivamente, si trattò di illegittimità o di irregolarità meno gravi di quelle che stanno emergendo in questo caso), provvedimenti furono presi, e allora furono anche ritenuti insufficienti. Qui siamo di fronte ad una vicenda che ha caratteristiche di deviazione, di illegittimità più gravi di quelle della vicenda Kappler. Qui siamo di fronte ad una serie di comportamenti che, anche se i funzionari dell'amministrazione carceraria o i funzionari dei servizi segreti non avessero materialmente partecipato alle vicende della trattativa per la liberazione di Cirillo contro un finanziamento alle Brigate rosse, avrebbero ugualmente le caratteristiche di una

mostruosa, infame mediazione e trattativa, proprio perché si ha mediazione anche quando si mettono semplicemente in contatto le parti e si favorisce dall'esterno, ma in modo importante e consistente, lo svolgersi della trattativa.

MARIO POCHETTI. Il due per cento...

FRANCO BASSANINI. Non so se per questa mediazione vi sia stato un compito specifico, come insinua l'onorevole Pochetti (la cosa è certamente molto probabile), comunque vi sono anche casi in cui mediatori particolarmente generosi mettono gratuitamente in contatto le parti fra loro, ne facilitano l'incontro. In questo caso era importante la «collaborazione» dei poteri pubblici, dell'amministrazione dello Stato, perché una delle parti di questo infame rapporto contrattuale era in carcere, era priva di libertà di movimenti. Quindi, se non vi fosse stata questa «collaborazione» — infame — dei poteri pubblici, forse la trattativa non sarebbe andata in porto.

A questo punto sorprende che, fatte queste ammissioni, il Presidente del Consiglio non dia una serie di risposte ai quesiti contenuti nella nostra e in altre interpellanze. La prima questione rilevante — che però a questo punto diventa marginale — è la seguente: avevamo chiesto se il Governo non ritenesse di dover affermare, modificando quello che è stato il suo comportamento in questa vicenda, che, tutte le volte che al Parlamento vengono rese informazioni incomplete o errate su questioni rilevanti e delicate come questa, sia obbligo costituzionale — io dico: comunque impegno politico — venirle a rettificare di sua iniziativa. Sono passati oltre tre mesi dal 2 aprile e il Presidente del Consiglio è venuto oggi a dirci cose nuove, a fornirci elementi diversi (purtroppo, perché sono molto preoccupanti): è possibile che il Presidente del Consiglio abbia disposto di tali elementi sono in questi ultimi giorni? Alcuni di questi non erano forse a sua disposizione da alcune settimane? È quindi possibile che il Presidente del Consiglio abbia do-

vuto attendere fino ai primi di luglio per rettificare — doverosamente — notizie incomplete (certo non per sua responsabilità, tuttavia egli rappresenta l'intero potere esecutivo), quindi sostanzialmente errate fornite al Parlamento?

Vi è poi una serie di problemi concreti. Queste visite ai detenuti a quale titolo sono state compiute? Circa i trasferimenti, abbiamo avuto qualche indicazione dal Presidente del Consiglio, che tuttavia non spiegano ancora in modo soddisfacente che cosa effettivamente sia avvenuto.

Dell'intervento del SISMI ne avevamo già discusso il 2 aprile: non vi è dubbio che, in base alla legge, il SISMI è tenuto a collaborare con il SISDE, ma certamente non a sovrapporsi alle competenze di quest'ultimo. La collaborazione fra due organi che hanno competenze diverse non legittima certo l'uno ad intervenire nella sfera di competenza dell'altro. Se nel nostro ordinamento esistesse una disposizione che impone alle amministrazioni, agli apparati ministeriali, di collaborare con il Parlamento e le sue Commissioni (disposizione che sarebbe perfettamente legittima, anzi opportuna), certo questa non significherebbe anche che i direttori generali dei ministeri debbano approvare le leggi oppure che le Commissioni parlamentari gestiscano i poteri dell'amministrazione. Ciascuno ha le sue competenze e, poi, esiste una norma che impone di collaborare reciprocamente, di scambiarsi informazioni, di concorrere, ciascuno, all'esercizio delle funzioni di competenza dell'altro, che comunque restano di competenza dell'altro organo. Questo dice l'articolo 7 della legge di riforma dei servizi di sicurezza, non altro; quindi non legittima affatto una sorta di invasione da parte del SISMI nelle questioni di competenza del SISDE. Ma i quesiti più sostanziali sono altri. Ritengo che dovremmo, sugli stessi, aspettarci una risposta dal Presidente del Consiglio. Il silenzio su tali quesiti, dopo le gravissime ammissioni fatte, è estremamente preoccupante. È chiaro che questo complesso di illegittimità (le abrasioni nei registri, le

visite illegittime ai detenuti, il trasferimento di detenuti, l'intervento dei funzionari dei servizi segreti che mettevano in contatto camorristi fuori dal carcere con camorristi dentro il carcere, e così via) non si spiega con un improvviso innamoramento dei funzionari dell'amministrazione carceraria e dei funzionari dei servizi segreti nei confronti del detenuto Cirillo o della sua famiglia, meritevoli — a loro avviso — di un trattamento sostanzialmente, gravemente, diverso dal trattamento che è stato riservato ad Aldo Moro, a Taliercio e ad altri. Perché per Cirillo questi organi dello Stato, questi funzionari dello Stato si attivano fino a commettere gravi irregolarità? E perché non lo hanno fatto per Moro, per Taliercio e per altri (almeno non sappiamo che l'abbiano fatto, crediamo che non l'abbiano fatto, l'evidenza porta a credere che non l'abbiano fatto)? Forse perché nel frattempo, senza che il Presidente del Consiglio lo sapesse, ma come insinuava — secondo me andando a cercare farfalle sotto l'arco di Tito — il collega Mellini, queste amministrazioni dello Stato hanno cambiato linea sulla questione di fondo della fermezza e della trattativa con il terrorismo? Non penso, non vi è nessun elemento per ritenere che, nel frattempo, vi sia stato, all'insaputa tra l'altro del Presidente del Consiglio, un cambiamento di linea. Non vi può essere stato, quindi, un innamoramento nei confronti di Cirillo e della sua famiglia, non vi può essere stato un cambiamento di linea. Evidentemente qualcuno è intervenuto. Come nel caso Calvi, vi sono stati interventi di personalità politiche, vi sono state protezioni politiche, vi sono state interferenze politiche. Cirillo è stato politicamente protetto, come non è stato politicamente protetto l'ingegner Taliercio.

È un punto da approfondire, perché solo così si spiega il gravissimo insieme di deviazioni ed illegittimità che emerge dalle parole del Presidente del Consiglio, dalle sue ammissioni, dagli elementi che oggi finalmente ha potuto fornire in Parlamento. Ed allora, è questo il punto fondamentale! Chi è stato il mandante di tali

deviazioni, di queste trattative, visto che non è pensabile siano stati i funzionari dei servizi segreti o dell'amministrazione carceraria ad attivarsi, rischiando anche le conseguenze disciplinari e penali conseguenti a tali illegittimi comportamenti? Chi ha eventualmente garantito che conseguenze penali e disciplinari non vi sarebbero state? Da chi è partita la richiesta di mettere in moto questa trattativa con la camorra, per la liberazione di Cirillo, contro un finanziamento alle Brigate rosse? Quali contropartite ha avuto la camorra? È chiaro che organi e funzionari dello Stato si sono attivati, ma certo non bastava il loro interessamento a convincere la camorra ad intervenire gratuitamente. Ed allora, sono state concesse contropartite certamente illegittime! Non si vede, infatti, quali contropartite legittime possano essere date ad una organizzazione criminosa di questo tipo. Dalla contropartita, già di per sé illegittima, di una sorta di legittimazione della camorra nel sistema dei poteri dello Stato, che da questa trattativa comunque emerge, fino a contropartite più materiali, in termini di scambio politico terra terra, come possono essere l'attenuazione di pene, forse la tolleranza nei confronti di evasioni di detenuti, i trasferimenti nelle carceri e via scorrendo. Quindi quali contropartite sono state concesse? Abbiamo chiesto, come altri colleghi — ma non una parola è stata pronunciata in proposito — quali elementi risultano al Governo sulla raccolta delle somme necessarie al riscatto.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se li avessi glieli avrei detti, è chiaro. Ho detto tutto quello che sapevo, se lei sa qualcosa di più mi fa piacere se mi informa.

FRANCO BASSANINI. Sarebbe stato comunque utile sapere dal Presidente del Consiglio...

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho elementi (*Commenti del deputato Pochetti*). Cosa vuoi dire?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1982

MARIO POCHETTI. Ma non è possibile!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Allora vai tu a Palazzo Chigi. Vai a Palazzo Chigi e vedremo. Vai a vedere se c'è qualche cosa altro.

MARIO POCHETTI. Se ci fossi stato sarei stato più bravo di lei!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi fate ridere, proprio voi che avete giustificato tutti i processi politici per cinquant'anni.

Non ho niente da nascondere! Non ho nascosto niente, hai capito Pochetti! (*Commenti del deputato Alinovi*).

Lasciamo lo sdegno all'onorevole Alinovi. Io sdegno quello che ha detto.

ABDON ALINOVI. Non lo consento!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, continuiamo. Onorevole Presidente del Consiglio, la prego.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Voi sapete che ho detto tutto; sono stato il primo a dire tutto!

MARIO POCHETTI. Ma come fa a non sapere!

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, la prego, lasci continuare.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La propaganda vi fa velo! È una vergogna! (*Vive proteste del deputato Pochetti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, la prego, facciamo continuare.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del*

Consiglio dei ministri. Ma queste cose le ho denunciate per primo, sì o no?

MARIO POCHETTI. Ma quale propaganda!

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, la prego di continuare.

FRANCO BASSANINI. Mi sono limitato a rilevare — credo sia un dato obiettivo, signor Presidente, mi rivolgo a lei quale tutore dei diritti della Camera — che esistono nella nostra ed in altre interpellanze dei quesiti specifici che non hanno avuto alcuna risposta. Il Presidente del Consiglio dice che non ha elementi, e noi ovviamente a questo punto della vicenda gravissima aperta da oltre un anno trarremo della valutazioni sull'efficienza degli apparati di Governo nella ricerca della verità. Forse l'attenzione degli apparati di Governo è rivolta in altre direzioni.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo è un vostro diritto, ma non quello di insinuazione morale.

FRANCO BASSANINI. Sappiamo che nei confronti di casi di sequestro di persone le forze dell'ordine seguono alcune regole. Sappiamo che qui una somma ingente è stata raccolta, sono stati avanzati — non sappiamo con quale fondamento — dei nomi, dei sospetti, tutte cose che gli organismi dello Stato avrebbero dovuto cercare di verificare; abbiamo chiesto anche come mai sia accaduto che le persone più vicine al rapito hanno potuto, raccolta questa somma, consegnarla ai brigatisti senza che fossero opportunamente sorvegliate e tallonate in modo da impedire che questa trattativa criminosa arrivasse al suo effetto, in modo da mettere le mani sui brigatisti, sulla banda Senzani, con alcuni mesi di anticipo rispetto a quanto poi è avvenuto, risparmiando così alcune vite umane.

Su tutto questo non ci è giunta una risposta, così come qualche giorno fa non

ci è giunta una risposta soddisfacente sulle ragioni per le quali, accertata quattro anni fa la serie di gravissime irregolarità compiute dal banchiere Calvi nella gestione del Banco Ambrosiano, nessun provvedimento di commissariamento è stato adottato fino a che questo provvedimento è stato reso necessario dalla fuga e dall'assassinio del banchiere.

Si tratta di una serie di situazioni che possono essere spiegate soltanto in due modi. Il primo modo — lo dico subito perché il Presidente del Consiglio oggi mi pare molto nervoso, e quindi non vorrei avere sue inutili reazioni — è credere che non sia serio l'impegno personale del Presidente del Consiglio sulla questione morale.

Non credo sia questa la risposta a questi quesiti, e neppure credo pensabile che nel frattempo si sia modificata, nonostante le affermazioni verbali, la linea del Presidente del Consiglio in ordine alla fermezza nei confronti delle organizzazioni terroristiche e al rifiuto di ogni trattativa con le medesime, tanto più se mediata da organizzazioni criminali, come la camorra. Credo che invece la ragione sia un'altra: il Presidente del Consiglio, con gli strumenti dello Stato di cui egli dispone — ma ne dispone soltanto con i poteri di cui all'articolo 95 della Costituzione, soltanto fino a un certo punto, e soltanto nel senso della Costituzione — non può andare fino in fondo; i poteri dello Stato non possono dire al Parlamento la verità fino in fondo, perché ci sono protezioni politiche, complicità politiche potenti, perché parti politiche della maggioranza di Governo non consentono che verità sia fatta su questi eventi.

Questa è l'unica spiegazione possibile, dal momento che altre non mi pare ve ne siano.

E allora, per parte nostra, dobbiamo dire al Presidente del Consiglio che non bastano le buone intenzioni, non bastano le dichiarazioni di principio, non bastano le dichiarazioni verbali, costantemente smentite, in questo come in altri casi gra-

vissimi, dai fatti. Questo è un comportamento certamente magniloquente (non c'è niente di ironico in questo aggettivo), ma non rigoroso; è un comportamento gravemente inadeguato rispetto alla minaccia reale che queste vicende recano all'ordinamento democratico, ai fenomeni gravissimi di disgregazione, di alterazione dell'ordinamento democratico che queste vicende comportano, alla ormai diffusa impressione che il marcio è in tutto il complesso delle istituzioni statali, giacché manca una reazione adeguata anche quando questo marcio emerge. Ancora una volta, infatti, l'elemento più grave non è che deviazioni, delitti, crimini vengano compiuti, ma che, una volta che questi emergono alla luce del sole, le autorità di Governo, le autorità responsabili, non puniscono i colpevoli, anche quando cominciano ad essere accertate le loro responsabilità.

Il Presidente si trincerava dietro la magistratura; ma con la magistratura occorre collaborare; e i nostri ordinamenti prevedono poteri e responsabilità specifiche degli organi di Governo: la sospensione cautelare dei funzionari pubblici è un provvedimento attribuito alla responsabilità specifica degli organi di Governo, dei ministri della Repubblica. In base all'articolo 95, il Presidente del Consiglio può attivare questi poteri dei ministri della Repubblica.

La conclusione vera — amara! — è che il Governo, il Governo del Presidente Spadolini (questo dibattito lo dimostra, come lo ha dimostrato il dibattito di venerdì scorso sul Banco Ambrosiano) enuncia, qui in Parlamento, in questi giorni, il sostanziale fallimento della sua politica sul punto fondamentale del programma di Governo: la lotta per l'emergenza morale, la lotta per il risanamento morale ed istituzionale del paese. Il Presidente del Consiglio avrebbe avuto la nostra comprensione se fosse venuto a esprimere chiaramente questa conclusione.

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01940.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, io sottolineerò brevemente i tre elementi di carattere politico, gli unici cioè che ci consentono di sfuggire ad una gara tra *detectives* dilettanti e modesti Fouquier-Tinville per giustificare la nostra adesione e il nostro apprezzamento per la risposta del Presidente del Consiglio.

C'è un flusso di informazioni che il Governo ha dato, sia nella sede del Comitato parlamentare per i servizi segreti, sia in sede di dibattito in Assemblea, come mai è stato fatto in passato da parte di nessun Governo in casi simili che sono stati largamente discussi in quest'aula, in occasioni precedenti: tutto questo nello spirito, dunque, di quella linea della verità e del costante collegamento con le Camere cui il Governo si è richiamato fin dal suo sorgere. Questo è il primo fatto politico che bisogna sottolineare, se si vuole obiettività di giudizio.

Il secondo elemento politico è costituito dal fatto che sui servizi segreti, così come sono attualmente strutturati, dopo le modifiche intervenute al loro interno poco più di un anno fa, si può contare per l'esplicazione dei loro compiti e per il rispetto dei limiti che ad essi sono stati fissati. Si può contare su questi servizi segreti, questo è il secondo elemento politico sul quale dobbiamo ragionare per avere un giudizio obiettivo. Terzo elemento politico: la fermezza rispetto al terrorismo, che il Governo conferma come sua linea politica, quale è sempre stata... (*Interruzione del deputato Pochetti*).

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, per cortesia, non interrompa. Continui, onorevole Battaglia, non raccolga.

ADOLFO BATTAGLIA. Non raccolgo perché non ho udito, signor Presidente.

Il terzo elemento politico, dicevo, è la fermezza della linea politica che il Governo intende confermare rispetto al problema del terrorismo. Il resto appartiene certamente o alla diffidenza tradizionale verso il Governo, che anima certamente molti colleghi della opposizione, i quali adottano verso l'attuale Governo un mo-

dulo di risposta che è davvero tradizionale e che magari era anche giustificato rispetto a moduli adottati da Governi precedenti, in qualche caso precedente, in occasioni precedenti, se volete, ma un modulo che bisogna decidersi a cambiare come modulo di argomentazione e di dibattito con il Governo, rispetto a novità che il Governo fornisce. E dicevo che il resto appartiene alla oscurità di un caso che certamente rimane ampio e sul quale il Presidente del Consiglio mi pare abbia detto che è fondato ancora oggi il sospetto che riscatti siano stati pagati con intermediazioni malavitose. Su questo indaga la magistratura, su questo il Governo non è chiamato a rispondere né di fronte alle Camere né di fronte al paese. È compito e obiettivo della magistratura. Questi sono gli elementi politici che sottolineiamo; per questo apprezziamo la risposta del Presidente del Consiglio e ci dichiariamo soddisfatti.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Costamagna, presentatore dell'interpellanza n. 2-02743, non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01945.

ALDO BOZZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, l'articolo 138 del regolamento della Camera invita l'interpellante, dopo l'esposizione del ministro interpellato, a dichiararsi o meno soddisfatto. Credo che in quest'aula nessuno possa dirsi interamente soddisfatto. Credo di conoscere bene il Presidente Spadolini per dire che non lo è nemmeno lui completamente. Ci sono zone di ombra, tutti lo dobbiamo riconoscere. Mi rifiuto di pensare, onorevoli colleghi, che ci possa essere un ministro della Repubblica che mentisca dinanzi alle Camere. Credo di poter dire serenamente che è calunniosa l'accusa rivolta al Presidente Spadolini di aver mentito. Egli ha detto ciò che sapeva, ciò che gli è stato detto. Si può discutere — ed è bene discutere: ed io condivido l'idea di

approfondire la questione — se siano state condotte tutte le indagini che sarebbero state necessarie, ma dobbiamo riconoscere che molte indagini sono in corso e che talune sono riservate all'autorità giudiziaria, attività coperta, come è noto, dal segreto istruttorio. Del resto, desidero dire che ho colto nella esposizione del Presidente Spadolini delle note di cautela. Ho preso qualche notazione. Ad un certo punto egli dice che quanto gli è stato riferito è "verosimile". Evidentemente dentro di sé ha delle perplessità; quando parla, del sospetto che il pagamento ai rapitori di Cirillo sia stato pagato con la intermediazione della malavita, della camorra, specifica: ho più che sospetto. Ecco, io ho colto un tormento, un travaglio interno. Ma vorrei andare al di là di queste osservazioni e rilevare un quadro che non esito a definire desolante.

Qui l'accusa non va all'onorevole Presidente del Consiglio, non va a questo Governo. Certo, c'è una continuità tra i Governi; non ci si può esimere dalle responsabilità attuali, evitando quella che i giuristi romani chiamavano la *hereditas damnosa*; purtroppo spesso i Governi attuali ricevono delle eredità dannose e ne debbono rispondere per il principio di continuità. Ieri abbiamo parlato di Calvi, oggi parliamo di Cirillo, domani mattina — ahimè! — parleremo dell'azione giudiziaria nei confronti di alcuni agenti di pubblica sicurezza, vicenda attorno alla quale è stato suscitato un clamore nazionale. Sono, onorevoli colleghi — lo dico con profonda amarezza — alcuni tasselli di un mosaico che rivela profonde lacerazioni nel nostro sistema istituzionale ed amministrativo.

L'impressione che io ne traggo — ed è una impressione amara — è che in questo paese, che noi tutti tanto amiamo, ci possano essere due pesi e due misure (lo dico con tutta serenità), che i potenti, i protetti possano ricevere indulgenze, connivenze, solidarietà ed i deboli soltanto il rigore della legge. Questo è un fatto negativo.

Onorevole Presidente del Consiglio, questa è un'impressione diffusa nel nostro paese ed anche fatti e vicende giudi-

ziarie recenti, di cui si è occupata la stampa, concludono questa impressione, che poi è una delle fonti più potenti della sfiducia dei cittadini verso le pubbliche istituzioni.

Vedendo come si può entrare ed uscire da quelle che si chiamano le carceri di massima sicurezza, mi è venuto alla mente un film della mia giovinezza, un bel film dal titolo «Grand Hotel». Queste carceri di massima sicurezza sembrano quasi come quei vecchi grandi alberghi dalle cui *hall* si entrava ed usciva senza che fosse necessario far annotare la propria presenza.

ABDON ALINOVÌ. Lassismo! Lassismo!

ALDO BOZZI. Dobbiamo impegnarci tutti, onorevoli colleghi. Consentitemi di dire che in questo caso non si tratta di una questione di maggioranza e di opposizione, l'opposizione fa il suo dovere...

ABDON ALINOVÌ. Bravo!

ALDO BOZZI. ...è una questione che attiene alle istituzioni dello Stato. Si tratta dell'interesse comune ad estirpare i mali che corrodono questa nostra democrazia.

Ricordo — e concludo — che la mia povera mamma, che morì 20 anni fa a 94 anni, diceva nel suo dialetto siciliano che la forza è per il povero. Non vorrei che questo fosse vero ancora oggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Roccella n. 2-01946 e per l'interrogazione Boato n. 3-05962 di cui è cofirmatario.

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, sarò molto breve, anche perché colleghi di altri gruppi hanno anticipato alcune delle cose che intendo dire al Presidente del Consiglio.

Senatore Spadolini, ogni qualvolta sono chiamato a dichiarare la mia soddisfazione o insoddisfazione e c'è lei a rappresentare il Governo, mi trovo un po' imba-

razzato perché, guardandola anche attentamente, mi rendo conto che lei quasi soffre quando noi, deputati dell'opposizione, interveniamo un po' duramente, quasi che fossimo parlamentari o persone che non vogliono capire gli sforzi che lei fa, quanta buona volontà lei abbia per affrontare alcuni punti che corrodono la vita politica del nostro paese, specialmente quelli che hanno a che vedere con la corruzione e l'immoralità.

Lei, però, ci deve scusare, mi deve scusare, senatore Spadolini. La colpa non è mia se lei è chiamato ad essere Presidente del Consiglio in un momento delicato come questo e se deve venire qui alla Camera, o al Senato, a parlare degli aspetti più brutti della nostra vita politica. Ci deve scusare se ci sentiamo insoddisfatti, nonostante quello di cui le possiamo dare atto per quanto riguarda la sua volontà e la sua rettitudine. Mi deve scusare se in questo momento io la guardo solo come Presidente del Consiglio di un Governo che, chiamato a rispondere su una determinata vicenda, quella Cirillo, è ancora una volta non chiaro, non preciso, non puntuale e, direi, in certi casi copre la vicenda stessa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
OSCAR LUIGI SCÀLFARO

DOMENICO PINTO. Signor Presidente del Consiglio, il 2 aprile lei disse alcune cose e oggi ne ha dette altre. Quindi, visto che questa volta ha detto qualcosa in più, dovrebbe essere lei a scusarsi con noi ammettendo che l'altra volta noi avevamo ragione quando ponevamo a lei e al Governo che è chiamato a presiedere alcune domande.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Tutte queste cose le ho via via trasmesse alla magistratura, che ha tutto in mano, compresa la posizione...

DOMENICO PINTO. Di questo non ne dubito!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho riferito prima al Comitato parlamentare in due occasioni. Qui non ho aggiunto molto rispetto a quanto comunicato il 4 aprile al Comitato, al quale ho dato tutti i dati, anche quelli relativi alle situazioni dei registri. E ho dato tutto anche alla magistratura, la quale copre alcune cose con il segreto istruttorio. Su certe cose non ho potuto andare oltre, ma prenderò tutte le iniziative del caso.

DOMENICO PINTO. Lei, signor Presidente del Consiglio, mi sembrava oggi padrone e prigioniero, al tempo stesso, dei servizi segreti. Quando lei si adirava così calorosamente e diceva — lei avrà già meditato su quanto ha detto, ma deve meditare ulteriormente — ai colleghi del gruppo comunista «voi non conoscete i servizi segreti: mica fanno trovare i documenti, li bruciano!», allo stesso tempo diceva che ha sentito i dirigenti del SISMI e del SISDE che sono ancora in servizio e che avevano partecipato all'operazione. Ma come fa ad essere sicuro che questi dirigenti le hanno detto la verità?

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Infatti, la sicurezza non l'ho mai avuta...

DOMENICO PINTO. Allora, Presidente Spadolini, cominci anche lei a scendere da un piedistallo di sicurezza e a dire chiaramente che si assume le sue precise responsabilità! I governi di un paese, signor Presidente del Consiglio, non sono come le scatole cinesi (ne tiri fuori una, poi un'altra più piccola, poi un'altra più piccola, poi un'altra più piccola ancora, e così via); i governi si succedono... Nel momento in cui, signor Presidente del Consiglio, lei ha accettato la carica di capo del Governo, non lo ha fatto solo per l'Italia che dovrà venire, ma anche per quella che è stata. Quindi, volente o nolente, si deve far carico anche di quanto è avvenuto prima che lei assumesse l'incarico! Sarebbe troppo comodo se i presidenti del Consiglio non si assumessero le

responsabilità di quanto è avvenuto prima!

E qui la vicenda è sporca, senatore Spadolini. Come parlamentare, per andare in un carcere di massima sicurezza a visitare un detenuto devo chiedere l'autorizzazione al giudice istruttore, devo spiegare i motivi, fare tutta una trafila; e molte volte non riesco ad entrare. Non mi meraviglio, collega Gerardo Bianco, che i servizi segreti quando è stato sequestrato Cirillo abbiano pensato di mettersi seriamente al lavoro e di percorrere tutte le piste percorribili. E in una città come Napoli quale pista più logica da percorrere che quella della camorra?

Eppure, le cose in quel periodo non sono andate così. Innanzi tutto, in quel periodo i sequestrati erano quattro. Che cosa hanno fatto i servizi segreti per Peci, per Taliercio, che sono stati assassinati?

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Era il periodo di transizione!

DOMENICO PINTO. In un periodo i sequestri erano contemporanei!

Si sono mossi con la stessa intensità, i nostri servizi segreti? Sarebbe più logico chiedere: come mai l'assessore Cirillo ha goduto di tanta mobilitazione?

Io non intendo fare il poliziotto, come dice il collega Battaglia, né voglio essere insoddisfatto *a priori*; però ci deve pur essere qualche motivo per la tanta amicizia, così viva e intensa, che c'è stata in quei giorni per Cirillo. È stata solo amicizia o non è forse che non si poteva consegnare l'ex assessore Cirillo definitivamente alle Brigate rosse perché non era un uomo come Aldo Moro, che avrebbe potuto tenere in scacco le Brigate rosse e comunque avrebbe avuto poche cose da dire, se non argomentazioni con i carcerieri sui momenti politici più importanti della vita del nostro paese? Cirillo invece avrebbe potuto parlare di molti intralazzi, di cui era a conoscenza diretta-

mente o indirettamente, della vita pubblica e amministrativa napoletana e campana. E certi soggetti, signor Presidente Spadolini, vanno protetti.

Io, Bianco, non sto offendendo il suo partito in quanto tale. Recentemente ho parlato a un dibattito nell'aula consiliare di Portici e ho reagito vivamente contro chi faceva l'equazione DC uguale camorra perché è semplicistica, sbagliata, comunque non giusta. Però il caso Cirillo è decisamente una brutta pagina per voi, collega Bianco. Noi ancora oggi non sappiamo (eppure Cirillo è uno che fa ancora vita politica) da dove siano stati presi questi soldi. Tu hai parlato di un privato che rispetti: è certo un privato molto ricco, quello che tu rispetti. Ma voi avete sempre negato le trattative: potevate dire subito che c'erano stati degli incontri per liberare Cirillo, che era stato pagato un riscatto. Chi più di me vi avrebbe capito? Ma su questo avete sempre mentito, avete voluto nascondere che erano state pagate le Brigate rosse; avete voluto nascondere che all'inizio si parlava di una contropartita in armi alle Brigate rosse napoletane (ed è per questo, Presidente Spadolini, che forse il SISMI si è interessato molto alla vicenda).

Stasera abbiamo saputo con maggiore precisione dal Presidente Spadolini che le visite in carcere ci sono state ed è assurdo (visto che molte volte è difficile entrare anche per noi parlamentari) che ci sia venuto a dire che Casillo e Titta entravano per conto loro.

Si rende conto della gravità di questa affermazione? Quel signore che lei oggi ha definito camorrista ma che invece il 2 aprile ci disse che era uno che quando si era interessato di queste cose non era ancora imputato (era stato colpito da mandato di cattura soltanto a settembre), quasi a dire che era un cittadino come un altro; quel signore che lei oggi ci descrive come «noto camorrista» può entrare ed uscire dalle carceri di massima sicurezza! Non riesco a trovare la serenità che ha il collega Bozzi quando ci parla del «Grand Hotel!» È una cosa estremamente grave, signor Presidente Spadolini: forse lei non

se ne rende conto! Il Presidente del Consiglio è venuto a dire alla Camera dei deputati che in un carcere di massima sicurezza delle persone particolari (un camorrista ed un uomo che lavorava per i servizi segreti ed era amico dei camorristi) potevano entrare ed uscire tranquillamente. È una cosa grave o no, Presidente Spadolini? È una cosa che ci deve fare indignare o no? Eppure, non una responsabilità è venuta fuori: chi era il funzionario che ha autorizzato queste visite? Da chi sono venuti questi ordini?

Forse, Presidente Spadolini, lei non si rende conto di come la vicenda della regione Campania sia grave; non si rende conto che il problema della camorra sta diventando incredibilmente importante: assessori «sparati», consiglieri comunali che solo per aver dato certe notizie subiscono attentati. Il mio amico Eugenio Torresi, consigliere comunale, solo per aver fatto dei manifesti in cui si diceva che dei pensionati ricevevano 600 mila lire dalla regione con delle semplici dichiarazioni, senza documenti, ma che ne pagavano la metà a uomini della camorra, ha subito un attentato ed è vivo per miracolo. Lì non si può più fare politica, Presidente Spadolini: questa nuova Italia della grande questione morale, con quali uomini politici di periferia la farete, con persone che ad un certo punto si representeranno degli eroi (e non abbiamo bisogno di eroi), che diventeranno tolleranti con la camorra (non ne abbiamo bisogno), o che diventeranno nei fatti complici della camorra? Vi rendete conto che oggi la camorra è un'idea che sta passando tra la gente, perché è l'idea della forza e della paura? La forza della camorra non sta solo in Cutolo, Zazza, nei grandi *clan* o nel grande traffico di droga, di sigarette o nelle estorsioni; sta nella gente comune e normale, oggi; sta in chi ti sorpassa e, se parli, ti spara; sta in mille episodi di questo genere, perché l'idea della forza e della paura si sta diffondendo; la gente non rispetta più le cose. Il lavoro va a chi ha più forza, a chi mette più paura; i soldi del terremoto per la casa vanno a chi ti minaccia di più con la

pistola: è un fatto che sta dilagando, e non è più limitato a famiglie o nomi come Cutolo o Zazza!

Dando ancora una volta questa risposta, lei oggi ha dimostrato che nel nostro paese la camorra conta, e conta molto, se lei è venuto a riferire, contraddicendosi, che dopo la prima visita a Cutolo da parte del SISMI — Presidente Spadolini — non venne fuori nulla perché Cutolo non voleva collaborare, e che si è poi tornati da lui solo grazie alle insistenze di un certo signor Titta (non so chi sia, cosa faccia, dove operi e quale ruolo abbia nel nostro paese): il signor Titta si permetteva di coinvolgere Cutolo in un'operazione tanto difficile e delicata? Ma lei lo sa meglio di me: un uomo della camorra, importante come Cutolo, o decide di collaborare con la polizia, con lo Stato, dimostrando che è forte, oppure si brucia e viene considerato un uomo che non è più nessuno, giacché collabora, perché vuole uscir fuori. Voi pensate che Cutolo poteva subire le visite, non volendo fare niente per far ritrovare Cirillo, perché il signor Titta telefonava a qualche funzionario (non abbiamo capito quale) del Ministero di grazia e giustizia, per dire: andate lì, che Cutolo vi riceverà? Ma se Cutolo non era d'accordo, tutto questo non sarebbe avvenuto! Voi avete dato ancora una volta forza e potere a quest'uomo, a questa organizzazione camorrista nel senso più pieno della parola.

Non sono d'accordo sul fatto che Cutolo sia stato trasferito all'Asinara: feci una battaglia non «garantista», ma convinta, contro il carcere dell'Asinara. Ci va Cutolo e nessuno protesta, perché è il mostro, è ormai il nemico pubblico numero uno; le battaglie invece si fanno per chiunque! Se l'Asinara non andava bene, non andava bene né per Curcio, né per il detenuto comune, e nemmeno per il signor Cutolo. Invece, si pensava di mettere a tacere tutto facendo vedere che era Cutolo a pagare! Ma come: avete davvero trasferito Cutolo per queste stupidaggini della televisione a colori, della *moquette* o dei vestiti di cui Cutolo fruiva in carcere? Ma andiamo, sono cose risapute da sem-

pre: qualsiasi detenuto che abbia soldi, non mangia il vitto comune del carcere, non porta il vestito a strisce! Questi aspetti sono oggetto di barzellette antiquate, perché nel nostro paese qualsiasi detenuto si compra i vestiti di cui può permettersi la spesa. In occasione del matrimonio di Vallanzasca, di Turatello, abbiamo visto spumante, *smoking*, eccetera; non scopriamo oggi queste cose, con Cutolo. Si è quindi voluto fare del colore per coprire le grandi responsabilità che ci sono state.

Lei Presidente Spadolini, questa sera è venuto ancora una volta a non fare chiarezza su una pagina molto importante della nostra vita, specialmente in quelle regioni. Personalmente, non intendo mitizzare né rendere importante il mio operato; come me, moltissimi colleghi, giovani consiglieri comunali, assessori, persone oneste di qualsiasi partito, che operano in quelle regioni, sono minacciati (io stesso lo sono stato). Ognuno di noi lancia dei messaggi: lei, quale messaggio di fiducia oggi ha lanciato alla gente, al cittadino che dovrebbe collaborare, al disoccupato che non dovrebbe cedere al ricatto, a colui che ha bisogno della casa e la vuole avere con una graduatoria pulita e non attraverso vie illecite? Quale segnale lei ha mandato? Lei vuole dire la verità, ma questa verità è solo ciò che lei conosce della verità. Lei stesso — se si legge bene dentro — potrà capire che questa è soltanto una verità parziale. Le verità non sono mai complete fino in fondo, e questa — più delle altre — è una verità parziale. Lei ci ha detto che noi non sappiamo cosa sono i servizi segreti. Se ci fossero stati dei ragazzi ad ascoltarci, quale immagine essi avrebbero avuto del nostro paese? I servizi segreti funzionano in modo tale che nemmeno il Presidente del Consiglio sa cosa siano, cosa vogliano e cosa facciano!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In tutto il mondo è così. Il Parlamento li controlla entro certi limiti! C'è un organo apposito che li controlla; non si può mettere tutto in

piazza!

DOMENICO PINTO. Magari il Parlamento li potesse controllare. Signor Presidente Spadolini, lei non è venuto con la sicurezza che tutto è stato «pulito», ma che tuttavia non poteva parlarne, bensì lei è venuto qui sapendo che non tutto era stato pulito. Lo abbiamo capito sentendo di queste persone che potevano entrare ed uscire dal carcere.

L'altra volta lei ci disse che «rimangono aperti tutti gli interrogativi sui canali, sulle persone e sui modi con i quali il riscatto fu concordato»: ebbene, io aspetto ancora questi elementi di conoscenza. Ad esempio, vorrei capire come si fa a raccogliere un miliardo e mezzo ed in che modo questi soldi siano stati dati; vorrei capire come mai i servizi segreti non hanno messo un agente a pedinare chi portava la valigetta con i soldi per poter arrestare Senzani prima che egli compisse i delitti che poi ha compiuto.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo toccava semmai alla pubblica sicurezza!

DOMENICO PINTO. Signor Presidente del Consiglio, siamo arrivati ad un punto in cui questa vicenda merita ancora dei momenti di dibattito. Spero che lei continui su questa strada! Le debbo dare atto di essere venuto per due volte personalmente a risponderci su questo argomento; spero venga una terza volta nell'interesse di tutti, non perché dobbiamo dimostrare che il Presidente Spadolini dice la verità e che è politicamente e moralmente onesto, ma perché tutti abbiamo bisogno — dentro e fuori di questo palazzo — che su questa storia vengano messi in luce elementi diversi, cominciando ad operare in modo diverso. Altrimenti non conquisteremo più la gente ai partiti, alle istituzioni ed alla legalità.

PRESIDENTE. L'onorevole Rippa ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01947.

GIUSEPPE RIPPA. Io ho una esigenza im-

mediata: quella di non accettare l'atteggiamento infastidito del Presidente del Consiglio e la sua indignazione, tra l'altro rimarcata anche dal presidente del gruppo repubblicano, secondo il quale all'opposizione mancherebbero dei moduli di argomentazione adeguati a cogliere lo sviluppo attuale del processo di democratizzazione di cui questo paese si sta avvalendo grazie anche alla Presidenza di un laico, cosa che io mi sento di contestare in pieno. Mi sembra anche — volendo fare il farmacista — che questo primo passo avanti fatto con le affermazioni pubbliche di un laico in Parlamento è ad un tasso talmente ridotto rispetto al mutamento che il laicismo poteva arrecare all'interno delle istituzioni dello Stato in chiave di democratizzazione e di sviluppo democratico che, per quanto mi riguarda, facendo un bilancio sono portato ad affermare, senza alcuna forma di preoccupazione o di particolare demoralizzazione, che ci troviamo di fronte ad un atteggiamento a causa del quale il Governo è corresponsabile di quanto accade. A sostegno delle mie motivazioni, mi rifaccio a quanto affermato dal Presidente della Repubblica proprio in questi giorni. Egli, in una intervista concessa prima di recarsi in Francia, ha tra l'altro affermato: «Gli italiani sono, nella loro immensa maggioranza, un popolo profondamente onesto: i politici dovrebbero dare l'esempio dell'onestà e della rettitudine, ma sfortunatamente tra essi ve ne sono alcuni che dovrebbero essere in galera e non al potere».

Alla luce di queste argomentazioni espresse dal Presidente della Repubblica (oggetto di una nostra interrogazione sulla quale spero il Presidente del Consiglio vorrà venire a fare delle affermazioni) è possibile giudicare l'opportunità o meno che il Presidente della Repubblica rivolga le sue affermazioni attraverso un'intervista e non attraverso la via costituzionale del messaggio alle Camere.

È una prassi, purtroppo, abbastanza consolidata nel modello comportamentale del nostro Presidente della Repubblica. Anche al tempo del terremoto egli

manifestò una particolare indignazione per i ritardi, che non diede poi conseguenza a gesti immediati, tant'è che in quel momento addirittura auspicammo che l'atto volontario e individuale delle dimissioni del ministro Rognoni potesse segnare il risveglio di una classe di potere, ma poi, in capo a tre giorni, il ministro Rognoni ritirò le dimissioni e tutto venne fatto acquietare.

Credo che questo debba essere richiamato alla memoria per capire quanti, ogni volta, pretendono di qualificarsi come portatori di un messaggio morale, capace di essere forza rivoluzionante in chiave democratica dei processi di decomposizione antidemocratica che questo paese ha dovuto subire in 35 anni. È ora di finirla con questo atteggiamento, all'interno del quale non si riesce a scorgere le responsabilità, così come si vengono, di volta in volta, ad individuare.

Si può, certo, sul piano aritmetico, affermare che il Presidente Spadolini abbia detto qualcosa in più, ma bisogna altresì riconoscere che questo paese è attraversato da processi di decomposizione istituzionale, di delegittimazione, allucinanti; invito il Presidente del Consiglio Spadolini a pensare come, a differenza di un anno fa, quando dal paese saliva, profonda e indignata, una domanda di moralizzazione, oggi, all'inverso, si avverte una diffusa indifferenza. Questi processi di ammorbamento della società civile sono il prodotto di una decomposizione dalla quale bisogna guardarsi attentamente, se vogliamo fare memoria storica dei processi che hanno attraversato questo paese.

Quindi, nessuna demagogia, nessuna volontà o vocazione a caricare in chiave strumentale, ma all'inverso l'attenzione di cogliere anche lo sviluppo degli eventi, così come questi si vengono a proporre. Mi sia consentito anche affermare che nella pur comprensibile tensione del Presidente Spadolini, non posso non mettere in evidenza come siano cadute nel vuoto della riflessione dei partiti della maggioranza alcune delle gravissime affermazioni che il Presidente del Consiglio ha

fatto. Infatti è stupefacente che il capogruppo democristiano Bianco si sia rivolto a quest'Assemblea nonostante i segni per linee interne — se tali possono essere definiti — venuti dal Presidente del Consiglio, con un discorso in qualche misura lasciato cadere e quasi con derisione per un'opposizione che qui non farebbe altro che provocare o tentare di evidenziare delle responsabilità che non ci sarebbero. È falso: queste responsabilità sono ben evidenti e io ritengo che, tra l'altro, si debba anche finirla con un'utilizzazione in sede locale dell'informazione in chiave — questa sì — camorristica, che molto spesso impedisce all'opinione pubblica di arrivare a capire le responsabilità che di volta in volta si vengono a definire.

Noi avevamo individuato, per esempio, nel dopo-terremoto e nella ricostruzione, alcuni passaggi di estrema gravità, all'interno dei quali si sarebbero insediati alcuni processi negativi e tragici, quali quelli del terrorismo, della camorra, di quei fenomeni, cioè, che si sarebbero consolidati all'interno di un non-governo della situazione, o di un governo facilmente ricattabile. Tutto questo quale risposta ha ricevuto?

Null'altro che una legislazione che ha puntato solo a dare forza e strumenti di potere finanziario ai soliti *clan* politici e affaristici che da 35 anni «sgovernano» il Mezzogiorno e lo sottopongono ad una condizione di sudditanza assoluta, dentro alla quale si scorge uno dei tasselli su cui il processo di moralizzazione non potrà mai, in questo paese, trovare una ipotesi di superamento.

E vengo al merito della discussione, relativo agli elementi specifici che il Presidente del Consiglio ha richiamato, per mettere in evidenza come in questo stadio della situazione (sia pure nello sviluppo organico in cui cerca di presentarsi) e in quella linea che faccio fatica a credere come la linea della verità, stante lo squilibrio fra le piccole affermazioni e il marcio che emerge, il segno da dare dovrebbe essere di una tale intensità, che non può non essere percepita l'intera sfa-

satura, perché non si può credere che l'opposizione stia qui solo a coprire l'atteggiamento di una posizione, anche laica all'interno della maggioranza di Governo, che non può che essere complice. Si è dato anche il caso, per quanto riguarda il partito del Presidente del Consiglio, che sono 35 anni che sia pure con un atteggiamento critico o isterico, per quanto ci riguarda esso è corresponsabile di questo «sgoverno» del paese e quindi vorrei anche capire se questa affermazione abbia un carattere demagogico o colga una verità, così come si è consolidata nei processi di responsabilità di governo di questo paese. Ma, ripeto, non poteva che confermare questo che sicuramente è stato un evento significativo nel processo di trattativa che si andava realizzando e che era un attacco allo Stato democratico, almeno alla luce delle stesse teorie sostenute dal Governo quando, appunto, enunciò la linea di attacco contro il terrorismo, che era la linea della fermezza.

Io credo che per tutto quanto è stato rilevato, gli stessi aggiornamenti che il Presidente del Consiglio ha dato in questa sede non siano sufficienti. È mancato da parte del Presidente del Consiglio un tirare le somme della situazione che ci ha esposto. La lista dei visitatori e dei mediatori della trattativa (perché di trattativa si è trattato) che avrebbe portato alla liberazione di Cirillo si è enormemente allungata per affermazione dello stesso Presidente del Consiglio, il quale potrebbe non dico proiettare la sua fantasia, ma andare un punto più in là, per capire che questi elementi di cui dispone, sia pure parziali, sia pure nella difficoltà di conoscerli stante la situazione definita in questo paese, potrebbero portarlo anche a comprendere che ci troviamo di fronte ad alcuni fenomeni scandalosi.

Voglio qui cogliere, per via sommaria, data l'ora, dati anche molti riferimenti già fatti da altri colleghi, alcune delle sconnessioni che sono emerse. Per esempio, voglio mettere in evidenza, come già faceva il collega Pinto, l'impossibilità per un Governo di sottrarsi alla responsabilità di una continuità politica della gestione

stessa. È impensabile che oggi si possa tentare di rappresentare questo Governo «dei cinque» come separato dalla continuità storica di questi anni. Non c'è stata nessuna svolta, e di fatto questo elemento, per quanto mi riguarda, non essendo stato caratterizzato da nessuna svolta politica, era privo dell'intensità capace di creare un mutamento nella gestione della cosa pubblica. Trovo stupefacente che si possa qui affermare che gli attuali servizi segreti, ad esempio, si muovono nella direzione del superamento delle vecchie sclerosi, delle gravissime ingerenze che essi hanno avuto nel processo democratico di questo paese. Ad esempio, vorrei sapere che fine abbia fatto il generale Musumeci: è un ufficiale dei carabinieri. A me consta che in questi giorni, grazie ad una legge che pure abbiamo contestato, vi sono ufficiali dei carabinieri che vengono indicati come coloro che hanno delle responsabilità, con possibili imputazioni di reato. Ebbene, Musumeci, che pure è andato con la scolorina a togliere i nomi dal registro del carcere di Ascoli, può impunemente passare attraverso le maglie senza che vi sia un'azione del Governo che in qualche misura ponga una linea di sbarramento. Per quanto mi riguarda, non posso non cogliere questa sconnessione, e non può non coglierla anche il paese nel suo insieme. Non si può non restare perplessi di fronte a processi di questo genere. Certo, il parallelo rischia di essere poco sufficiente, rischia di essere fonte di equivoci. Non voglio qui rimarcarlo, ma mi serviva a titolo di esempio, per mettere in evidenza che vi sono alcuni vuoti anche nella costruzione teorica che motiva la posizione del Governo, che non possono non essere colti senza preoccupazione.

In realtà, ripeto, la lista dei visitatori è molto più nutrita, ma si farebbe fatica a ricostruirla proprio perché lo stesso Musumeci ha operato nella direzione — questa, sì con responsabilità penale — di cancellare questi nomi.

Mi avvio rapidamente alla conclusione. Gli interrogativi che emergono immediatamente sono sicuramente i più rilevanti,

e sono quelli secondo cui, da parte del Governo, non si traggono le prime conclusioni politiche circa la corresponsabilità anche dello stesso Governo in quello che è accaduto. Sia pure per costruzioni, a mio avviso, fragilissime, quanto il Governo ha affermato circa gli spostamenti nelle carceri, che avvengono a seguito di esigenze estranee all'oggetto, e cioè al sequestro Cirillo, mi sembra decisamente poco credibile rispetto allo sviluppo degli eventi. Questo non può non mettere in evidenza, ad esempio, che vi sono corresponsabilità da parte del Ministero di grazia e giustizia ed anche da parte di altri ministeri e del Governo, che coprono una situazione del genere. Un rilievo in questo senso va espresso, e credo che ciò non sia avvenuto, quasi che il Presidente del Consiglio mirasse a sottrarre se stesso da una responsabilità che, invece, lo coinvolge in tutta la sua funzione politica ed esecutiva in questo paese.

Le visite a Cutolo nel carcere di Ascoli sono soltanto una parte del grande traffico svoltosi per trattare la liberazione di Cirillo e condurre questa vicenda verso un esito positivo. Il via vai che si svolse lungo l'intera penisola, e coinvolse, oltre al carcere di Ascoli, quelli di Palmi e di Badu è caros dimostra che il fulcro era sempre il boss Cutolo, che si rendeva garante, presso le Brigate rosse, dei versamenti che queste pretendevano.

Ora, quello che è da accertare non è tanto se a visitare Cutolo e ad operare a suo nome siano stati due, tre, dieci camorristi, ma il ruolo che nell'impostazione, nella conduzione della trattativa hanno avuto alcuni settori degli apparati pubblici: dai servizi segreti al Ministero dell'interno, al Ministero di grazia e giustizia e ad autorevoli esponenti di forze politiche più volte qui richiamati. Questo è il nodo politico che tuttora non si vuole far emergere.

Né Cutolo, né la camorra (questo è un giudizio preciso) avevano interesse ad instaurare, a proprio nome, una trattativa. Del resto, fin dal primo momento Cutolo ha avuto frequenti contatti con i servizi segreti, e non mi sembra sufficiente l'ar-

gomentazione che qui viene sollecitata perché, è vero, la fase iniziale del lavoro da parte dei servizi segreti, il 28 aprile scorso per avere uno scenario di conoscenze il più ampio possibile, può essere anche comprensibile. Appare stupefacente — e non si riesce a capire perché non viene argomentato adeguatamente — il perché queste trattative poi proseguano senza che i servizi segreti operino per impedire un'azione che sicuramente non appariva legale. Una trattativa condotta così a lungo, possibile soltanto se filtrata attraverso i canali pubblici: questa è la denuncia politica che intendiamo muovere. Una trattativa che non può svolgersi senza che i ministeri interessati ne siano informati. Le responsabilità di alcuni settori degli apparati pubblici sono ormai evidenti, ma altrettanto evidenti sono quelle dei competenti dicasteri, che avrebbero almeno dovuto promuovere severe inchieste una volta accertata l'esistenza di una trattativa, con l'esborso di un miliardo e mezzo di lire alle Brigate rosse che ha richiesto necessariamente la compiacenza e la connivenza dei loro servizi.

D'altra parte, non si tratta soltanto di visite non regolamentari (e qui lo riaffermo non perché non abbia ascoltato quanto affermato dal Presidente del Consiglio), ma di particolari operazioni che soltanto il ministro poteva promuovere, compiute esclusivamente nella direzione di favorire la trattativa. Mi riferisco, ad esempio, alle notizie che lei oggi non ha smentito ma ha cercato di sistemare in modo, a mio avviso, non convincente, concernenti il trasferimento da Palmi a Cuneo, via Ascoli, dei detenuti Notarnicola, Attimonelli e Basso, per permettere la loro partecipazione alle trattative tra Cutolo ed i servizi segreti.

Tutto questo per confermare la nostra totale insoddisfazione per la risposta del Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno. Ritengo che i seguenti documenti, che trat-

tano materie connesse a quelle contenute negli atti di sindacato ispettivo iscritti all'ordine del giorno, possono considerarsi esauriti: interpellanze nn. 2-01741, 2-01764, 2-01778, 2-01797; interrogazioni nn. 3-05956, 3-06013, 3-06054, 3-06385.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

LETTIERI: «Norme per l'ammissione dei ciechi ai concorsi per la carriera direttiva della pubblica amministrazione e degli enti pubblici» (3470) *(con parere della II e della XIII Commissione);*

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL MOLISE: «Omogeneizzazione dei trattamenti di quiescenza e di previdenza del personale regionale, degli enti subregionali o pararegionali nonché degli enti locali» (3489) *(con parere della II, della V, della VI e della XIII Commissione);*

IV Commissione (Giustizia):

BIANCO GERARDO ed altri: «Nuove disposizioni per i procedimenti riguardanti imputati detenuti» (3353) *(con parere della I Commissione);*

COSTAMAGNA: «Modifica dell'articolo 187 del regio decreto 16 marzo 1942 n. 267, concernente la disciplina del fallimento» (3510) *(con parere della I Commissione);*

X Commissione (Trasporti):

RIZZO: «Nuove norme per la circolazione dei ciclomotori» (3438) *(con parere della I, della IV e della IX Commissione);*

CUSUMANO ed altri: «Nuove disposizioni sulla circolazione dei ciclomotori e modifiche al testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvate con decreto

del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393» (3464) *(con parere della I, della IV e della IX Commissione)*;

XI Commissione (Agricoltura):

«Principi fondamentali in materia di beni e diritti di uso civico e riorganizzazione dei commissariati agli usi civici (3444) *(con parere della I, della II, della IV della V e della VI Commissione)*;

XIII Commissione (Lavoro):

MAROLI ed altri: «Norme sull'apprendistato e la formazione sul lavoro» (2860) *(con parere della I, della IV, della V, della VI e della XII Commissione)*;

MAROLI ed altri: «Riforma dell'Ente nazionale previdenza ed assistenza veterinari» (3295) *(con parere della I, della IV della V, della VI e della XIV Commissione)*;

XIV Commissione (Sanità):

PAZZAGLIA ed altri: «Norme per la lotta alla droga e per la riabilitazione sociale e civile dei tossicodipendenti» (3371) *(con il parere della I, della II, della III, della IV, della V, della VII, della VIII, della X e della XIII Commissione)*.

Restituzione al Governo di un disegno di legge di conversione per la sua presentazione al Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data odierna, ha chiesto che il disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1982, n. 390, recante disciplina delle funzioni prevenzionali ed omologative delle unità sanitarie locali e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro» (3524), presentato alla Camera il 1° luglio 1982, sia trasferito al Senato della Repubblica, dove è in stato di avanzato esame altro provvedimento sulla stessa materia.

Il disegno di legge è stato pertanto restituito al Governo per essere presentato all'altro ramo del Parlamento.

Presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della sanità hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1982, n. 402, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza sanitaria» (3533).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è deferito alla XIV Commissione permanente (Sanità), in sede referente, *(con parere della I, della V, della X e della XIII Commissione)*.

Il suddetto disegno di legge è, altresì, assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1982

Martedì 6 luglio 1982, alle 9,30 e alle 16,30:

Ore 9,30

Interpellanze e interrogazioni.

Ore 16,30

Seguito della discussione dei progetti di legge:

ALMIRANTE ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano (120);

OCCHETTO ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1053);

MAMMI ed altri: Nuovo ordinamento

della scuola secondaria superiore (1117);

FIANDROTTI ed altri: Riforma della scuola secondaria superiore (1149);

TESINI GIANCARLO ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1177);

— *Relatore:* Casati.

La seduta termina alle 18,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,45.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1982

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E
MOZIONE ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza della situazione dei medici che svolgono il tirocinio presso la USL 9 di Bari, i quali, in un ricorso presentato alla pretura del lavoro, hanno denunciato di non aver percepito, a differenza dei colleghi che prestano servizio nelle altre USL, alcuna retribuzione. I duecentosettanta medici interessati iniziarono a prestare servizio il 1° marzo 1982, prima cioè della approvazione della legge che abolisce l'obbligo del tirocinio ai fini della partecipazione ai concorsi di assunzione negli ospedali pubblici.

Per conoscere, se quanto sopra esposto risponde a verità, le cause dei mancati pagamenti ed i provvedimenti che si intendono adottare al riguardo. (4-15270)

DI CORATO, GRADUATA E SICOLO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se corrisponde al vero la notizia secondo la quale ai calciatori della Nazionale azzurra (che hanno appena giocato le tre partite del girone eliminatorio del mondiale '82) è stato dato un compenso di 70 milioni ciascuno; compenso che avrebbe, dunque, generato un deplorabile comportamento sportivo scevro da ogni impegno agonistico in maniera talmente evidente da coprire di vergogna e ridicolo non solo il mondo sportivo italiano ma addirittura l'intero mondo dello sport.

La bassa qualità dello spettacolo offerto risulta ancora più scandalosa se si

considera che al compenso dei 70 milioni si devono aggiungere i soldi delle provvigioni guadagnate attraverso la sponsorizzazione del viaggio.

Si chiede dunque se il Ministro del turismo e dello spettacolo non ritenga opportuno richiamare « all'ordine » tutto lo staff dirigenziale del calcio italiano, innanzi tutto per mettere fine a tali atti scandalistici e per fare dello sport un fatto culturale e di massa e non solamente un mezzo per arricchire in maniera sproporzionata rispetto a qualsiasi altra attività basata sulla forza-lavoro della nostra società. (4-15271)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se ritenga giusto che agli affittuari delle case di proprietà della Cassa di previdenza dei dipendenti degli enti locali gestita dalla direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro debba essere richiesto il pagamento di un canone il cui ammontare viene rapportato a quanto stabilito dalla legge n. 392 in materia di equo canone;

se non ritenga che tale richiesta, legittima nei rapporti tra privati o comunque nei rapporti di tipo privatistico, non sia invece illegittima se formulata da enti di diritto pubblico tenuti per legge a svolgere la propria attività a soli scopi sociali;

se non ritenga che tale illegittimità si presenti ancora più manifesta se si tiene presente che gli affittuari dipendenti degli enti locali si vengono a trovare « vittime » di attività speculative di un ente che è invece sorto per tutelare la congruità della loro previdenza;

se pertanto il Ministro del tesoro non ritenga urgente richiedere al Consiglio di Stato un parere sull'applicabilità della legge n. 392 alle case del patrimonio pubblico. (4-15272)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

1) se il Governo sia a conoscenza delle gravissime ed urgentissime circostanze in base alle quali è stato emanato dal magistrato l'ordine di arresto dei cinque componenti dei nuclei speciali per la lotta al terrorismo;

2) quali iniziative il Governo intenda assumere, dato che, ad avviso dell'interrogante, non si può mettere sullo stesso piano morale, oltre che giuridico, le ipotetiche « torture » tese a difendere la società e la vita dei cittadini con i sistematici contesti di omicidi e torture, che esprimono il contenuto e l'essenza del terrorismo. (3-06450)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

la casa mandamentale di Modugno è stata dichiarata inagibile, sia sotto il profilo igienico sanitario sia con riferimento alla stabilità, con provvedimento del 23 marzo 1977, confermato da successivi sopralluoghi effettuati nel novembre del 1979 dall'ufficiale sanitario e dal dirigente dell'ufficio tecnico comunale, a seguito dei quali gli uffici della pretura ubicati nei locali sottostanti il carcere, anch'essi dichiarati inagibili, sono stati trasferiti;

nel marzo 1980, il Ministero di grazia e giustizia nominava la commissione esaminatrice per un concorso per il personale di custodia della suddetta casa mandamentale, la cui composizione è stata modificata più volte, l'ultima delle quali risale al gennaio 1981;

nel febbraio 1981, il Ministero esprimeva l'opportunità di rinviare l'espletamento del concorso ad epoca più prossima alla riapertura dell'istituto, ma le prove erano già state tempestivamente espletate e si erano concluse con la nomina di sei custodi, con un incremento, rispetto all'organico precedente, di cinque unità;

dopo il suddetto concorso altri sopralluoghi compiuti nei locali della casa mandamentale sono stati effettuati da commissioni composte, fra gli altri, da alcuni membri della commissione del concorso sopra ricordato, non tenendo conto della evidente incompatibilità dei due incarichi. A seguito di tali sopralluoghi, effettuati soprattutto nel corso del 1982, sono emerse posizioni riguardanti lo stato della struttura carceraria in contrasto con quelle precedenti, anche da parte dei medesimi ispettori;

in un ulteriore sopralluogo del 18 marzo 1982, il pretore Ruggiero ha evidenziato le violazioni di legge che l'apertura della suddetta sede comporterebbe, preannunciando la richiesta di formale decreto di chiusura della stessa —

gli intendimenti del Governo riguardo alla definitiva sistemazione della casa mandamentale di Modugno.

Per sapere, altresì, se sono stati compiuti accertamenti tesi a verificare la regolarità dello svolgimento del concorso per la nomina del personale di custodia della casa mandamentale, anche in relazione alla celerità dell'espletamento, nonché la correttezza della composizione delle diverse commissioni che hanno provveduto ai sopralluoghi del carcere.

Per sapere, infine, in base a quali considerazioni di opportunità sono stati effettuati, nei locali della vecchia sede della casa mandamentale, atti ad ospitare un massimo di 8-10 persone, dispendiosi lavori di riattamento (ma non di ristrutturazione), ed è stato espletato un concorso per 6 agenti di custodia, mentre nessun provvedimento è stato ancora adottato per la individuazione della sede del nuovo istituto penitenziario. (3-06451)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per conoscere che cosa risulta al Governo circa l'avvelenamento del fiume Lato, uno dei più pescosi della provincia di Taranto. Tale incidente avrebbe provocato la morte del pesce di qualità pregiata, particolarmente presente a causa dell'opera di ripopolamento attuata ormai da anni dall'assessorato, oltre alla scomparsa di ogni specie di fauna fluviale. Secondo dati non ancora definitivi, la quantità di pesce avvelenato ammonta a più di 80 quintali.

Per sapere, al riguardo, quali sono state le cause che hanno provocato tale disastro ecologico, in quali modi e tempi si intende procedere alla purificazione del fiume e, quindi, al suo ripopolamento.

Per conoscere, infine, se sussistono pericoli di inquinamento della zona di mare prospiciente il fiume Lato, e quali iniziative sono state assunte al fine di scongiurarli. (3-06452)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponde a verità quanto pubblicato da alcuni organi di stampa, secondo cui il Presidente della Repubblica, in una intervista all'agenzia ufficiale di stampa francese *Agence France Presse* avrebbe affermato: « Gli italiani sono, nella loro immensa maggioranza, un popolo profondamente onesto. I politici dovrebbero dare l'esempio dell'onestà e della rettitudine. Sfortunatamente, tra essi ce ne sono alcuni che dovrebbero essere in galera e non al potere ».

Se quanto esposto risponde a verità, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative intenda assumere il Governo affinché siano noti immediatamente i nomi dei politici indegni, e ciò per non lasciare incombere il sospetto e la conseguente sfiducia della opinione pubblica nei confronti della maggioranza dei politici che sono certamente onesti e retti.

L'interrogante sottolinea l'urgenza della risposta alla presente interrogazione in particolare da parte di un Governo che

ha fatto della « questione morale » la prima delle emergenze impegnative.

(3-06453)

CATALANO E GIANNI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

è apparsa sulla stampa quotidiana la notizia riguardante l'intenzione degli amministratori locali del Trentino, regione e provincia, di dare il via alla costruzione di una arteria che dovrebbe essere adibita al collegamento carrabile tra la zona del lago di Tovel con la Malga Flavona, tagliando in due in questo modo una delle più belle vallate del Trentino, oltretutto nel cuore del parco naturale provinciale Adamello-Brenta-Val Genova;

a detta degli amministratori questa strada dovrebbe essere di larghezza contenuta e riservata solamente al servizio degli allevatori;

i lavori per la realizzazione di tale arteria arrecherebbero gravi danni alla zona boscosa e rocciosa dei Pozzoi, posta lungo il tracciato;

anche se, nella migliore delle ipotesi, la costruzione di questa strada fosse realmente indispensabile, la preoccupazione che destano sempre opere di questo genere, programmate in zone di particolare pregio del nostro paese, riguardano la minaccia di speculazioni edilizie e turistiche, in questo caso credibili, essendo da molto tempo auspicato da parte degli speculatori un collegamento tra la val di Tovel e gli impianti sciistici di Madonna di Campiglio e di Andalo;

potrebbero essere sperimentate forme diverse di collegamento, che non provochino danni ai territori circostanti, interne a zone di particolare pregio e di rilevante valore naturalistico del nostro paese;

l'area in cui dovrebbero iniziare i lavori di costruzione della strada è tra l'altro l'ultimo rifugio dell'orso bruno delle Alpi, che, distrutto in tutto il resto della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1982

catena, sopravvive in questa zona in non più di dieci esemplari —:

se i Ministri sono a conoscenza delle intenzioni della regione e della provincia di Trento, di dare il via ai lavori per la costruzione dell'arteria di collegamento tra il lago di Tovel e la Malga Flavona;

se ritengano opportuno intervenire per interrompere la costruzione di tale arteria, che rappresenterebbe un primo passo non indifferente per innescare la peri-

colosa spirale della speculazione edilizia e turistica, che nel giro di pochi anni potrebbe trasformare irreversibilmente uno dei più ricchi e intatti territori del Trentino;

quali iniziative il Governo e i Ministri interessati intendono intraprendere per fermare la mano di speculatori che mettono continuamente a repentaglio la sopravvivenza di quel poco (l'1,5 per cento) del territorio italiano destinato a parchi e riserve naturali. (3-06454)

* * *

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere, in relazione all'arresto ordinato a Padova dei liberatori del generale Dozier, quali iniziative di carattere legislativo o regolamentare intendano assumere per far sì che gli agenti dell'ordine, nell'esecuzione del loro difficile mandato, non siano ostacolati dal timore di compiere atti ipoteticamente classificabili come reato e tali da esporli a gravi ed imprevedibili iniziative giudiziarie.

(2-01953)

« REGGIANI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per conoscere il suo orientamento dopo i provvedimenti dei magistrati di Padova a carico di funzionari e agenti di polizia.

(2-01954)

« MANCINI GIACOMO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere:

1) tutti gli elementi in loro possesso relativi all'arresto di 5 appartenenti alla polizia di Stato ordinato dalla magistratura di Padova e in particolare: i reati loro attribuiti, gli indizi e le prove che risultano acquisiti, i risultati di eventuali perizie, e i riscontri ottenuti per via amministrativa;

2) se, alla luce dei reati imputati ai suddetti appartenenti alla polizia, il mandato di cattura risulti obbligatorio per tutti gli arrestati o se, come ha voluto pubblicamente precisare un magistrato promotore dei provvedimenti giudiziari, tale obbligatorio si verificava solo per i reati imputati ad uno tra essi;

3) se sia noto al Governo quali possano essere stati i motivi del ricorso ad

un provvedimento grave come l'arresto, non essendo verosimile né l'ipotesi di un possibile sottrarsi alla giustizia, né quella di un possibile inquinamento delle prove da parte degli imputati se in stato di libertà;

4) se risulti al Governo che la magistratura non intenderebbe applicare l'articolo 12 della legge 15 dicembre 1979, n. 625, o, interpretandone correttamente lo spirito, l'articolo 79 della legge di riforma della polizia, consentendo che la carcerazione preventiva avvenga presso un carcere militare ed evitando agli imputati, da considerarsi innocenti fino al giudizio, la convivenza con detenuti comuni e terroristi, il che potrebbe costituire rischio per la loro integrità personale e, comunque, una detenzione iniquamente gravosa; e, qualora ciò risponda a verità, quali iniziative abbia assunto il Ministro competente per rappresentare al magistrato la gravità di tale situazione;

5) se, da quanto precede e da quanto risultasse, non emerga una carenza di quel senso di equilibrio che deve sempre improntare l'azione della magistratura e, infine, quali iniziative intenda assumere il Governo per evitare che ad azioni che non appaiono meditate, almeno per i modi con i quali sono state intraprese e per la pubblicità con la quale si è volute accompagnare, si contrappongano azioni altrettanto immediate e squilibrate e per riportare all'interno della polizia di Stato e delle forze dell'ordine quella serenità che è presupposto essenziale per il loro sempre difficile impegno quotidiano e per un assolvimento del loro dovere nel pieno rispetto dei diritti di ciascun cittadino.

(2-01955) « MAMMÌ, BATTAGLIA, DEL PENNINO, BANDIERA, DUTTO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — a seguito degli sviluppi dell'inchiesta giudiziaria aperta dalla magistratura padovana, sulla base del-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1982

la denuncia di maltrattamento da parte di un terrorista arrestato, nei confronti di funzionari, ufficiali ed agenti dei servizi speciali di polizia, che avevano con brillante operazione liberato il generale Dozier, assicurando alla giustizia i suoi rapitori ed infliggendo un duro colpo all'intera struttura terroristica -:

quali siano le notizie e le valutazioni del Governo in ordine a tale iniziativa giudiziaria;

quali possono essere le conseguenze della divulgazione di alcuni nomi la cui appartenenza al nucleo speciale di polizia doveva essere protetta in ogni caso durante tutta l'attività istruttoria;

in che modo il Governo intenda tutelare le dignità, il prestigio e la stessa attività degli appartenenti alle forze di polizia che, a rischio della loro vita, sono tuttora esposti alla spietata violenza della criminalità politica e comune;

quali iniziative, anche legislative, il Governo intenda adottare per evitare, nel rispetto dello Stato di diritto e della autonomia dei poteri, che con discutibili decisioni venga compromesso un delicato sforzo organizzativo, di lotta al terrorismo che richiede serenità e certezza anche agli operatori addetti all'indispensabile compito costituzionale di difesa della sicurezza dello Stato democratico.

(2-01956) « BIANCO GERARDO, BALESTRACCI, BOSCO, CAPPELLI, CIRINO POMICINO, CITARISTI, COSTAMAGNA, DE CINQUE, FERRARI SILVESTRO, FUSARO, GRIPPO, LAMORTE, LETTIERI, MANFREDI MANFREDO, MASTELLA, MAZZOLA, PADULA, PENNACCHINI, RUSSO FERDINANDO, SABBATINI, SEGNI, SILVESTRI, STEGAGNINI, VERNOLA, ZARRO, ZOLLA, ZUECH ».

* * *

MOZIONE

La Camera,

invita il Governo:

a contribuire con sollecitudine e ferma determinazione a una iniziativa europea di pace rivolta a impedire che il dramma libanese abbia una tragica conclusione con l'attacco israeliano a Beirut che porterebbe a nuovi massacri fra la popolazione e alla eliminazione fisica dei combattenti palestinesi; mettendo in guardia Israele dal decidere un'azione e dal provocare una catastrofe tali da compromettere l'avvenire del Libano e la pace di tutta la regione medio-orientale;

ad operare per il disimpegno militare delle forze in campo e la neutralizzazione di Beirut ovest garantita dall'esercito libanese e da contingenti di caschi blu dell'ONU;

a manifestare la profonda preoccupazione italiana al Governo degli Stati Uniti d'America per i voti espressi in seno alle Nazioni Unite contro la condanna dell'aggressione israeliana.

(1-00208) « BONALUMI, GITTI, SILVESTRI, LUSSIGNOLI, BALESTRACCI, CASATI, CARPINO, ALBERINI, AMODEO, ACHILLI, BOTTARELLI, SPATARO, CHIOVINI, CODRIGNANI, GIADRESKO, PASQUINI, BOATO, AJELLO, DE CATALDO, PINTO, CRUCIANELLI, CAFIERO, BASLINI ».